

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Sanguinoso ritorno delle Br: colpito il prestigioso economista nel pieno dello scontro sul referendum

# ASSASSINIO CONTRO I LAVORATORI

## Ezio Tarantelli ucciso all'università di Roma

Il presidente del centro studi Cisl raggiunto da quindici colpi - Scioperi unitari - Le reazioni politiche: allarme, ma anche strumentalizzazioni



Il professore Ezio Tarantelli

ROMA — L'impermeabile, rosso di sangue e stracciato dai colpi, è il, riposto quasi con amore, sul sedile destro. Accanto ci sono le chiavi dell'auto raccolte chissà dove. Tutt'attorno poliziotti e carabinieri che scattano foto e individuano i bossoli. È passata un'ora ma la processione di studenti ed insegnanti continua. Volti sgomenti, volti impauriti. Uomini e donne che piangono. Sono tornate ad uccidere le Brigate rosse. Un infame assassinio, un obiettivo mirato. Hanno ucciso il professor Ezio Tarantelli, docente di economia politica all'università di Roma, presidente dell'Istituto di studi economici della Cisl, collaboratore di Pierre Carniti, uno degli allievi prediletti di Franco Modigliani. E l'hanno ucciso alle spalle, con una sventagliata di mitra. Il professor Tarantelli, 44 anni, romano, è morto subito. Lascia il figlio Luca, 13 anni, e la moglie Carol Beebe.

È un attacco a tutto il sindacato. E tutto il sindacato ha risposto, con la lotta più ferma, al vile assassinio di Ezio Tarantelli che la Cisl annoverava fra i suoi intellettuali di punta. Cgil, Cisl e Uil hanno unitariamente proclamato almeno 2 ore di sciopero. Una manifestazione nazionale è stata indetta per domani, durante i funerali. La notizia è piombata nelle sedi sindacali mentre erano in corso numerose iniziative, tutte sospese. Lama e Carniti si sono incontrati nella sede della Cisl. La speculazione non ha prevalso tra i dirigenti sindacali alle prese con la vicenda del referendum. Il governo sia coerente, passi ai fatti, ha incalzato Lama. Oggi si riunisce il Consiglio di gabinetto. Il ministro del Lavoro, De Michelis, che ieri è stato tra i capifila di una campagna che associa referendum e terrorismo, sembra intenzionato a rinnovare l'appello alle parti sociali. Dopo il delitto sciagurate strumentalizzazioni politiche. ALLE PAGG. 2 E 3



ROMA - La moglie del professore assassinato (al centro) all'ingresso della camera mortuaria

## Non fate da sponda alla provocazione

di ROMANO LEDDA

CI SONO rabbia, sdegno, dolore in ogni democratico per l'assassinio di Ezio Tarantelli. E c'è una attesa, vigile preoccupazione per queste ritornanti schegge di terrorismo che mietono ancora vittime. Ma ci sono anche molti interrogativi inquietanti. Dietro il vile omicidio di ieri all'uscita da una lezione universitaria è presente una intelligenza politica sofisticata. L'uomo scelto come bersaglio, i temi in cui investigava il suo impegno civile di studioso, il momento politico scelto, tutto induce a pensare ad un attentato accuratamente mirato, calcolato nel dosaggio dei suoi effetti e delle sue conseguenze (anche se non è affatto scontato — anzi sta accadendo il contrario — che gli assassini abbiano fatto buoni calcoli). Il delitto ha voluto lanciare un messaggio preciso al paese, al mondo del lavoro, alla democrazia, proprio mentre inizia un'accessa campagna elettorale e si va ad uno scontro referendario di rilevante portata economica e sociale. In quel messaggio si mescolano cose vecchie e nuove, antiche equazioni reazionarie e recenti avvisaglie di insolenza da un normale svolgimento della dinamica politica e sociale.

Il delitto ha voluto lanciare un messaggio preciso al paese, al mondo del lavoro, alla democrazia, proprio mentre inizia un'accessa campagna elettorale e si va ad uno scontro referendario di rilevante portata economica e sociale. In quel messaggio si mescolano cose vecchie e nuove, antiche equazioni reazionarie e recenti avvisaglie di insolenza da un normale svolgimento della dinamica politica e sociale. Nell'ordine si potrebbe dire che vi è ripetuto il vecchio luogo comune: ogni momento di alta conflittualità sociale — e l'Italia vive uno di quei momenti — trascina con sé violenza e terrorismo. Come se il nostro paese non avesse conosciuto in questi quarant'anni tante aspre della lotta di classe — con eccidi di lavoratori al Nord e al Sud — senza che mai affiorasse un solo atto terroristico. Al luogo comune si mescola però un avvertimento più immediato. Si dice al paese: bada, la battaglia referendaria non è solo una catastrofe economica nazionale, non solo una drammatica spaccatura del paese, ma innesca fatalmente una spirale di sangue. In altri termini, col tragico assassinio di Tarantelli, i terroristi tentano di criminalizzare una contesa civile e democratica che fa fisiologicamente parte integrante della vita democratica di un paese, e come tale dovrebbe essere vissuta da tutti.

Non è un caso del resto che gli molti — lo diciamo preoccupati per lo spirito democratico del paese — si abbandonino a sconsiderati giudizi che vanno proprio nel senso detto. Basterà rispondere seccamente che chi tocca la scala mobile muore o chi avventatamente attribuisce il tragico attentato alla «demonizzazione delle intese dell'83 e dell'84», si presta soltanto, ma in modo perfetto, a fare da sponda a quanti hanno organizzato e

attuato l'assassinio di Tarantelli. Il terrorismo ha avuto da sempre confini ambigui e spesso nessun confine con centrali occulte di provocazione antidemocratica, ed è stato — direttamente o indirettamente — un segmento di quel cancro eversivo che ha cercato di corrodere i fondamenti della Repubblica. Ma è soprattutto negli ultimi anni, dopo la sua sconfitta come movimento diffuso, che singoli gruppi terroristici hanno assunto una fisionomia netta di microgruppi disponibili a qualsiasi avventura, di killer mescolati in più intrighi politici e criminali tout court. Attentati, uccisioni, ferimenti, stragi, sono puntualmente apparsi a certe date, in occasione di certe scadenze. Poi il letargo. E infine, a comando, la riemersione. Le cronache sono lì a documentarlo. A dirci insomma che la barbarie di ogni atto terroristico è stata finalizzata — sempre più spesso freddamente e premeditata — all'obiettivo dell'imbarbarimento della dialettica politica e sociale in Italia, in modo da tradurre ogni passaggio cruciale della vita democratica in un torbido corso di crisi destabilizzanti. Se ne è pienamente consapevole? Si coglie fino in fondo il rischio vero e profondo che per questa via la democrazia italiana può ancora una volta correre? O assisteremo al triste spettacolo di una morte tragica usata come bandiera propagandistica di giornata? Noi non scenderemo certo su questo terreno di polemica deteriorante. I comunisti sono una grande forza combattiva, tranquilla e responsabile, che conserva un'alta consapevolezza della sua funzione nazionale ed unitaria. Ci batteremo, come sempre, perché il vile attentato terroristico non divida i lavoratori e il popolo, e la lotta politica e sociale pur nelle sue asprezze resti saldamente ancorata alle regole, al costume, alla coscienza dei valori della nostra democrazia. E, come sempre, ci batteremo perché ogni residuo terrorismo, comandato o no, venga eliminato definitivamente. Si è incautamente collegato l'assassinio di Tarantelli alla promozione del referendum sulla scala mobile. Ma chi era ieri nelle piazze di Bologna, di Genova, di Milano, di Brescia, di Venezia e oggi in tante altre piazze, vedrà proprio gli operai, i pensionati, le donne, i giovani e tutti coloro che si batteranno per il «sì», in prima fila contro la provocazione terroristica e a difesa di una vita democratica fondata su regole di civile convivenza. Come è accaduto, del resto, in questi anni quando le masse popolari hanno sbarrato, respinto e vanificato l'ondata terroristica degli anni di piombo.

## Studioso e uomo della sinistra e del sindacato

Chi era Ezio Tarantelli e perché i terroristi hanno scelto proprio lui? Adesso gli assassini vorrebbero far credere di aver «eliminato un nemico», un esponente dello «stato delle multinazionali» o della «restaurazione capitalistica». Invece, hanno colpito una figura di studioso che aveva cominciato fin dagli anni 70 a riflettere sul movimento sindacale, per poi lavorarvi dentro. La sua idea fissa, da un decennio almeno, era che il sindacato dovesse compiere un salto di qualità sul piano teorico, dotarsi di un apparato concettuale e di strumenti analitici moderni per essere messo alla pari della politica economica. Il suo sogno era un ufficio studi sindacale in grado di competere con quello più attrezzati e prestigiosi della Banca d'Italia o della Fiat. Che cosa gli esiti concreti, le stesse proposte che Tarantelli, economista fertile, ha prodotto, non siano sembrate giuste o convincenti a buona parte del movimento operaio e sindacale, così come a molti studiosi, è tutt'altra cosa. Lo vogliamo dire innanzitutto noi che non abbiamo condiviso l'ipotesi di predeterminare la scala mobile che è stato famoso Ezio Tarantelli a fare? Il motivo di fondo è che vi è stata solo una politica del salario monetario, ma non anche una politica delle riforme. Insomma, non si è realizzato quello «scambio politico» (alla idea guida di Tarantelli) che avrebbe dovuto essere come presupposto politico un governo rappresentativo dell'intero movimento operaio. Si può giudicare come si vuole questa impostazione teorica e politica, ma non la si può mettere in discussione. La teoria dello scambio e della predeterminazione, d'altra parte, è maturata in seguito ad un complesso lavoro scientifico che ha impegnato l'economista fin dagli anni immediatamente dopo la laurea. Nato a Roma l'11 agosto del 1941 (sposato con un figlio) si era laureato in Economia e Commercio nel 1965 col massimo dei voti ed era entrato nel gruppo di ricerca economica del Servizio studi della Banca d'Italia. Poco dopo va a Cambridge nel Massachusetts dove diviene allievo di Franco Modigliani nel famoso Mit. Nei primi anni 70 torna in Italia poi di nuovo per alcuni anni al Mit, questa volta come insegnante di economia del lavoro e relazioni industriali. È proprio nella fase italo-americana che elabora le sue idee sul ruolo economico del sindacato che pubblicherà in un libro uscito presso l'editore Laterza nel 1972. Alla analisi dei salari e del mercato del lavoro lo aveva introdotto Franco Modigliani insieme al quale ha prodotto numerosi lavori scientifici (il più noto in Italia è «Mercato del lavoro, distribuzione del reddito e consumi privati» uscito nel 1975 per il Mulino). È di quello stesso periodo la pubblicazione di Stefano Cingolani

## Il Pci: crimine con torbidi scopi politici

La Segreteria del Pci esprime il suo più profondo cordoglio e il suo sdegno per il vile assassinio del professor Ezio Tarantelli, economista insignito, studioso impegnato nella Cisl e nel movimento sindacale unitario, fautore dell'intesa nel mondo del lavoro e di dialogo fra tutte le forze sociali, collaboratore delle principali riviste del nostro partito. Ancora una volta il terrorismo viene usato in un momento di acute tensioni sociali e all'apertura di una civile competizione elettorale. Ciò prova il persistere di forze che operano costantemente seminando la morte a fine di torbidi scopi politici. La Segreteria del Pci fa appello allo spirito democratico e all'unità di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini per dare una pronta risposta al nuovo infame attentato terroristico e per respingere ogni provocazione contro i lavoratori e la democrazia italiana. La Segreteria del Pci

## In questi giorni lavorava per trovare un rimedio al taglio dei quattro punti

Negli ultimi tempi ho avuto occasione di discussioni dirette e ravvicinate con Ezio Tarantelli, con il quale ho avuto negli anni passati una polemica netta sulla sua proposta di predeterminazione della scala mobile. Non si è certo trattato di un cambiamento di posizioni reciproche, ma la polemica è pure il sale di ogni rapporto intellettuale e politico libero e sincero e può essere gestita in modo da trovare punti di accordo. Tarantelli aveva formulato una proposta per un programma straordinario di occupazione dei giovani, nell'ambito del Mec, da finanziare con Ecu (lo scudo europeo). Ne abbiamo discusso approfonditamente in uno di quegli incontri che, apparentemente casuali, si rivelano molto proficui. Abbiamo concordato, come è poi avvenuto, che dopo la sua esposizione della proposta su «Politica ed Economia» io per primo intervenissi sulla rivista con una nota di sostegno. Successivamente abbiamo discusso di una ipotesi che mi ha detto avrebbe voluto presentare in tema di scala mobile. La proposta in buona sostanza, per come l'ho intesa, era: rinviare o almeno guadagnare tempo per la trattativa sulla riforma; intanto confermare il

Sergio Garavini  
(Segue in ultima)

Tra i ministri Nato imbarazzo e «interesse» per le proposte Usa

## Guerre stellari, l'Europa cederà?

Dalla riunione del Lussemburgo emersa la certezza che Washington mira alla subalternità dell'industria spaziale europea - I partner invitati a mettere a disposizione ricerche e fondi - Forti perplessità a Bonn

Dal nostro inviato LUSSEMBURGO Come risponderanno gli europei all'offerta americana di una loro partecipazione ai programmi di «guerre stellari»? L'iniziativa spettacolare di Washington, con la lettera di invito che il segretario alla Difesa Weinberger ha consegnato ai suoi colleghi lussemburghesi, sembra aver messo almeno qualche governo in imbarazzo. Per due motivi. Il primo è che l'estensione dell'offerta di collaborazione a paesi extra-Nato come il Giappone, l'Australia e Israele è apparsa come il segno del fatto che gli Usa, su questa materia, non hanno alcuna intenzione di concordare una strategia comune nel seno dell'Alleanza atlantica. Prova ne sia che le fonti

ufficiali statunitensi non si sono stancate di ribadire, qui a Lussemburgo, il carattere «bilaterale», da governo a governo, della possibile futura collaborazione. Il secondo è che sono cadute le speranze che, in buona o cattiva fede, erano state evocate da alcuni governi (compreso quello italiano) per giustificare l'inversione di rotta, dalla diffidenza e dalla contrarietà all'interesse prima e al favore poi, sulla «iniziativa di difesa strategica» (Sdi). E cioè che l'associazione agli studi americani si traducesse in possibilità di trasferimenti di tecnologia destinati ad avere significative ricadute sull'industria

Nell'interno Palermo, incriminati quattro ex sindaci Chiuso (in parte) lo Stretto di Messina Colloquio a Budapest tra Kadar e Bufalini

Palermo, incriminati quattro ex sindaci. Palermo sono stati incriminati quattro ex-sindaci della città, che hanno ricoperto l'incarico negli ultimi quindici anni. È l'inchiesta sugli appalti, che riguardava anche l'ingegnere Parisi, poi ucciso. A PAG. 6

Chiuso lo Stretto di Messina alle navi con stazza superiore alle 10 mila tonnellate per studiare misure di sicurezza. Lo ha deciso il ministro Carta, messo sotto accusa al Senato. Dure critiche del Pci. A PAG. 7

Colloquio a Budapest tra Kadar e Bufalini. I temi della pace e della distensione sono stati ieri al centro di un breve e cordiale colloquio a Budapest tra il leader ungherese Kadar e Paolo Bufalini. L'incontro è avvenuto durante il congresso del Posu. A PAG. 8

## Pensioni, nuove manovre alla Camera Migliaia di anziani all'incontro col Pci

Migliaia di anziani hanno partecipato ieri al Teatro Tenda Pianeta alla manifestazione indetta dal Pci. La compagna Adriana Lodi ha parlato dei problemi della terza età. L'incontro proseguirà oggi e si concluderà con l'intervento di Alessandro Natta. Nel pomeriggio esibizione di Roberto Benigni. Intanto sul fronte delle pensioni il governo, che sino a l'altro ieri non aveva una lira in più da destinare ai pensionati del settore privato, ieri sera ha tirato fuori dal cilindro 362 miliardi in più per sanare

## Bilancio approvato col voto degli ex missini Napoli come ai tempi di «Mani sulla città»

Della nostra redazione NAPOLI — «Un pentapartito nero, un comitato d'affari si è insediato al Comune». I comunisti accusano con durezza i cinque partiti di governo e chiamano in causa direttamente il sindaco socialista Carlo D'Amato, regista di una operazione trasformistica di una gravità senza precedenti. Il giorno dopo l'approvazione del bilancio comunale (7.213 miliardi) e di una serie di mutui finanziari (oltre 400 miliardi) da parte di Dc, Pri,

Psdi, Pri, Pli col voto determinante di due transtugh missini, le polemiche si intrecciano violente. «Impugnaremo in tutte le sedi, anche in quella giudiziaria, la validità della seduta di martedì», annuncia il capogruppo del Pci Berardo Impegno. I comunisti contestano la regolarità del Consiglio comunale che, nell'arco di circa un'ora, in assenza delle opposizioni (Pci e Msi avevano ab-

Luigi Vicinanza  
(Segue in ultima)

Stefano Cingolani  
(Segue in ultima)

Mauro Montali  
(Segue in ultima)



UCCISO TARANTELLI
Assassinio contro i lavoratori



Così alla Cisl i tre sindacati hanno deciso la risposta unitaria

Appena appresa la notizia sospese tutte le riunioni - Immediato incontro dei dirigenti confederali - Carniti sconvolto, Lama affranto - «Hanno voluto colpire tutto il mondo del lavoro» - Il segretario generale della Cgil: «Il governo sia coerente con i fatti se vuole evitare il referendum»

ROMA - «Fermate! Fermate! Fermate! Dite a tutti che gli scio- per il facciamo unitari, non da so- li. Sono le 13, nella sede della Cisl, quando Mario Colombo apre la porta e grida ai suoi collaboratori che la risposta di lotta allo scelle- rato assassinio di Ezio Tarantelli sarà di tutto il sindacato. Lì, in quella stanza, sono appena entrati i dirigenti della Cgil, Lama e Del Turco, Trentin, Garavini e Vige- vani, arrivati non solo per es- primere commozione e solidarietà alla Cisl, che annoverava l'economista assassinato tra le sue «intelli- genze», ma anche per proporre la pronta reazione dell'intero movi- mento al terrorismo che rialza la testa.

Intanto, è tornato Pierre Carni- ti, sconvolto, ancora con le lacrime agli occhi. È stato all'obitorio, ma non ce l'ha fatta a varare l'u- scio che lo separava dalla salma. Adesso i cronisti lo vedono acca- sciarsi su una sedia. I dirigenti sindacali presenti vanno, tutti, a comunicargli la scelta compiuta a nome delle segreterie Cgil, Cisl e Uil. Carniti la condanna. Discuto- no di un appuntamento nazionale di massa, a Roma, durante il fune- rali. Anche questo sarà unitario. Adesso c'è da mettersi subito al lavoro. Ma prima di tornare alla Cgil, Luciano Lama sottolinea il messaggio: «È importante che i la- voratori siano chiamati a schie- rarsi unitariamente. Il nemico non è ancora morto e minaccia le forze migliori del paese. Questa intesa completa è un segnale. Si, risponde a una esigenza immedia- ta e specifica. Ma voglio auspicare che possa aiutarci tutti a ripren- dere la strada maestra dell'esperie- renza unitaria». È la naturale e coerente proiezione di un discorso cominciato, in mattinata, al comi- tato centrale della Fiom riunito (e sospeso appena appresa la tragica notizia) per il passaggio del testi- monio da Pio Gallà a Sergio Gara- vini. «L'Italia - aveva detto il se- gretario generale della Cgil - non cambierà se i lavoratori resteran- no divisi tra loro».

Non era solo un appello forme- le, nel momento in cui l'oltranzis- mo confindustriale tira gli ultimi colpi di piccone al tentativo di un accordo che elimini la causa stes- sa del referendum. Perché la Cgil non si rassegni. E non rinuncia alla sua proposta alternativa ai guasti degli ultimi anni: «Vale che si faccia o no il referendum, è nel caso, quale che ne sia l'esito. Ana- loga coerenza Lama sollecitava al governo: «Il suo compito è di stabi- lirsi in concreto e non solo a parole cosa fare per il drenaggio fiscale

dell'85 e per l'occupazione. Ma non vediamo nulla». Un richiamo alla ragione, dunque. Tanto più vale dopo l'annuncio del barbaro assassinio. Su quella sala del comitato cen- trale della Fiom l'annuncio si è abbattuto come un fulmine, alle 12,10. Si è visto Lama impallidire, Del Turco coprirsi il viso. Emozio- ne, sdegno, anche rabbia come su tutto il sindacato. Alla Cisl atten- devano Tarantelli in persona. Avrebbe dovuto elaborare con Ti- ziano Treu un appello di intellet- tuali per il «no» al referendum. E arrivata, invece, la tragica notizia. Franco Marini si è precipitato al Policlinico. Mario Colombo è cor- so all'auditorium del lavoro do- vera Carniti per una iniziativa della Fim. In sede è rimasto Pietro Merli Brandini a preparare un co- municato e un manifesto sull'assassinio di un uomo della Cisl. Nessuna speranza, solo l'ango- scia. È la volontà di tutto il sinda- cato di reagire come nei suoi mo- menti più alti, con la fermezza e l'azione democratica. Proprio qui, alla Cgil, l'impegno si concretizza. Arrivano i messaggi. Quelli dei sindacati internazionali, di Soli- darnosc, degli economisti della

Banca d'Italia. E quelli dei diri- genti di partito. Alessandro Natta, per il Pci, parla di una «perdita per tutti i democratici italiani». Tanti, poi, i disprezzi delle iniziative im- mediatamente sviluppatesi nelle fabbriche. A Venezia un'assem- blea del pubblico impiego della Cgil è stata sospesa dopo la ferma- denza di Antonio Lettieri su quest'episodio terroristico che «fa tornare alla memoria l'assassinio di Guido Ressa, il sindacalista della Cgil ucciso nel 1979 a Genova dalle Br».

Non c'è spazio per le strumen- talizzazioni tra i dirigenti sindacali che si incontrano nella stanza della Cisl (alle 14 arriva anche Gio- rgiu Benvenuto, accorso da Trevi). Ma per la riflessione al. E vero, hanno voluto colpire in Tarantelli il «simbolo della predestrinazio- ne del decreto del 14 febbraio», per «lanciare un avvertimento mafioso», dice Raffaele Moresse (Fim). Ma è anche vero che quella di Tarantelli è stata sempre una cultura di sinistra, e sempre il suo punto di riferimento è stato il ter- zo sindacato. Lo sottolinea Merli Brandini, ricordando l'ultimo in-

Natta in tv: colpo feroce alla politica e alla cultura

Sul referendum contesa democratica e civile Lotta al terrorismo - Al Quirinale? Pertini

ROMA - Sono passati dieci minuti da mezzogiorno. Il Segretario del Pci Natta stie- de già nel «salottino» della scenografia televisiva. A fianco di Luciano Giambuzzi e di fronte ai due giornalisti c'è un terroghostino: Guillemette De Véricourt, di «Le Matin» di Parigi, e Luca Giurato, della «Stampa». Sta per andare in onda la tras- strazione dell'incontro stampa con il Pci che verrà trasmesso in serata. Arriva un foglietto Ansa in mano: hanno ucciso l'economista Tarantelli. C'è un momento di gelo, quasi che ognuno dei presenti - da Natta all'ope- ratore Tv - avvertisse con un brivido qualcosa di rivivi- suto, un «già visto».

Le è piaciuto Craxi nel suo discorso al Congresso Usa? che cosa avrebbe detto a Reagan se fosse stato al po- sto suo? Non mi è piaciuto, dice Natta, perché mi ha preoccupato il suo silenzio sui dollari. Non posso dire perché non mi è piaciuto, dice Natta, perché mi ha preoccupato il suo silenzio sui dollari. Non posso dire perché non mi è piaciuto, dice Natta, perché mi ha preoccupato il suo silenzio sui dollari. Non posso dire perché non mi è piaciuto, dice Natta, perché mi ha preoccupato il suo silenzio sui dollari.

Questo assassinio, rispon- de Natta, rappresenta un colpo feroce al mondo politi- co e della cultura. L'uccisione dell'economista Tarantelli ci muove a costernazione e a sdegno. Purtroppo è vero: a ogni avvicinarsi di qualche scadenza elettorale si rinnova il tentativo di introdurre motivi di tensione e di inasprimento nel confronto poli- tico. C'è da chiedersi chi mai e perché, oggi come oggi, voglia questo. A quale scopo? Il confronto elettorale che abbiamo davanti, quello per le amministrative e probabilmente quello per il referendum, si presenta cer- to teso, ma sempre e comun- que nell'ambito di una con- tesa democratica e civile. L'attenzione dei partiti verso ogni fenomeno di criminalità politica o mafiosa, deve restare sempre alta: questo è un problema di tutti, e si può essere certi che il Pci farà per intero, come sempre, il suo dovere.

Vari, ricchi e vivaci i temi toccati in questa conferenza stampa nel corso della quale, come è noto, intervengono con proprie domande anche cittadini interpellati per la strada. È vero che il Pci, se sorpasserà la Dc nelle elezioni del 12 maggio, chiederà il gover- no? Natta spiega ancora una volta: queste sono elezioni amministrative, non c'è alcun automatismo con la scelta di chi deve governare il paese. Quello che ci preme riaffermare è un'altra cosa: che in caso di crisi di gover- no un Pci partito di maggio- ranza relativa eventuale (e già lo è stato nell'84), deve essere trattato, in ogni pas- saggio alla pari di ogni altro partito.

Pasquale Cascella

NELLA FOTO: uno scorcio della manifestazione di Milano

Strumentalizzazioni del Psi, più cauta la Dc

De Michelis: «Sapevamo che poteva succedere»

Ma il ministro non spiega perché non s'è fatto nulla - Cinica campagna contro il referendum - Craxi: «Schegge impazzite»

ROMA - Sdegno in tutto il mondo politico italiano per il barbaro assassinio di Ezio Tarantelli. Ma anche un grezzo tentativo di coinvolgere le forze che hanno promosso il referendum e di «fare campagna» contro il referen- dum in quanto tale. Compreso il Tg2 di ieri sera alle 20, che ha aperto dicendo che «Tarantelli era decisamente schierato contro il referen- dum» e legando quindi, in modo del tutto arbitrario, questa posizione al delitto. Aveva cominciato - poco dopo l'esecuzione - Gianni De Michelis, ministro del La- voro: «Poteva succedere a chiunque di noi - ha detto - Potrebbe accadere a chiunque sostenesse la linea perfettibile certo, forse op- portuna, di lavorare a favore dei lavoratori e dell'econo- mia. L'attentato a Tarantelli non deve sorprendere. È stato ucciso e noi lo sapevamo, dato che nei documenti delle Br trovati ad ottobre c'era scritto che sarebbe stata col- pita la linea riformista e co- loro che sostenevano l'accor- do del 14 febbraio». Si cono- scevano - ha aggiunto il ministro - anche gli obiet- tivi da colpire e gli uomini da colpire». Verrebbe da chie- derci (e lo chiede al governo, infatti, un'interrogazione della Sinistra Indipendente) «se le forze dell'ordine e i ser- vizi di sicurezza avessero avuto il sospetto o qualche notizia sulla possibilità di nuovi attentati a Roma e se il professor Tarantelli avesse mai ricevuto minacce e fos- sero state predisposte parti- colari misure per la sua incolumità».

«Ancora più sbilanciati, se possibile, i vicesegretari libe- rali Battistuzzi e Patuelli: «Chi tocca la scala mobile muore - affermano i due, dimenticando che la scala mobile è stata già ampiamente manomessa... E questa è una drammatica ragio- ne in più - continuano - per fare ogni sforzo per evitare la radicalizzazione dello scontro referendario». Anche il ministro della Di- fesa, Spadolini, è meno pruden- te e analitico del solito: «L'assassinio di Tarantelli - dichiara, infatti - dimostra a qual punto di follia e di esasperazione può portare l'odio sociale, una volta che si è imboccata la strada delle contrapposizioni radicalizzate in una logica perversa di scontro senza esclusioni di colpi». E Claudio Martelli: «Magari questo martirio potesse servire a far ragionare tutti ed a spezzare queste cappe d'odio».



ROMA - L'interno dell'auto con l'impermeabile insanguinato

telli - ha detto ieri introdu- cendo i lavori della Direzione democristiana - vuole in- durre alla drammatizazio- ne totale dello scontro sulla politica del lavoro e sul sala- rio. Una tragica macchia di sangue si allarga adesso sul conflitto che vede impegnati il governo e le parti sociali. Ma la ferrea intimidazione non può passare. Innumere- voli le altre prese di posi- zione. Le Acil si domandano «chi giova tutto questo nel clima di scontro che si riaccende alla drammaticazio- ne proletaria sottolineata è evidente l'intendimento antipopolare dell'attentato brigatista che potrà essere giocato per criminalizzare la battaglia sul referendum». Giovanni Berlinguer, segre- tario del Pci nel Lazio, che si è recato (come molti altri uo- mini politici e lo stesso presi- dente del Consiglio) al Poli- clinico, parla di «un attenta- to barbaro contro il lavoro e i diritti dei lavoratori e la de- mocratica. Un attentato mi- rato come quello contro Giu- gi, che stravolge il senso delle lotte sociali. E Giorgio

Napolitano, presidente dei deputati comunisti: «Si rifa- ccia lo spettro del terrori- smo più ignobile e sanguino- so, in funzione ancora una volta di oscurare provocazioni politiche. Bisogna reagire con energia». Oggi, intanto, per le 16,30 è stato convocato il Consiglio di gabinetto. Potrebbe ser- virsi a rilanciare quell'appello alle parti sociali di cui ha parlato ancora ieri De Michelis, ribadendo che il referen- dum va evitato e ci sono le condizioni per evitarlo». E il presidente del Consiglio, dopo aver visto il ministro degli Interni, Scalfaro, e do- po una visita alla Cisl: «Le schegge impazzite del fanatismo e della violenza - dice - hanno ucciso ancora una volta un uomo giusto». Ma si tratta davvero di «schegge impazzite»? Non di questo avviso è il Popolo. «Siamo indubbiamente - scrive oggi - di fronte all'i- nizio di una fase del terrori- smo, nel nostro paese come in Europa».

Rocco Di Biasi

Scioperi, manifestazioni, cortei in tutta Italia

Una generale risposta unitaria dal mondo del lavoro - Oggi fermi per 2 ore treni ed aerei - Non si terranno lezioni all'Università

ROMA - Due ore di sciopero generale in tutto il paese e manifestazioni nelle principali città: l'appello della federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil ai lavoratori perché incrociassero le braccia e scendessero in piazza a condannare l'ennesima barbarie terroristica è stato immediato, già nella tarda mattinata di ieri. E la risposta, ovunque in Italia, è stata altrettanto ferma e vasta. Un po' ovunque, verso le 15, due ore prima della conclusione dei normali turni di lavoro, operai, impiegati, tecnici sono usciti da fabbriche ed uffici per recarsi nelle piazze insieme ai cittadini, ai sindacati, ai rappresentanti delle istituzioni per esprimere una ferma condanna contro chi vuole sgretolare il tessuto democratico del paese. Una risposta ferma, si è detto, ma soprattutto unitaria che ha visto affilare insieme nelle piazze d'Italia i lavoratori della Cgil, della Cisl, della Uil, tutti convinti che le raffiche feroci di Roma non sono state rivolte soltanto contro un uomo e

le sue proposte politiche, ma ai valori della libertà e della democrazia. In Tarantelli, professore universitario, ogni lavoratore si è sentito colpito. Ed è per questo che in molte fabbriche, come ad esempio a Brescia o a La Spezia, gli operai hanno interrotto la produzione e sono usciti dagli stabilimenti prima ancora dell'appello del sindacato allo sciopero. Salvo poi ritardare il ritorno a casa per partecipare alle manifestazioni che si sono tenute nel tardo pomeriggio. A Genova migliaia di persone si sono riunite nella centrale piazza De Ferrari: lavora- tori delle fabbriche con gli striscioni dei consi- gli e le bandiere dei sindacati listate a lutto, ma anche amministratori comunali, provin- ciali, regionali, sindacati, partigiani. Mani- festazioni, in Liguria, si sono tenute anche a La Spezia in piazza Mercato e a Savona con un volantaggio in piazza Sisto IV. Il consi- glio regionale ha interrotto i lavori per una commemorazione dell'economista assasi- nato. Migliaia di persone hanno manifestato anche a Milano davanti alla sede dell'Anpi in via Mascagni. Tra gli altri, c'erano il presidente del consiglio regionale Ferruzzi, quello della giunta Guzzetti ed il vicesindaco Elio Querzoli. Manifestazioni si sono svolte anche a Brescia in piazza della Loggia, a Lecco e a Cremona. In Veneto i lavoratori sono usciti anticipatamente dalle fabbriche dando vita a manifestazioni a Mestre (ha parlato anche il vicesindaco Cacciari), a Verona in piazza Br e a Padova dove si è svolto un corteo da piazza dei Signori sino al Bò, sede dell'ateneo patavino. A Torino sciopero di due ore e manifesta- zione sono state spostate ad oggi. Lavoratori e cittadini si ritroveranno alle 18 in piazza Cin. A Firenze i lavoratori si sono dati appuntamento davanti al palazzo degli Uffizi; la figura di Tarantelli, che insegnò anch'essi

Gido Caspeato

l'università di questa città, è stata ricordata dal consiglio comunale. Grande mobilitazione popolare anche a Bologna: in piazza Maggiore si è svolta una manifestazione alla quale hanno partecipato migliaia di lavoratori. Lotta anche in Abruzzo dove i lavoratori hanno scioperato per due ore, mentre a Napoli è stato organizzato per questo pomeriggio, alle 15, un corteo da piazza Mancini fino a piazza Matteotti. Cgil, Cisl e Uil scuola hanno deciso per oggi due ore di sciopero nelle università con la sospensione dell'attività didattica per l'intera mattinata. Oggi si fermeranno dalle 8 alle 10 in tutta Italia treni ed aerei mentre per gli altri set- tori del trasporto pubblico le modalità dell'astensione verranno decise a livello locale.



# UCCISO TARANTELLI

## Assassinio contro i lavoratori



Erano noti da un anno strategia e obiettivi delle ultime leve del terrorismo

# Sulle «nuove» Br tanto allarme Cosa s'è fatto per scoprirle?

Sulla riorganizzazione del gruppo eversivo da parte di servizi segreti e apparati dello Stato sono venute molte denunce ma poche operazioni di prevenzione - Il nuovo documento conferma il tentativo di inserimento nelle lotte sociali



# Gli assassini tra decine di studenti 'Spostati che spariamo, mi gridavano'

Una ragazza terrorizzata a pochi passi dall'auto del professore - Ricostruiti gli identikit dei terroristi - Sgomento e incredulità nei locali dell'università - Affetto e stima per il docente che da due anni teneva le lezioni a Roma

ROMA — «Spostati che spariamo, mi hanno gridato. Solo allora ho alzato gli occhi e mi sono accorta della mitraglietta nelle mani del giovane accanto a me. Sono scappata, non so come, mentre alle spalle sentivo i colpi di mitra».

È una ragazza alta, bruna, gli occhi ancora sgranati per il terrore. Stava passeggiando sotto il sole aspettando l'ora della lezione in una tranquilla mattina di primavera e s'è trovata improvvisamente inghiottita da un inferno di spari. Accanto a lei altri sei o sette giovani stanno per salire su un'auto della polizia dove andranno in Questura, dove cercheranno di ricostruire l'identikit degli attentatori. Ma gli studenti che hanno visto erano almeno una ventina. I terroristi hanno sparato ancora una volta in mezzo alla folla, in un cortile di passaggio e in un'ora di punta.

Come cinque anni fa, quando sulla scalinata della facoltà di legge in mezzo alla città universitaria uccisero il professor Bachelet, vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura. Allora, era il 12 febbraio 1980, a pochi metri dal luogo dell'attentato gli studenti erano riuniti in assemblea a discutere del terrorismo. Ieri, nelle aule piene, nei corridoi, nei cortili assolati, il clima era molto diverso.

Da un anno, da quando avevano assassinato Leon Hunt, direttore generale della Multinational force observer, le Br non avevano

più alzato il tiro per uccidere a Roma. Sembravano davvero lontani gli anni di piombo. E invece poco dopo le 11 i colpi di mitra sono risuonati fino al terzo piano della facoltà. Nella palazzina, a poche centinaia di metri dalla vera e propria città universitaria, la sorpresa e lo sgomento sono arrivati davvero improvvisi, inaspettati. Le lezioni si sono immediatamente interrotte, centinaia di persone si sono affacciate alle finestre. La voce è passata di bocca in bocca in un minuto. I telefoni sono stati presi d'assalto. Ma nessuno, com'era successo in passato, ha pensato a riunirsi in assemblea. Per

tutta la mattina nei corridoi gruppetti di giovani e di docenti si guardavano in silenzio. La Fgci ha organizzato un volantinaggio all'ingresso della facoltà. Alle 12 passate all'istituto di economia politica mentre qualche collega del professore inviava alla famiglia un telegramma di cordoglio, c'era ancora chi si ostinava a non credere. «No, non può essere vero», ripeteva la segretaria dell'istituto circondata dagli studenti. «Ma la conferma è arrivata pochi minuti più tardi dal notiziario della radio».

A Roma da due anni Ezio Tarantelli s'era conquistato l'affetto e la stima di centi-

naia di studenti e non solo di quelli che frequentavano i suoi corsi. «L'ho sentito ieri», diceva un giovane napoletano fuorisede — al seminario sulla crisi del sindacato. «L'aula era affollatissima e stava parlando un professore di Berkeley, quando la porta s'è riaperta e sono entrati degli studenti un po' rumorosi. Non si preoccupò — ha detto rivolto all'americano Ezio Tarantelli — il '77 è passato, sono solo studenti che vogliono ascoltare».

«Ma che logica c'è in tutto questo?», ripeteva quasi tra sé e sé Antonello Oliva, che tra qualche mese avrebbe dovuto discutere le tesi con

Ezio Tarantelli. Sul naso ha un paio di occhiali affumicati, ma neppure quelli riescono a nascondere gli occhi gonfi e rossi. «Ho parlato con lui all'fine della lezione un attimo prima che uscisse in strada, aveva fretta, mi ha detto di vedermi lunedì. E invece l'ho rivisto dopo qualche minuto, rovesciato sul sedili della macchina, respirava ancora... mi hanno detto che è morto in ospedale».

Accanto a lui, nel cortile assolato dove i poliziotti della «scientifica» stanno segnando con cura dei circoletti di gesso attorno al bossolo caduti sull'asfalto, c'è Marco, un ex leader del collettivo politico di economia, sciolto un anno fa. «Non ero d'accordo su molte delle cose che diceva ma era uno dei pochi qua dentro con il quale le idee si potevano studiare, discutere. Non era solo un uomo di prestigio ma anche un punto di riferimento».

Parla come se fosse in un'assemblea, ma intanto tiene gli occhi fissi sull'auto di Ezio Tarantelli con un forte senso di frustrazione. E come lui, centinaia di studenti sono rimasti fino al pomeriggio davanti al posto dove hanno assassinato il loro professore, non si sono rassegnati ad andarsene neppure molte ore dopo che l'autoambulanza lo aveva portato via.

# Scorpion, il mitra che uccise Moro

ROMA — La micidiale «mitraglietta» Scorpion, imbracciata dai terroristi, è tornata a sparare a Roma. È l'arma con la quale venne massacrato Aldo Moro, nel portabagagli dell'auto poi abbandonata, dai brigatisti, in via Caetani. Si tratta di una pistola mitragliatrice di non facile reperimento sul mercato internazionale e fra i rivenditori «occulti». È costosissima, ma garantisce ai terroristi in azione, una grande capacità di fuoco e una incredibile facilità di tra-

sporto. Fabbricata in Cecoslovacchia, il modello «61» con la barra di metallo che funge da calcio piegata, non supera i trentadue centimetri di lunghezza. Può quindi essere riposta anche nella borsa di una donna. Il peso è poco più di due chili, il calibro è il 7,65. La Scorpion funziona con munizioni americane dei paesi del Patto di Varsavia e di quelli Nato e può sparare colpi singoli e a raffica. La potenza di fuoco è terribile: 200 colpi al minuto.

# La moglie in ospedale «Folle provocazione»

Carol Beebe, la consorte americana del professore ucciso: «Era sereno, nessuno l'aveva mai minacciato» - La visita di Pertini

ROMA — I medici non hanno neppure potuto contare i colpi. «Crivellato», si sono limitati a dire. Poi, quel povero corpo è stato ricoperto da un grande telo bianco e portato nella camera mortuaria del Policlinico. Sono passati i giorni e le parole basse, strappate quasi a fatica dalla bocca, che anima — a pochi minuti dal delitto — questa piazzola squallida inondata di sole. Di là dai vetri, il corpo di Ezio Tarantelli, vegliato da qualche familiare, visitato da molti politici. Si mormora dello sconcerto, dell'orrore. In un angolo, le mani raccolte, gli occhi rossi di pianto, un'aria tristissima, il professor Federico Caffè: amava quel suo allievo così brillante e dotato. Qualcuno lo scambia per il padre.

Non è ancora l'una quando arriva la moglie di Ezio Tarantelli, Carol Beebe, americana, docente di lingua e letteratura americana all'Università, schiva, i giornalisti, chiude con energia la porta a vetri della camera mortuaria. «È una folle provocazione — mormora —. Mio marito non aveva mai ricevuto minacce. Solo dopo

l'attentato al professor Giugni era stato preoccupato, ma ora era tranquillo e sereno. Resterà con il marito morto più di due ore. Si erano conosciuti in America, tanti anni fa, quando Tarantelli faceva ancora avanti e indietro tra l'Italia e gli Stati Uniti. Da qualche anno i Tarantelli avevano deciso di stabilirsi definitivamente in Italia — nonostante le pressanti richieste che il professore aveva avuto da diverse università americane per continuare il suo lavoro di docente e studioso di economia — insieme a Luca, il bambino nato dal loro matrimonio. Il piccolo è intanto diventato quasi un ragazzo — 13 anni — e a due ore dall'assassinio del padre ancora non sa nulla. È a scuola, come un giorno qualsiasi. Saprà solo nel pomeriggio quello che è accaduto: lo saprà dalla madre, che è uscita straordinariamente serena dalla camera mortuaria. Un cronista commenta a bassa voce: «È una donna forte...». Lì accanto c'è un'amica di Carol Beebe che sente quelle parole e replica: «No: è una donna americana...».

Si presentano in tanti a rendere omaggio a quel corpo straziato e velato alla vista dei più: esponenti politici come Alfredo Reichlin, Gianni De Michelis, Rino Formica, Enzo Scotti, Valdo Spini, Giovanni Berlinguer, Adalberto Minucci, Virginio Rognoni, Franca Falcucci, Ugo Vetere. C'è Franco Marini, che trattiene a stento il pianto, Francesco Cossiga, che arriva proprio mentre stanno trasportando la salma all'istituto di medicina legale per l'esame autopsico. Il ex governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi. C'è Beniamino Placido, amico di Carol Beebe, che stringe a sé la figlia appena adolescente scossa dal pianto. Escono dalla camera mortuaria la signora Fernanda, 70 anni, madre di Ezio Tarantelli, la sorella Maria Cristina, il cognato Federico Sando: si stringono tutti come a fare muro contro i flash dei fotografi e si ritroveranno lì il poco con il piccolo Luca ancora ignaro. Il corpo del professor Tarantelli viene poi portato all'obitorio dove stamane verrà fatta l'autopsia. Qui, nel tardo pomeriggio, la salma ha ricevuto l'omaggio, in forma

strettamente privata, del presidente Pertini. La vettura di Tarantelli è stata intanto messa a disposizione dei tecnici di polizia per gli esami, mentre i periti balistici hanno iniziato ieri sera l'esame dei bossoli trovati sul luogo dell'attentato. Moltissimi i messaggi di solidarietà giunti alla famiglia, primo fra tutti quello di Pertini che esprime «sentimenti di orrore e sdegno» per il «crimine efferato». Messaggi anche da parte di Cossiga, presidente del Senato, dell'Anpi, del presidente della Camera, Jotti, che nel pomeriggio ha commemorato la figura dello scomparso davanti all'assemblea di Montecitorio. Sempre nel pomeriggio anche il presidente del Consiglio Craxi ha reso omaggio alla salma del professor Tarantelli. Un telegramma alla signora Tarantelli è stato inviato anche dal segretario generale del Pci Alessandro Natta: «Sarà sempre ricordato — dice Natta — il grande contributo profuso da suo marito per la cultura italiana, per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per l'unità e i diritti dei lavoratori».

Sara Scalfi

# Barbara Balzarani di nuovo a capo delle Br romane?

Sarebbe stata segnalata recentemente nella capitale con posizioni di comando

ROMA — Chi capeggia le Br a Roma? C'è un nome che circola con insistenza tra gli inquirenti. Quello d'uno dei capi storici delle Brigate rosse, l'attitante da sempre, ergastolo riconfermato al processo d'appello sul caso Moro: Barbara Balzarani. Parlando alla Camera a febbraio sul caso De Micheli-Scalzone, Craxi, aveva fatto intendere una segnalazione dei servizi sulla presenza della donna in Nicaragua. Ma tutti smentirono.

Secondo la polizia francese la donna sarebbe a capo delle frange «euroterroristiche», che hanno colpito duro in Belgio e Germania nei mesi scorsi. Ma all'Ucigos — l'organismo che dirige in Italia la lotta al terrorismo — risulta che la mitica ed «imprendibile» leader della lotta armata sarebbe stata persino recentemente «espulsa» dalle Br. La notizia viene dalla Francia: una diatriba sarebbe esplosa tra i latitanti italiani a Parigi. E ne sarebbe scaturita ad ottobre, la cacciata della Balzarani e di altri componenti la vecchia «direzione strategica», quella in carica fino al settembre 1984.

La nuova «maggioranza» avrebbe accusato Balzarani e soci di esprimere non meglio precisate «bizzarre» posizioni, ed annunciata in un documento tradotto anche in francese, che «vi saranno sicuramente sviluppi» e «sviluppi da ambo le parti». In parole povere, dopo la scissione il volume potenziale di fuoco sarebbe aumentato.

Di fronte alla atroce simbologia della tradizionale mitraglietta «Scorpion» ed all'efficienza dispiegata nell'attentato di ieri molti investigatori hanno pensato alla presenza, se non nel comando, tra i mandanti, di una «vecchia volpe» manesca.

Un insieme di fatti cui i vertici dello Stato e i servizi segreti hanno opposto molti gridi d'allarme, ma evidentemente un'opera di prevenzione del tutto insufficiente. Il nome del professor Tarantelli, con tanto di indirizzi e note su spostamenti e abitudini, era in una lista di 147 obiettivi delle Br trovata nella primavera scorsa in un covo romano. C'erano, insieme al suo, nomi di docenti universitari, sindacalisti, uomini politici. C'era, soprattutto, nei documenti ritrovati la lista d'intervento delle Br: l'inserimento nel cuore delle tensioni sociali, sulla scia delle azioni, chiarissime nel loro significato, contro il professor Gino Giugni (uno dei padri dello statuto del lavoro), un protagonista delle trattative sul costo del lavoro) e contro il generale Usa Hunt, nel quadro dell'insubordinata sedente antimilitarista e anti Nato portata avanti da Brigate rosse e altre organizzazioni internazionali.

La risoluzione strategica del marzo dell'84, è da questo punto di vista, emblematica. Rispetto ai rozzi, truculenti, siderali documenti Br degli «anni di piombo» si avverte un cambiamento di linguaggio: c'era un resoconto dettagliato delle vicende politiche e sindacali che precedettero la battaglia sul decreto con citazioni di articoli di giornali, opinioni di uomini politici, leader sindacali; ma, soprattutto, il documento, lunghissimo, inneggiava alla protesta operaia. C'era, chiarissimo, un tentativo insidioso ancorché maldestro di «appropriazione» dell'ampio movimento di quelle settimane che finiva



degli anni di piombo. E vi sarebbero segnalazioni — afferma un giudice romano — della presenza nella capitale e con posizioni di comando della Balzarani, che proprio all'università di Roma partecipò all'assassinio del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Vittorio Bachelet. E lei la ragazza col capelli ramati, che chiamò per nome Bachelet per ucciderlo. Tra i nove di via Fani c'era sicuramente lei, la compagna dell'ambiguo e indecifrabile Mario Moretti.

Fino al caso Moro la Balzarani era una sconosciuta per le cronache. Ha 35 anni, è nata a Colferro, tra Frosinone e Roma. Si laurea in pedagogia e trova subito un lavoro di assistente sociale per il Comune nel quartiere di Primavalle. Conosce alcuni esponenti di «Potere Operaio», Gabriella e Tonino Marini. Sposa quest'ultimo. Poi forma il primo nucleo della colonna romana. Quando arriva Mario Moretti inizia al suo fianco una vicenda sanguinosa e tuttora in parte oscura, che qualche giorno fa la sentenza del processo d'appello per il caso Moro ha consacrato, negando alla Balzarani ed a Moretti, a differenza dei dissociali e anche di alcuni «irriducibili», attenuanti di ogni tipo.

Oltre all'affare Moro, tra i delitti che i giudici le addebitano, per essere stata esecutrice materiale o per esservi in altro modo implicata, le uccisioni dei giudici Palma, Tarragione, Minervini, Schettini, l'uccisione di Bachelet e del colonnello dei carabinieri Varisco.

Vincenzo Vasile

per avere un unico risultato: proprio quello di screditare la lotta estesa, pacifica e imponente di milioni di lavoratori.

C'era, naturalmente, la parte dedicata agli oltraggi al Pci e alla componente comunista della Cgil, ma era il sindacato nel suo complesso l'obiettivo privilegiato: «La lotta di classe contro la riedizione del patto sociale — affermavano i Br — si è diretta non solo contro il governo ma anche contro le direzioni burocratiche e borghesi del movimento operaio per poter realmente lottare contro governo e padroni deve scrosciare di dosso la nauseante tutela dei vertici delle confederazioni».

Il disegno, insomma, era chiarissimo. La scoperta del nome di Tarantelli tra i possibili obiettivi (si badò bene operativi) delle Br rende drammaticamente corposa la domanda: che cosa si è fatto per proteggere le persone e gli ambienti nel mirino del terrore? Che cosa si è fatto per impedire la riorganizzazione militare delle vecchie e nuove leve del terrorismo italiano?

I segnali di pericolo esistevano da molto tempo. Secondo le valutazioni degli inquirenti i terroristi latitanti non sono almeno 300, buona parte residenti in Francia. Ma è un numero approssimativo forse per difetto. Quanto nuove leve, incensurate e sconosciute, sono entrate a far parte del movimento di aggregazione e riavvicinamento tra varie posizioni è in atto. Del resto, proprio durante il processo d'appello sul caso Moro, è apparso evidente che nella stessa area militaria si sono formati nuclei di frattura originata tre anni fa, con un riavvicinamento tra i «duri» Petrella, Novelli, Vanzetti e il gruppo Gallinari, Seghetti e Braghetti.

Di questi ricompattamenti i servizi segreti hanno fornito qualche indicazione evidentemente assai generica. Il presidente del Consiglio Craxi ha riferito queste informative nella relazione semestrale (maggio-novembre '84) consegnata al Parlamento. «La recente pubblicistica dell'eversione — affermava Craxi — fa trasparire un disegno di medio e lungo termine che, accantonato per un momento lo scontro diretto con le istituzioni, propende invece a privilegiare lo sfruttamento di tensioni sociali e politiche...». La relazione affermava che non si poteva escludere, sulla base di una serie di indicazioni, una ripresa dell'attività eversiva violenta su scala nazionale in particolare nel Lazio, a Roma, in Liguria e in Toscana.

Si tratta di elementi confermati, non più tardi di dieci giorni fa, dal comandante dei carabinieri, il generale Bisogniero: «Il nuovo terrorismo potrebbe essere più pericoloso del vecchio. Il suo attuale silenzio non va interpretato come un terrorismo che non c'è, ma come un terrorismo in attesa». Ma oltre ai richiami e agli allarmi cosa si è fatto di concreto?

Bruno Miserendino

# Immediato dibattito in Parlamento

Il ministro Scalfaro ha riferito dei numerosi segnali che avrebbero dovuto far capire che la vittima era nel mirino - Giorgio Napolitano: «No a meschine speculazioni»

ROMA — Sgomento, dolore, esecrazione ma anche preoccupazione per il risorgere della minaccia terroristica. È il senso della maggior parte dei commenti all'uccisione del professor Tarantelli nella giornata parlamentare. Ma ci si è interrogato su cosa si poteva fare e non si è fatto per evitare il delitto.

Il ministro degli Interni, Onofrio Scalfaro, ha riferito, infatti, al Senato della scheda segnaletica della vittima ritrovata il 22 marzo dell'anno scorso a Roma in via Ferentana al Quarto Miglio e di un documento rinvenuto in agosto a Prato, scritto in italiano e in francese, in cui si indicavano

tra gli obiettivi da colpire proprio gli uomini che contribuiscono alle scelte fondamentali «né ministri, né deputati, e senza scorta». «Allarmanti segnali non sono stati tradotti in misure preventive», ha commentato, intervenendo per il gruppo Pci, il sen. Roberto Maffioletti.

Alla Camera poco più tardi il presidente del gruppo comunista Giorgio Napolitano, nell'esprimere il cordoglio del Pci, ha rilevato in proposito: «C'è da chiedere chiarezza su ciò che hanno fatto e intendono fare le autorità preposte alla tutela dell'ordine democratico, per prevenire e stroncare la ripresa del terrorismo. È bisognerebbe convenire — ha aggiunto — nel

considerare sconcertante il fatto che pur essendo stato trovato il nome di Tarantelli in un covo br, non se ne fosse tratta alcuna conseguenza. Occorrono segni effettivi di impegno unitario: da nessun settore dello schieramento democratico dovrebbero venire dunque interpretazioni infondate, meschine speculazioni, polemiche richiami a senso unico».

Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha sottolineato d'altra parte come il delitto sia stato consumato «alla vigilia di scadenze importanti nella vita politica del Paese, quando più che mai tutti abbiamo bisogno di un confronto e di un dibattito

libero, leale ed obiettivo». Ed ha auspicato «l'impegno di quanti operano nelle istituzioni ad agire con la determinazione e la coerenza necessarie su tutti i piani e con tutti i mezzi, e attivando tutta la cooperazione necessaria anche sul piano internazionale».

Parole di condanna e di sdegno anche dal presidente del Senato, Cossiga: «L'assassinio di ieri è un crimine politico contro la pace sociale di un terrorismo «inesorabilmente e definitivamente sconfitto dalla coscienza degli italiani. Ora occorre «non abbassare la guardia» nei confronti di questi spettri del passato».



# Università Dopo la sperimentazione tutto come prima?

L'art. 93 del decreto che ha riformato l'Università, il n. 382/80 prevede che «entro quattro anni dall'inizio della sperimentazione» il governo ne valuti i risultati «al fine della presentazione di un disegno di legge, sentito il parere del Cui (Consiglio universitario nazionale)».

Per il definitivo riassetto delle strutture universitarie e dell'organizzazione didattica, nel più rigoroso rispetto dell'autonomia dell'università, ci si avvia ormai al termine del quinto anno dall'entrata in vigore della legge; una serie di segnali (dal convegno di Pisa sulla sperimentazione alla circolare ministeriale del 22.11.84 che ne conferma le conclusioni essenziali alla recente scelta della commissione consultiva, proposta nello

stesso convegno, che ha affiancato il ministro da settembre a febbraio in sedute di lavoro) converge ad indicare come ormai prossima questa scadenza destinata a segnare una svolta della massima importanza per il futuro dell'università.

Deve essere però chiaro che né le conclusioni ampiamente positive e ricche di proposte del convegno di Pisa né la stessa circolare ministeriale che, con chiarezza degna di apprezzamento, dichiarava non solo irrinunciabile nelle sue acquisizioni ma irversibile nella sua tendenza il processo di organizzazione dell'università su base dipartimentale, bastano a giustificare la pur legittima attesa di una proposta di legge che traduca e sviluppi coerentemente le premesse poste dalla

sperimentazione. Si sta infatti delineando da più direzioni una manovra di avvio delle nuove realtà nelle vecchie strutture che, all'insegna del «gradualismo» e della «mediazione», punta essenzialmente: 1) a confermare alle facoltà la «proprietà» degli organi del personale docente e del ricercatore; 2) ad attribuire alle facoltà stesse il compito della sintesi della funzione didattica (che la legge ha trasferito ai corsi di laurea) e di quella di ricerca (che la legge assegna con chiarezza priorità e, in prospettiva, al dipartimento); rinchiodando al loro interno ogni espressione dell'autonomia dipartimentale; 3) a ritoccare soltanto la composizione del Senato accademico, aggiungendovi una rappresentanza, per ora indefinita, vuol della commissione d'ateneo per la sperimentazione, vuol dei comitati di consulenza per la ripartizione dei fondi di ricerca, vuol ancora di «qualche cosa» che consenta comunque di dire che anche le nuove realtà create dal decreto 382 hanno trovato una loro espressione nel governo degli atenei.

È fin troppo evidente che — se una soluzione di questo tipo finisse con l'essere adottata, in virtù di quello stile di «mediazione» politica e di quei metodi di legislazione che caratterizzano oggi la coalizione «indecisa a tutto» — lo sviluppo e l'effettiva utilizzazione degli organi di cui sono prodotte nei va-

ri ambiti del sapere e nelle corrispondenti configurazioni del curriculum e delle funzioni didattiche, anziché sui problemi di dosaggio graduale e di mediazione fra istanze assunte come irrinunciabili prima ancora di essere verificate. Quella che ne consegue è un'ipotesi di superamento delle attuali facoltà come conseguenza della loro perdita di funzioni; di riaccorpamento degli organi per ampie aree disciplinari omogenee, direttamente comunicanti con tutti i corsi di laurea e le scuole interessate; di riforma degli organi di governo centrali, in particolare del Senato accademico, in un senso che ne adegui la rappresentatività e ne potenzi la funzione di coordinamento e di programmazione, la funzionalità operativa e la capacità di esercizio dell'autonomia semplificando al tempo stesso, per quanto è possibile, il sistema di interferenze, di sovrapposizioni e di reciproci ostacoli che caratterizzano attualmente i nostri atenei.

È certo, però, che dobbiamo considerare aperta fin d'ora una fase decisiva, nella quale di fronte allo scontro tra spinte innovative e operazioni gattopardesche sarebbe esiziale assumere soltanto un atteggiamento, sia pure appassionato, da spettatori e da giudici.

**Giancarlo Fassano**  
membro del Consiglio  
universitario nazionale

## INGHIESTA /

## Una giornata a spasso per Mosca: in libreria - 2

# Tra l'Arbat e la via Gorkij

Nel centro della città, in mezzo alla folla che fa ressa davanti agli scaffali - Una visita alla «Bottega di Pushkin», luogo amato dai collezionisti - Fame di libri in tutto il paese

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Kuznetskij most» in russo vuol dire ponte dei fabbri ferri, ma oggi di fabbri non ce n'è più e del ponte non è rimasta che una vaga gobba che, salendo un poco dal passaggio del «Teatro dell'arte», conduce in discesa fino all'incrocio con la Petrovka. Siamo nel centro di Mosca e nel punto di massima concentrazione delle librerie. Tra il «Kuznetskij most», il «Teatro dell'arte», la Pushkinskaja e la Petrovka si trovano una decina delle 222 librerie della capitale. Solo l'Arbat di bulgakoviana memoria può vantare un bel numero (sei in tutto), ma il vero baricentro librario sta ai confini con la via Gorkij. In questi vicoli di case basse e antiche, con i cornicioni ondulati dalla vodka che circola nelle vene dei muratori e che conservano ancora intatta l'atmosfera del secolo scorso, nonostante le zingherie e i semafori e le vetrine lussuose delle compagnie aeree.

Ma la parola libro — lo si scopre quasi subito — ha qui altri significati, complessi e reconditi rispetto ai nostri. Basta entrare nella libreria «Rodina Izdanie». Qui i libri non si comprano, almeno nel senso stretto del termine. Libreria per abbonamento: si prenotano. Non è roba per stranieri e neppure per singoli. Sono le organizzazioni, le fabbriche, gli istituti di ricerca, i ministeri che si accingono a una grande parte della produzione: per i loro dipendenti naturalmente. Le rilegature con caratteri d'oro stanno allineate sugli scaffali, come merli preziosi, si ritirano esibendo il passaporto. Più in là c'è il banco degli scambi, per chi non ha quello che vuole ma ha qualcosa da dare in cambio. E c'è perfino un banco per la vendita di libri singoli, ma non è granché. Occhieggiano annuari vecchi e le opere di Šaraf Raskolov.

La gente legge gli elenchi appesi alle pareti. Oggi si può ritirare Nekrasov e Stefan Zweig; il terzo volume delle opere complete di Gogol; il 14° delle opere di Dostoevskij, il settimo di Valentin Kataev e altri di 27 autori più o meno noti. Roba da far venire l'acquolina in bocca agli amatori. E sono milioni, decine di milioni. Quando qualche anno fa si aprirono le prenotazioni per le opere complete di Pushkin si arrivò alla cifra di oltre 11 milioni di richieste. Si dovette rifare tutto il piano ma, ancora una volta, la domanda superò l'offerta. C'è fame di libri, a Mosca come dappertutto in Urss. Secondo i dati ufficiali c'è una domanda di sette libri a persona all'anno. Altissima senza dubbio e le librerie sembrano confermare questo squilibrio, ricolme come sono di gente più che di libri.

Forse la grande massa dei libri che si producono non passa in realtà attraverso questi negozietti che sembrano ancora quelli di cento anni fa. Forse — chissà — ai libri succede come al salame: entrambi arrivano nelle case della gente percorrendo vie imperscrutabili ed evitando quelle che funzionano dove è il denaro a dettare la sua legge. Nella «libreria pedagogica» la calca di un giorno normale è ancora più impressionante, ma i titoli per l'infanzia che stazionano sugli scaffali, già triturati dalle mani di centinaia di clienti che li hanno costorosamente sfogliati, o quelli sull'educazione prescolare sono in tutta una trentina. Nella «libreria di economia e di politica» ci si affolla attorno al banco delle novità. Un cartello annuncia che oggi si vende «Socrate» (di V. Nersisjan, edi-



zioni Nauka). Un quadernetto posato sul banco, pieno di orecchie e molto «tissuto», attira la mia attenzione dopo che numerosi clienti lo hanno consultato. Guardo anch'io: ci sono, scritte a mano, le ultime novità in materia di letteratura giuridica. Tutto funziona così, in maniera artigianale e semplice, nei negozi di libri del «Kuznetskij most». In via Gorkij, sulla Kalinina, sul Leninskij prospekt, vicino all'università, ci sono le librerie giganti, le catene di montaggio di una vendita spersonalizzata, a centinaia di migliaia di esemplari.

Chissà quanti dei quasi due miliardi e mezzo di libri e opuscoli che si producono ogni anno nelle duecento case editrici sovietiche sono venduti a Mosca. Ma sul «Kuznetskij most» si scrivono ancora le novità della settimana — a mano, e si entra in libreria quasi in punta di piedi, come in un luogo sacro e speciale. E ancora più speciale è l'angolo del «bukinist», del libro vecchio o antico, o, semplicemente, del libro di seconda mano che trovi in molte librerie. I collezionisti hanno i loro luoghi deputati. Almeno venti librerie moscovite sono interamente dedicate all'antiquariato librario. Qui i clienti sostano più a lungo, osservano, soppesano con lo sguardo, non toccano. I volumi sono sottovetro e chi entra nella «Bottega di Pushkin» (ancora sul passaggio

del «Teatro dell'arte», la più romantica di Mosca) è persona abituata a calca questi pavimenti piastrellati e ancora eleganti in cerca del «pezzo mancante» di una collezione.

Ancora statistiche. Ci rivelano — ma forse non sono del tutto sincere — che il 97 per cento delle famiglie sovietiche hanno una loro biblioteca casalinga e che, nel

complesso, vi sono accumulati non meno di quaranta miliardi di volumi, cioè molto di più — cinque volte tanto — di tutte le biblioteche pubbliche dell'Unione Sovietica. E un bene? No, scrivono severi sociologi e pianificatori. Che senso ha accumulare tanti libri individuali quando, come spesa individuale e sociale, si potrebbero usare i libri delle biblioteche che sono a disposizione di tutti? Il fatto è che la penuria di carta è all'origine di molte difficoltà nel settore — mentre le autorità vantano i primati sovietici nel campo della lettura e della produzione di libri — si cerca di rendere meno «illegibile» il comportamento dei potenziali lettori, cercando di «indirizzarli» verso la letteratura di cui hanno effettivamente bisogno» (lo scrive Gavril Petrossian, sociologo della «Novosti»). Ma chi decide qual è la letteratura di cui ciascuno «ha effettivamente bisogno»?

Sarà forse per questo che si moltiplicano le librerie

specializzate, per professionisti, per temi d'interesse, per argomenti. A Mosca almeno quattro librerie sono dedicate ai libri di guerra. Ma sulla Sadovaja Spasskaja c'è quella del trasporto, sulla Sadovaja Cernogorskaja c'è quella agricola («Raccolto»). Altre puoi trovare il libro politico o, oppure, in via Trofimova, «Il propagandista». Se l'interesse di misure c'è la libreria «Standard» e se sei architetto o avvocato troverai pane per i tuoi denti nel «Libro giuridico» e nella «Bottega dell'architetto». C'è perfino una libreria («Planeta») che vende solo libri inglesi, tedeschi, americani, francesi e italiani, nelle rispettive lingue. Se ci andrai troverai pochissimi libri, tutto già venduto. Ma è difficile sapere in cosa è consistito questo tutto. Impossibile, ad esempio, procurarsi un manuale per studiare l'italiano, mentre si sprecano quelli di francese e di tedesco. Evidentemente ci amano anche per la nostra lingua.

Allora, per farmi un'idea di come va il «mercato», mi procuro l'ultimo numero della «Rassegna del libro». Una settimana che fornisce tutta l'informazione sui libri che escono in Unione Sovietica. In ogni lingua. Guardiamo sotto la voce (ce n'è in tutto una cinquantina) «Letteratura straniera»: questa settimana sono stati stampati 1.127.000 volumi di sei autori stranieri. Da Asimov, alla «Freccia nera» di Robert Louis Stevenson, alla «Macchina del tempo» di Herbert Wells, ad una raccolta di novelle cinesi, ad autori a me sconosciuti di Finlandia, Bulgaria, Giappone. Nella libreria di via Vesnina, proprio davanti all'ambasciata italiana, una scritta oggettiva ricorda che l'Urss è il «primo paese traduttore del mondo» e un'altra dice che ogni anno escono in Urss ottantamila titoli nuovi. Creiamo nelle statistiche e andiamo invece a curiosare in questo numero della «Rassegna del libro».

La tiratura più microscopica di questa settimana se l'aggiudica la dottoressa Nina Dubro vinskaja con il suo «Meccanismi neurofisiologici dell'attenzione» (voce scienze biologiche, 450 esemplari, rubli 1.70). Un po' più in là, nella voce «partito comunista dell'Urss», si trovano le trecentomila copie dell'opuscolo contenente il discorso di Cernenko per l'assemblea del collegio elettorale Kulbisevskij (15 pagine, 5 copechi). Ma la palma delle massime tirature settimanali spetta di diritto alle «Novelle e racconti» di Leone Tolstoj (2.400.000 esemplari, rubli 1,90) e soprattutto — udite — al primo volume delle opere di Pushkin: dieci milioni e 700 mila esemplari, 3 rubli e 60 copechi, meno di diecimila lire per 735 pagine. Forse è proprio per procurarsi questo introvabile Pushkin che stasera suonerà puntuale alla mia porta il giovanotto che raccoglie la carta. Ogni venti clienti raccolti e consegnati gli dati relativi a un libro e, in più, contribuiti alla salvaguardia ecologica del paese. Comede uno dei rari caroselli tv del canale moscovita, un piccolo «short» tipo «pubblicità-progresso», sarà un albero in meno da abbattere.



«STANOTTE HO FATTO UN BEL SOGGIO! PENSA CHE METTEVO I DECIMALI NELLA BUSTA PAGA DEGLI OPERAI E ME LO CHIAMANO BELLO?»

«SI, MA LI METTEVO AL POSTO DEL SALARIO!»

Giulietto Chiesa

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Non trattare i problemi senza dire chiaro dove reperire le risorse»

Cara Unità,  
vorrei suggerire a tutti i dirigenti del PCI che tra poco parleranno in TV e nelle piazze di tutta Italia per la campagna elettorale, di evitare di trattare i vari problemi che ci stanno di fronte senza dire chiaramente dove andare a reperire le risorse per tentare di risolverli. Questo infatti non sempre viene fatto e così non ci si distingue dagli altri.

Oggi è più che mai indispensabile parlare di economia, citare anche dati senza avere paura di annoiare, perché lo credo che attualmente sia più difficile per i democristiani nascondersi genericamente dietro a quelli che essi chiamano «gli ideali cristiani» o ai socialisti dietro il «riformismo», senza specificare.

Oggi nel parlare alla gente bisogna essere più che mai marxisti (non per fede ma come metodo di indagine) in modo da sapere spiegare quali sono i reali moventi delle scelte degli altri.

di preavvicinare il diritto della maggioranza dei cittadini». Semmai se ne potrebbe concludere che le associazioni venatorie non si sono opposte all'unificazione della normativa in sede europea né alle misure che ne discendono di gestione oculata, di prevenzione di incrementi delle risorse faunistiche, di tutela degli ambienti, di razionalizzazione della caccia e di ogni altra attività che, sviluppandosi sul territorio, necessita ugualmente di regolamentazione e di controllo.

Se il Partito, nell'imminenza della consultazione elettorale, vorrà assumere una posizione determinata nei confronti del problema della caccia, come esortano i 15 compagni, non potrà evidentemente ignorare questi fatti né i vasti consensi che essi hanno ottenuto nell'opinione pubblica.

ROMELO ROMEI  
(Firenze)

## «... sconta un ritardo nel tipo di partecipazione dei lavoratori alle scelte»

Cara Unità,  
sul tema del referendum promosso dal PCI contro il taglio della scala mobile, si sta sviluppando un dibattito interessante che mette a nudo problemi vecchi e nuovi, oltre che della vita politica italiana anche del modo di essere del sindacato.

Questo sindacato, che è cresciuto subendo la rifondazione che sta avvenendo, senza un punto di massimo peso politico con la formazione della Federazione Unitaria, sconta oggi un ritardo che non è mai stato risolto: cioè nel tipo di partecipazione interna dei lavoratori alle sue scelte.

Sono un iscritto al Pci e ho salutato con gioia la rifondazione che sta avvenendo, senza peraltro gravi traumi, al nostro interno, per ciò che riguarda il vecchio concetto del centralismo democratico, che viene man mano sostituito con una partecipazione più attiva e democratica alle grandi scelte, non solo del gruppo dirigente ma di tutti gli iscritti e anche dell'elettorato comunista. La cosa che più mi riflette è la consapevolezza che non si ha paura del confronto con le nuove idee ed esigenze della società moderna.

Perché dunque il sindacato, il quale ha forse più di ogni altro bisogno di un contatto continuo con la base produttiva del Paese che in definitiva è la vita stessa di questa struttura, ha paura di questo confronto?

Non bisogna aver paura della realtà. Se i lavoratori fischiano partiti a Bari, fatto deprecabilissimo, non lo fanno perché Marini è uno dei massimi esponenti della Cisl ma perché egli comincia il suo discorso affermando che il sindacato oggi è riuscito a spuntare un nuovo e maggiore potere d'acquisto del salario, una maggiore occupazione ecc. in una realtà come quella pugliese in cui il settore industriale è in grave crisi, in cui il settore edile è in una paralisi che ormai permane da troppi anni, in cui l'agricoltura è in una situazione per cui solo la caparbietà e la labilità di alcuni piccoli imprenditori agricoli riescono a mantenere in uno stato vegetativo. I fischii dunque non erano al dirigente cislino ma alle cose dette. Fosse stato lui un dirigente della Uil o della Cgil, il risultato sarebbe stato sempre quello.

Se si ha paura di essere contestati, se si ha paura di un confronto diretto con i lavoratori, per un sindacato non c'è motivo di esistere.

Ai compagni socialisti che più volte in questi ultimi tempi minacciano la scissione della Cgil, ritengo di poter dire che il nemico dei lavoratori è comune, siano essi comunisti, socialisti, democristiani o altro: ed è questo che va individuato e sconfitto. Questo è il nostro lavoro. Sappiamolo fare con intelligenza, senza preconcetti e ciò che è più importante, senza mai volere coprire nessuno.

VITANTONIO PASQUALICCHIO  
della Federbraccianti Cgil  
di S. Ferdinando di Puglia (Foggia)

N.V.R.  
(Bologna)

## Mancata vigilanza

Cara Unità,  
nei giorni scorsi si è parlato molto di brogli elettorali democristiani operati in diversi seggi. È dal 1948 che non sono presenti né segni come scrutatore o rappresentante di lista e posso assicurare che non è mai stato possibile alcun imbroglio, perché un compagno è sempre stato presente a tutte le operazioni.

Prima di ogni elezione, nelle nostre sezioni si fanno le riunioni necessarie per trovare i compagni fidati e capaci per i seggi.

Non comprendo come possano succedere queste cose in altre zone, screditando indirettamente anche noi per mancata vigilanza.

SERGIO LION  
(Padova)

## Vi è un solo Pci al centro e nei Comuni

Cara Unità,  
il nostro partito alle elezioni amministrative ha preso di solito in passato meno voti che alle politiche. La spiegazione sta nel fatto che noi non creiamo «clientele» a nessun livello, non promettiamo favori, posti, prebende, non comperiamo preferenze; abbiamo una sola politica che è nell'interesse di tutti quanti.

Vi è un solo Partito comunista, teso a perseguire una sola linea, fatta di capacità e di onestà, dalle amministrazioni locali al governo.

CARLO TORRETTA  
(Milano)

## «Ad Ittiri il lavoro nero è forse più nero dell'ala del corvo...»

Cara Unità,  
sono il segretario del Circolo della FGIC «Luigi Polano» di Ittiri, un circolo con circa 80 iscritti in un paese di 10.000 abitanti. Da tempo ci occupiamo di disoccupazione e cassa integrazione, senza avere buoni risultati. Pazientemente mi riaccio a segnalare agli organi cosiddetti «competenti» la situazione degli organi cosiddetti «competenti» sono quelli che, avendo datori di lavoro incompetenti, vengono raggiunti da un numero sempre maggiore di disoccupati, in una realtà come quella pugliese in cui il settore industriale è in grave crisi, in cui il settore edile è in una paralisi che ormai permane da troppi anni, in cui l'agricoltura è in una situazione per cui solo la caparbietà e la labilità di alcuni piccoli imprenditori agricoli riescono a mantenere in uno stato vegetativo. I fischii dunque non erano al dirigente cislino ma alle cose dette. Fosse stato lui un dirigente della Uil o della Cgil, il risultato sarebbe stato sempre quello.

Se si ha paura di essere contestati, se si ha paura di un confronto diretto con i lavoratori, per un sindacato non c'è motivo di esistere.

Ai compagni socialisti che più volte in questi ultimi tempi minacciano la scissione della Cgil, ritengo di poter dire che il nemico dei lavoratori è comune, siano essi comunisti, socialisti, democristiani o altro: ed è questo che va individuato e sconfitto. Questo è il nostro lavoro. Sappiamolo fare con intelligenza, senza preconcetti e ciò che è più importante, senza mai volere coprire nessuno.

VITANTONIO PASQUALICCHIO  
della Federbraccianti Cgil  
di S. Ferdinando di Puglia (Foggia)

## «... per non fare perdere la fiducia nelle istituzioni»

Cara direttore,  
intendo portare a conoscenza dei lettori come vengono assegnati i fondi per la ricostruzione dei paesi danneggiati dal terremoto del 1980. A Montella, un comune dell'Irpinia, si stanno verificando cose incredibili.

Prima di tutto sono state finanziate quelle che avrebbero dovuto essere case coloniche e quindi favorire lo sviluppo dell'agricoltura, e che in realtà non sono altro che coperture per la costruzione di vere e proprie ville in campagna.

In secondo luogo si stanno finanziando persone che nel frattempo hanno acquistato altri alloggi, e chissà che hanno già altri appartamenti o che hanno avuto la possibilità di riparare i danni a proprie spese.

Infine si stanno finanziando anche quelle persone a cui già è stato assegnato un prefabbricato. In ogni caso sono state stabilite priorità di comodo: nepotismo e comparaggio politico elettorale fanno da padroni.

In nessuna considerazione invece sono tenute quelle persone che, avendo perso la propria casa, vivono in affitto dal momento del terremoto; quelle persone che vivono in coabitazione presso propri congiunti; quei nuclei di due persone che non hanno avuto diritto ad un prefabbricato; quegli anziani che non hanno più possibilità di costruirsi la casa da soli.

Questa non vuole essere una guerra tra poveri ma solamente una richiesta di equità. Per tanto, con questa denuncia pubblica, invito i compagni che ci rappresentano presso le sedi competenti ad intervenire affinché il denaro pubblico venga speso in maniera giusta, e non far perdere a tutti la fiducia nelle istituzioni.

FRANCESCO GIANNONE  
consigliere comunale Pci (Montella - Avellino)

## Le associazioni venatorie non si sono opposte alla normativa europea

Cara direttore,  
leggendo la loro lettera sull'Unità del 16 marzo, ho avuto l'impressione che i 15 compagni della sezione «Grimau» di Pomezia ignorino che il nostro Paese ha aderito alla direttiva della Comunità europea sulla protezione dell'avifauna e sulla caccia, ai cui principi le norme venatorie italiane sono state uniformate con legge approvata dal Senato ed attualmente all'esame della Camera.

Di fatto, tuttavia, i contenuti della direttiva Cee sono stati accolti nella legislazione italiana sino dal 4 giugno 1982, data in cui il presidente del Consiglio dei ministri vieto con decreto la caccia di 13 specie di piccoli uccelli facenti parte dell'avifauna non cacciabile sul restante territorio comunitario.

Essendo ormai la caccia in Italia limitata alle specie di fauna che la Comunità europea consente di cacciare in tutti i Paesi che ne fanno parte, non vedo quale significato possa attribuirsi ad una legge ulteriormente restrittiva, seria e severa se non quello della soppressione virtuale dell'attività venatoria: provvedimento che di per se stesso, certamente, non porrebbe fine a quei fatti che i 15 compagni denunciano, cioè il bracconaggio, la «violazione della proprietà privata» e i rari mammiferi dei parchi nazionali inseguiti e schiacciati con le jeep.

Se dunque è vero, com'è vero, che il Parlamento ha sottoscritto la direttiva Cee adeguando ad essa la legislazione italiana, e' anche da chiedersi in che cosa effettivamente consista il potere delle associazioni venato-

## Umiliazione

Sig. direttore,  
sono un operaio trentino, disoccupato involontario da quasi quattro anni, che alla sua verde età è obbligato a farsi mantenere dai genitori quasi sessantenni, prepotenti. Naturalmente questa condizione è causa di pressoché continue frustrazioni, privazioni, umiliazioni, ecc., venendo a mancare i mezzi personali atti a soddisfare le più comuni esigenze di vita.

Tutto ciò a dispetto di quanto sancito negli articoli 1, 4 e 38 della Costituzione della Repubblica, che garantiscono il diritto al lavoro, in mancanza del quale dovrebbe essere messo a disposizione una dignitosa sussistenza.

MASSIMO TARRO RICCA  
(Torino)



### Morucci: «La prigione di Moro? Credo fosse in via Montalcini»

ROMA — Valerio Morucci parla ancora. Appena concluso il processo d'appello sul sequestro e l'omicidio di Moro, nel quale si è visto ridurre la pena a 30 anni, il brigatista «dissociato» ha chiesto ed ottenuto in questi giorni un nuovo incontro con i giudici dell'Istruttoria su Piperno e Pace. Non è emersa comunque alcuna novità di rilievo. Si è trattato più che altro di una serie di puntualizzazioni, la principale delle quali riguarda il covo di via Montalcini 8, ritenuto da tempo dagli inquirenti la prigione di Moro. Morucci ha continuato ad escludere — come già aveva fatto durante il recente processo — una sua conoscenza diretta dell'esistenza e del ruolo dell'appartamento. Ha fatto però capire che, in effetti, la prigione era proprio quella. In base a quali elementi? «Probabilmente grazie all'elaborazione logica di altri dati a sua conoscenza», ha spiegato il suo difensore, prof. Tommaso Mancini (non presente all'incontro). Il covo di via Montalcini era stato uno degli appartamenti acquistati dalla colonna brigatista romana al momento della sua formazione, con i soldi ricavati dal sequestro dell'armatore Pietro Costa. Ne era intestataria Anna Laura Braghetti, scelta per la sua «insospettabilità» (proveniva da un comitato autonomo). Attorno all'appartamento di via Montalcini permene anche un mistero: la polizia lo individuò fin dal giugno 1978, mesi sotto controllo gli inquirenti, ma non fece nient'altro. La Braghetti ed il suo compagno (probabilmente Gallinari) se ne andarono indisturbati mesi dopo.

### La regina la lupa e Agnelli

ROMA — «Com'è pesante» ha esclamato Beatrice d'Orléans prendendo tra le mani, su richiesta del fotoreporter, la lupa di bronzo donata dal sindaco di Roma, Ugo Vetere, nel corso dell'incontro rotondo ieri mattina in Campidoglio. La regina, che oggi si recerà in «visita di cortesia» dal pontefice, ha ricambiato il dono con un tulipano d'argento, simbolo dell'Orléans e primo di diecimila di «veri» tulipani che Beatrice d'Orange-Nassau ha deciso di donare a Roma (Vetere ha annunciato che saranno sistemati a Villa Borghese). Sempre ieri mattina, poi, la sovrana si è recata alla Confindustria, insieme a una delegazione di industriali olandesi, per partecipare a una tavola rotonda con gli industriali italiani (erano Agnelli, De Benedetti, il ministro dell'Industria Renato Altissimo). Beatrice ha poi incontrato Craxi con cui si è intrattenuta a colazione alla Casina Valadier.



ROMA — Il sindaco Vetere consegna alla regina Beatrice in Campidoglio la lupa simbolo della città

### Torino, depone Gaggero

SAVONA — Mente economico-finanziaria del gruppo Teardo, secondo l'accusa, l'architetto Nino Gaggero ha concluso ieri la sua lunga deposizione davanti al Tribunale di Savona dove si celebra il processo contro l'ex presidente socialista della Regione Liguria Alberto Teardo ha definito Gaggero uomo privo di ideali, che pensa solo agli affari. Gaggero accetta il ruolo; è finito nel Psi «per inerzia» dice. Con Teardo ha solo rapporti di amicizia, non politici. Un professionista affermato insomma che bisogna avere di appoggiarsi politicamente a Teardo? Sollecitato dal presidente si inoltra nei tortuosi meandri delle partecipazioni azionarie in decine di società che l'accusa indica come strumento per l'impiego delle tangenti sugli appalti rastrellate dal gruppo.

### Uccide i 2 figli e si spara

CAMPOROSSO — Un brigadiere dei carabinieri, Francesco Stizzichilli di 29 anni, ha ucciso con la sua pistola d'ordinanza i suoi due figliolotti: Savino di un anno e Nicola di tre, sparandogli un colpo alla testa. Poi si è tolto la vita con la stessa arma. L'episodio è avvenuto a Ripalimosani, un piccolo comune vicino a Campobasso. Il duplice omicidio e il suicidio sono avvenuti dopo un ennesimo violento litigio che Stizzichilli ha avuto con la moglie, Francesca Di Meo di 24 anni, per futuri motivi. La donna, sfuggita alle ire del marito, si era rifugiata in casa di una vicina per farsi medicare alcune escoriazioni. Quando ha udito gli spari si è precipitata nella propria abitazione, ed è rimasta impietrita davanti ai corpi, senza vita, dei figli e del marito.

### Più pericoloso l'alcool della droga: in un anno ha fatto 10.450 vittime

ROMA — Lo scorso anno l'alcool ha ucciso in Italia 10.450 persone mentre le droghe pesanti hanno mietuto 385 vittime. Senza «drammatizzare» i decessi per overdose, l'alcool rimane un temibile «killer» che spesso, però, passa inosservato anche alle stesse autorità che dovrebbero combattere questi fenomeni. Il ministero della Sanità che per il 1985 ha stanziato 400 milioni contro l'alcolismo e 3 miliardi e 600 milioni per le tossicodipendenze. In Italia, dunque, si consuma troppo alcool ed è un campanello d'allarme contro l'abuso viene dall'Ispep (Istituto di Studi Politici Economici e Sociali) che ha presentato ieri a Roma il primo rapporto sull'alcolismo in Italia. Il campione è stato fatto inviando a 2.000 italiani di otto province altrettanti questionari contenenti domande tendenti ad individuare «l'uso e l'abuso» di bevande alcoliche. L'85% maschi e femmine, degli intervistati è d'accordo nell'affermare che in Italia si beve troppo anche se il consumo medio giornaliero di quanti hanno risposto al questionario si attesta in maniera contraddittoria e rispetto al consumo dichiarato su valori abbastanza modesti: il 24,2% non beve più di 1/2 di vino al giorno, il 63,1% dichiara di bere non più di 1 o 2 bicchieri giornalieri di superalcolici. Solo l'1,9%, tutti maschi e di età superiore ai 45 anni, ha ammesso di bere 1 litro di vino al giorno. Il nostro paese sarebbe al terzo posto in Europa per il consumo di alcool. Le cause fondamentali, sempre secondo gli intervistati, che spingono al bere sono da ravvisarsi strettamente all'individuo; disoccupazione, problemi economici (36,2%) sia intrinsecamente (25%), problemi psicologici (24,3%), insicurezza (13,6%), carenze affettive (6,7%), delusione (7,7%).



### Fondi neri dell'Iri: autorizzazione a procedere per Petrilli

È stata decisa all'unanimità dall'assemblea del Senato - Enrico Cuccia aggiunge nuovi particolari sulla vicenda con una intervista

ROMA — L'assemblea di Palazzo Madama ha concesso ieri pomeriggio, all'unanimità, l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore democristiano Giuseppe Petrilli, inquisito dalla magistratura per i fondi neri dell'Iri. La proposta di votare per l'autorizzazione era stata motivata, a nome della giunta, dal socialista Jannelli. Questi ha infatti sottolineato che nelle accuse dei magistrati all'ex presidente Iri non vi è alcun «intendimento persecutorio», avendo lo stesso Petrilli ammesso che i fondi neri esistevano, che lui ne era a conoscenza e che vennero utilizzati per pagare tangenti. Il dc Altiverti, ciò nonostante, ha parlato di «persecuzione» nei confronti di Petrilli, quale sarebbe vittima di un «complotto». Il senatore democristiano ha poi teorizzato la necessità delle tangenti per «far funzionare l'economia». Ad Altiverti ha risposto il comunista Silvano Andriani. «Se ci si mette sulla strada di legittimare comportamenti di questo genere — ha detto il senatore comunista — hanno ragione tutti gli Zampini d'Italia a sostenere che con il potere politico si può dialogare solo attraverso le tangenti». Andriani ha aggiunto che la vicenda Petrilli è ancora più grave in quanto rivela l'esistenza di un fondo «co-

stituito permanentemente e usato per finanziare parecchi affari di cui non si conosce ancora la natura». Oltretutto, a gestire questo fondo erano i vertici di un gruppo delle Partecipazioni statali. Perciò, ha concluso Andriani, non è più ammissibile che il potere politico nomi ai vertici delle aziende personaggi disponibili a pagare tangenti, e questi si servano delle tangenti per condizionare il potere politico. Sulla questione «fondi neri» c'è da registrare una ricostruzione fatta dall'Europeo delle dichiarazioni fatte ai magistrati il 12 ottobre scorso dall'ex amministratore delegato di Mediobanca Enrico Cuccia. «Non ricordo bene se a fine aprile o all'inizio di maggio 1978 il direttore dell'Iri Alberto Boyer ed il direttore finanziario dell'Istituto, Fausto Calabria, mi dissero che avevano in animo di trasferire una somma di rilievo (108 miliardi in Bot) dalla Bnl di Roma alla Comit di Milano. Mi chiesero se potevo rendermi tramite dell'operazione, assicurando l'anonimato per l'emissione dei libretti al portatore in cui i soldi dovevano essere «trasformati». Le dichiarazioni di Cuccia sono contenute nei documenti inviati alla magistratura al senato per la richiesta di autorizzazione a procedere contro Petrilli. NELLE FOTO: Enrico Cuccia (a sinistra) e Giuseppe Petrilli

Luce, strade, fogne: i reati sarebbero peculato e truffa

### Palermo, decenni di giunte dc sotto accusa per gli appalti

Incriminati quattro ex sindaci e tre ex assessori Dall'inchiesta, che riguarda gli ultimi quindici anni, restano fuori solo Elda Pucci e Giuseppe Insalaco (ora latitante) - Nel fascicolo c'era anche il nome di Roberto Parisi, il titolare dell'Icem, poi ucciso

Dalla nostra redazione PALERMO — Con passo lento, ma inesorabile, la magistratura si avvicina finalmente alla verità sui grandi appalti: luce, strade, fogne: peculato aggravato, interesse privato in atti d'ufficio, truffa. Era dunque vero, come per anni è stato ripetuto dal Pci, dai sindaci, da alcuni giornali — che questo settore dell'economia cittadina era più che inquinato. La Procura della Repubblica ha incriminato 13 nomi di cui 4 ex sindaci, 3 ex assessori, 6 ex assessori. L'inchiesta è stata già formalizzata, se ne occupa il giudice istruttore Marcantonio Motisi. Al centro del nuovo ciclo giudiziario c'è il fior fiore di politici e imprenditori: quindici anni, assessori, funzionari del Comune, i titolari dell'Icem e della Lesca. Si salvano appena in via: Elda Pucci e Giuseppe Insalaco (oggi latitante per una storia di bustarelle). Le due esclusioni sono verosimilmente da ricollegare alle posizioni assunte sugli appalti: rifiuto di rinnovarli e denuncia dinanzi all'antimafia delle indebitte pressioni subite da Ciancimino che patrocinava la Lesca. Ma ecco i nomi di chi — a giudizio del magistrato — favorì o protesse una «truffa» che si è perpetuata fin qui alla luce del sole. Ex sindaci democristiani: Vito Ciancimino (presentatore sarebbe un di più), Giacomo Marchiello, Carmelo Scoma. Nello Martellucci (anche lui fu ascoltato dall'antimafia ma, come suo costume, cadde dalle nuvole). Incriminati, anche Giacomo Murana, più volte assessore, socialdemocratico, già processato e condannato a quat-



PALERMO — L'ex sindaco Ciancimino in catene in tribunale

trattura. Non sembrano infatti esistere discrepanze su alcuni elementi di giudizio. Primo: i due appalti sono stati prorogati numerosissime volte nonostante fossero scaduti da tempo. Perché? Secondo: i sindaci e assessori non tutelavano — secondo il giudizio del magistrato — gli interessi della collettività, bensì quelli delle aziende in questione. Il nome di Ciancimino, in cima alla lista, è per tutti. Terzo: si capisce ora — alla luce di questi capi d'accusa — come mai Palermo sia l'unica città che paga due o tre volte di più gli stessi servizi, rispetto ad altri capoluoghi di regione. Il Pci, nell'aprile scorso, presentò un dossier e una denuncia alla Procura della Repubblica accludendo tabelle comparative con Roma, Torino e Bologna: le cifre esposte formano un quadro di uno scandalo ventennale. Quarto: sono stati l'Icem e la Lesca i centri ispiratori di tante crisi al palazzo di città e che hanno provocato la paralisi amministrativa culminata nello scioglimento del Consiglio comunale della seconda città del Meridione. Quali pressioni sono state esercitate? Fino a che punto Icem e Lesca hanno lucrato avvalendosi dell'infame connegio della revisione prezzi? Che ruolo ha giocato la mafia? E gli amministratori palermitani hanno solo subito? O hanno fatto di necessità virtù? L'importante è che la magistratura abbia cominciato a porsi questi interrogativi. Saverio Lodato

### Dai giudici italiani

### La moglie e il figlio di Calvi interrogati negli Usa

ROMA — Per due giorni interi, il sostituto procuratore della Repubblica dott. Domenico Sica ha interrogato, a Washington, la moglie di Roberto Calvi, Clara Canetti e il figlio del banchiere ucciso, Carlo. Il dott. Sica è il giudice istruttore dott. Francesco Misiani, qualche giorno fa, si erano recati negli Usa per una serie di contatti con i colleghi americani. I contatti erano necessari per mettere a punto le procedure di estradizione del faccendiere Francesco Pazienza che si trova detenuto nelle carceri di New York. Già da tempo, i magistrati americani, avevano fatto sapere, dopo aver ordinato l'arresto di Pazienza e dopo avergli negato la libertà su cauzione (nonostante l'offerta di due miliardi di lire), che per respingere l'accusato in Italia, mancavano alcuni atti importanti. Da parte italiana era stato risposto che gli atti in questione erano stati inviati da tempo. Ai giudici americani, comunque, non erano — a quanto pare — mai giunti. Per questo Sica (che si occupa dell'inchiesta sul Suo pensiero di Pazienza e Munucci) e Misiani (che si occupa dei contatti del faccendiere con la camorra) avevano deciso la «spedizione» americana. Il viaggio è ora in fase di conclusione e il rientro è previsto entro le prossime ore. Si è saputo che proprio a Washington, Sica ha interrogato per molte ore, verbalizzando tutto, Clara Canetti e Carlo Calvi. Il contenuto delle due deposizioni è coperto dal massimo riserbo, ma non escluso che Sica abbia potuto raccogliere nuovi elementi della vicenda di Gelli e sulle ultime drammatiche ore di Roberto Calvi, a Londra, poi trovato impiccato sotto il ponte dei «Frati neri».

### L'ex amministratore della Icomec ribadisce: intasò tangenti sugli appalti stradali

### Accuse roventi al socialista Perotti

MILANO — È durato solo 15 minuti — dalle 10,55 alle 11,10 — il confronto tra Massimo Perotti, ex presidente dell'Anas incaricato con l'accusa di concussione per aver venduto appalti stradali in cambio di tangenti, e Roberto Bisconcini, l'ex amministratore della impresa di costruzioni Icomec che su quelle tangenti si è deciso a dire tutto. Ma sono stati 15 minuti roventi, e Perotti non ne è uscito bene. E, quel che è più, ne è uscito piuttosto male. Il partito cioè al quale Perotti, secondo voci ampiamente diffuse, sarebbe stato vicino. «Facciamo un passo indietro, e ricordiamo le posizioni dei due avversari. Bisconcini: nel '77-78 la Icomec sborsò grosse tangenti per gli appalti dei lavori stradali di Verghetero, della statale Pontebanna, dello svincolo di Isernia (in due lotti), dello svincolo di Cesena. A intrudere l'Icomec presso l'Anas fu l'allora direttore amministrativo dell'Avanti!, ora deceduto, Augusto Talamona che stabilì un collegamento con Patrizi. Perotti: nessuna tangente gli è mai arrivata, anzi, fu l'Icomec, come altre società, a fargli giungere mi-



Perotti, per parte sua, ha mantenuto la sua versione negativa, in forza della quale gli all'indomani dell'arresto aveva chiesto la revoca del mandato di cattura per mancanza di indizi. Verghetero. Quando Perotti giunse all'Anas i lavori erano già conclusi. Isernia: il secondo lotto fu aggiudicato alla Icomec perché il vincitore della gara d'appalto si era ritirato. Ha ostentato grande sicurezza, e non ha neppure menzionato quelle minacce di cui si è detto, e per le quali a suo tempo, nell'80, presentò denuncia alla magistratura. Se ne sta occupando il dottor Monastero della Procura di Roma. Agli atti dell'inchiesta milanese restano le due versioni riferite, con l'aggiunta milanese restano le due versioni riferite, con l'aggiunta di notizie documentazioni estratte dalla contabilità «riservata» dalla Icomec, sulla quale la Guardia di Finanza si è trovata ad appurare la propria attenzione indagando, fin dall'81, sul fallimento della società. Il secondo round di questo confronto Icomec-Anas è in programma per domani, quando Bisconcini si troverà

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 9
Verona	6 13
Trieste	9 13
Venezia	7 14
Milano	8 11
Torino	8 14
Cuneo	7 14
Genova	12 14
Bologna	9 19
Firenze	6 20
Roma	5 16
Ancona	5 21
Perugia	7 15
Pescara	2 24
L'Aquila	5 18
Roma F.	5 17
Campob.	7 16
Bari	4 18
Napoli	5 16
Potenza	6 14
S.M.L.	9 17
Reggio C.	12 17
Messina	13 18
Palermo	9 17
Catania	7 19
Alghero	10 16
Cagliari	6 20

SITUAZIONE — Aria fredda proveniente dall'Europa nord-occidentale si immette nel Mediterraneo dove contrasta con aria più calda e più umida di provenienza meridionale. Il contrasto fra le due masse d'aria alimenta una perturbazione che sta attraversando velocemente la nostra penisola. LE TEMPE IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni residue: tendenza a graduale miglioramento e cominciare del settore nord-occidentale. Sulle regioni centrali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse anche a carattere temporalesco. Nel pomeriggio tendenza a variabilità sulle fasce tirrenica. Sull'Italia meridionale inizialmente cielo sereno o scarsamente nuvoloso, nel pomeriggio tendenza ad intensificazione della nuvolosità. Temperatura generalmente in diminuzione e cominciare di nord. SIRIO

### Esecuzione mafiosa in Calabria: ucciso sindaco democristiano

Dalla nostra redazione CATANZARO — Lo hanno freddato con un colpo alla nuca mentre disperatamente cercava di fuggire in una scarpa. Così ieri, nel primo pomeriggio, è stato ucciso in una contrada del comune di Careri il sindaco democristiano di Platì (Rc), Domenico Natale De Malo, 46 anni. Un classico flagello di stampo mafioso in una zona — quella compresa appunto nel triangolo Platì-San Luca-Natlie, nella parte aspromontana della Lucania — ad altissima densità mafiosa. La definizione della «patria» dei sequestri di persona. De Malo era in macchina in compagnia della figlia Antonella, di 17 anni, che frequenta la scuola a Locri. E qui il De Malo lavorava al locale ufficio delle imposte. Ieri, all'improvviso, la macchina del sindaco è stata affiancata da una Fiat 125 rossa, risultata poi rubata a Bovolino. De Malo ha intuito immediatamente il pericolo e si è dato alla fuga. Ma due persone — mascherate e armate di pistola e lupara — sono scese e lo hanno rinchiodato fino ad ucciderlo. Sulla macchina è rimasta la figlia, letteralmente impietrita per quanto stava accadendo. I due killer del padre — secondo una prima ricostruzione — sono addirittura risultati sulla loro autettura, e passando davanti alla macchina del De Malo, hanno salutato in segno di scherzo la ragazza. Le indagini per accertare i motivi del gravissimo episodio — che è l'ennesimo tassello nella ricchezza mafiosa in Calabria e segnatamente nella zona Ionica Reggina — sono condotte direttamente dal procuratore capo di Locri, Stalloni, coadiuvato dai suoi tre sostituti. Tutta la zona aspromontana era ieri sera praticamente circondata da ingenti forze di polizia. Pare siano stati effettuati anche alcuni fermi. Sindaco da 7 anni di Platì, assessore alla Comunità montana, De Malo alcuni anni fa depose anche al processo di Locri contro 133 mafiosi e disse che la mafia nel suo paese non esisteva. Poi fu pure condannato per reticenza e falsa testimonianza in un processo per un duplice omicidio avvenuto alcuni anni fa a Platì. Ma in appello fu assolto. f. v.



Denunce e polemiche sulla gestione Usl, intervista ad Ariemma responsabile Pci

# «Sì, la sanità è lottizzata»

## Ma dirlo non basta ora servono proposte

Anche i tecnici possono essere «sponsorizzati» - Serve un corretto rapporto tra partiti e Servizio sanitario e più garanzie per i cittadini

ROMA — «Sì, la sanità è lottizzata. Abbiamo posto da tempo questo problema perché crediamo che i partiti devono fare un passo indietro nell'occupazione di potere. Nel settore sanitario ci sono state e ci sono degenerazioni del sistema politico: spesso la spartizione è avvenuta al di fuori di ogni accordo programmatico. Nel plebiscito comitato di gestione non ci sono maggioranze programmatiche, ma sono rappresentate tutte le forze politiche e in alcuni casi si sono verificate anche nomine di persone incompetenti e incapaci. Ignio Ariemma, responsabile della sezione sanità del Pci, mette in evidenza i problemi che assillano il servizio sanitario nazionale. Il tema è da sempre di attualità: dopo la denuncia della Corte dei Conti, la conferenza di Usl che ha messo in moto un'indagine della Procura sulla gestione di alcune Usl.

«Iniziativa come quella della Uil — aggiunge Ariemma — sono utili, ma possono alimentare anche un polverone antiriformatore. La denuncia, per essere efficace e produttiva, deve essere seguita da proposte concrete e realistiche che diano un contributo a superare questa situazione. Soprattutto non bisogna spingere nel mucchio: è necessario individuare di chi sono le responsabilità e a quali livelli. Nelle Usl c'è il malgoverno, ma c'è anche chi ha amministrato bene. Mi spiego. La Uil denuncia la gestione delle Usl ma dimentica le responsabilità dei governi regionali e nazionali. E non sono colpe da poco: il governo non ha ancora fatto il piano sanitario, una legislazione adeguata per il personale, la riforma degli studi di medicina e solo nove regioni (Emilia Romagna, Umbria, Toscana, Marche, Sardegna, Veneto, Marche, Valle d'Aosta e provincia di Bolzano) hanno un piano sanitario. I distretti e le legislazioni più precise. Non si possono mettere sullo stesso piano queste Regioni e quelle che hanno fatto poco o niente.

Molti affermano che nel passato la situazione era migliore, che l'influenza dei partiti nel sistema

sanitario non c'era. «Questo non è vero; non si può tornare al passato, proprio perché non era migliore. La spartizione c'era ed era anche molto più diffusa. Solo che prima era sotterranea, mentre ora, con la riforma i meccanismi sono più trasparenti. Il punto vero ora è cosa fare. Invece di appoggiare a maggior competenza e capacità e anche all'aziendaismo servono proposte concrete.

«Quali possono essere le soluzioni per eliminare la cosiddetta gestione politica? Quella appunto dei tecnici? «I tecnici sicuramente debbono avere maggior spazio. Ma restano i problemi: chi nomina i tecnici? Anche i tecnici possono essere lottizzati. In un sistema pubblico la nomina spetta alle istituzioni. Tutti i partiti sono proporzionalmente rappresentati... Non credo poi che sia del tutto giusto escludere la dimensione politica per quello che riguarda i programmi, la spesa e il rapporto con i cittadini.

«Ma come si possono evitare le degenerazioni dei partiti nel sistema sanitario? «Sicuramente andando all'elezione diretta dei politici chiamati a gestire la sanità: con il voto il cittadino può giudicare ed esprimersi su chi fa gli interessi di partito e chi quelli della collettività. Per questo il Pci afferma che debbono essere i Comuni o l'associazione di più Comuni ad assicurare e dirigere i servizi sanitari e che questi devono essere presieduti dal Sindaco o dal Presidente dell'associazione. Anche per i finanziamenti. Oggi il cittadino versa allo Stato che poi distribuisce alle Usl, tramite le Regioni, con un meccanismo che è deresponsabilizzante entrambi. Invece il cittadino deve pagare direttamente il Comune che deve garantire il servizio. Inoltre è necessario distinguere i livelli di responsabilità separando quelle politiche da quelle tecniche, con un equilibrio tra i due momenti che sia di controllo e contrappeso reciproco.

«Quindi non credi che la gestione di tecnici basti a garantire l'efficacia del servizio pubblico? «Da sola no. E del resto



### Usl, indagine del Cnel

ROMA — Quando si parla di personale delle Usl, si pensa quasi esclusivamente a chi è in diretto contatto con il malato; ma non sono pochi i lavoratori impegnati a svolgere funzioni amministrative, socio-sanitarie, di informatica e di documentazione. Ai problemi del personale non medico delle Usl il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha dedicato un'indagine e un dibattito che si è svolto ieri a Roma. Non sono mancate propo-

nessuna categoria medica chiede di gestire direttamente e da sola la sanità; chiedono, giustamente, di contare di più e di avere maggiori responsabilità. Ma per far questo bisogna migliorare non solo l'impianto istituzionale ma anche alcune leggi, come quella della contabilità, dell'amministrazione, del personale. Prima di tutto bisogna spezzare il legame perverso tra strutture pubbliche e private: a tutto il personale bisogna chiedere il tempo pieno, ovviamente più qualificato e retribuito. Non ci possono essere doppi e tripli incarichi: il medico non può essere allo stesso tempo dipendente, convenzionato e privato. Al medico a tempo pieno bisogna garantire la libera professione regolamentata all'interno però solo della struttura pubblica e sotto il suo controllo. «Per i dirigenti i contratti devono essere a termine, anche revoocabili se non sono stati in grado di rispettare i precisi obiettivi di gestione. Servono quindi budget per i singoli servizi in cui siano chiari i programmi e anche le risorse a disposizione: così si evitano sperperi e spese ingiustificate.

«Molti hanno l'impressione che il Pci, per paura di non gettare con l'acqua sporca anche il bambino, preferisca quasi tenersi l'acqua sporca.

«No, da tempo abbiamo detto che la riforma sanitaria per noi non è tabù. Certo crediamo che il suo impianto sia valido. Non siamo i soli a pensarci; ultimamente parecchie personalità politiche, anche vescovi, e talche si sono espresse in suo favore. Ma siamo anche convinti che alcune cose siano da rivedere, e abbiamo fatto le nostre proposte: riforma della Usl, finanziamenti e contabilità del Servizio sanitario; modifiche all'ordinamento del personale; piano sanitario. Inoltre abbiamo detto la nostra disponibilità ad accelerare in Parlamento l'iter di queste modifiche. Da parte di un partito di opposizione la cosa non è da poco.

«Eppure in Parlamento ogni volta si arena e i tempi sono lunghissimi... «E il governo che punta al rinvio: la maggioranza è divisa. Trovano così spazio le

forze che solo a parole vogliono migliorare la riforma, mentre in fatti pensano di ridurre le prestazioni della sanità pubblica privatizzando alcuni servizi. Gorla, il ministro del Tesoro, per esempio lo afferma senza mezzi termini.

«Ma perché il Pci non riesce, su questo terreno, ad incalzare e stanare il governo? «La risposta non si può trovare solo in Parlamento. Serve un movimento riformatore con i cittadini, gli operatori sanitari, le forze sociali, culturali e sindacali che insieme premano per migliorare la riforma. Prendiamo ad esempio i sindacati: quando la Uil denuncia che i servizi funzionano solo per metà giornata non può dimenticare che questo dipende anche da un contratto di lavoro e che il personale non è sempre disponibile all'orario speso. Voglio dire che da parte dei sindacati confederali e medici c'è bisogno di una maggior disponibilità e collaborazione sia agli orari che per la mobilità.

«È possibile descrivere come dovrebbe essere la struttura sanitaria ideale? «Penso che ogni Usl, oltre a poter disporre di servizi ospedalieri più qualificati, dovrebbe essere divisa in distretti, uno ogni 10-15 mila abitanti, in grado di garantire l'assistenza di base che gli interventi specialistici essenziali. Il rapporto cittadino e distretto potrebbe configurarsi anche in un centro di medicina territoriale dove oltre alle funzioni di coordinamento della medicina di base e specialistica (consulti, centri di salute mentale, tossicodipendenze etc.) si svolgano i prelievi, le radiografie, le prenotazioni per gli accertamenti diagnostici più sofisticati e anche per il ricovero ospedaliero. Sparpagliare i servizi, costringendo il cittadino a spostarsi da un posto all'altro, e fare decine di file, è inutile e disumano. Ormai basta alzare il telefono per prenotare un posto in treno o in aereo: si può fare lo stesso per una visita, un'analisi e anche per un letto in ospedale. Basta volerlo.

### De Michelis invita editori e giornalisti a trattare

ROMA La Federazione della stampa e Federazione degli editori decideranno oggi se iniziare la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro, aderendo al «pressante invito» che è stato rivolto loro ieri dal ministro del Lavoro, De Michelis. Il ministro ha sollecitato le parti a superare le pregiudiziali che sinora hanno reso impossibile l'avvio del confronto e ha fornito alcune indicazioni: distribuire gli oneri economici sull'intero arco di vigenza del contratto; individuare soluzioni coerenti con le compatibilità economiche fissate dal governo; dare risposte adeguate alle esigenze della categoria.

### Libertati due italiani, erano «in ostaggio» in Arabia

PERUGIA — Sono stati libertati oggi ed entro due giorni faranno ritorno in Italia due lavoratori perugini, Stefano Iarolo, di 26 anni, ed Ettore Antonini, di 30, tenuti come ostaggi dal novembre scorso dalle autorità dell'Arabia Saudita per un impianto di irrigazione contestato. La vicenda ebbe origine nel novembre scorso quando un agricoltore arabo, non soddisfatto dell'impianto di irrigazione installato dall'Antonini in pieno deserto (a circa 120 chilometri da Gedda) contestò il lavoro chiedendo il rimborso della somma pagata.

### Degan: «Diminuire le prestazioni del servizio sanitario»

ROMA — Dopo il ministro Gorla, anche quello della Sanità Degan sembra convinto che vanno diminuite le prestazioni del Servizio sanitario. In un'intervista a un settimanale il ministro, anticipando le linee della proposta di riforma, afferma che «per le malattie gravi ci penserà lo Stato garantendo l'assistenza gratuita a tutti i cittadini, mentre in casi di malattia episodica, compresi gli interventi di chirurgia minore, dovranno provvedere i cittadini». Solo chi non supera il reddito di 10 milioni, secondo Degan, verrà assistito gratuitamente.

### De Mita invita i dc piduisti a «trarre le conseguenze»

ROMA — Secondo il settimanale «Famiglia Cristiana» il segretario della Dc, Ciriaco De Mita, ha scritto una lettera al democristiano che risultano iscritti alla P2 e ad altre logge segrete ricordando il giuramento firmato nel 1983 nel quale si erano impegnati a non essere mai stati massoni, affinché non traggano le conseguenze. Qualche giorno prima la commissione dei garanti, presieduta da Silvio Gava, aveva presentato — scrive il settimanale cattolico — un rapporto alla segreteria nel quale si condannano anche quei democristiani «assolti» subito dopo la scoperta delle liste nella villa di Gelli. Secondo i garanti della Dc, in altri termini, il partito non può ignorare che la Commissione Anselmi, con il mandato di membri democristiani, ha dichiarato autentiche le liste della P2.

### Messina, attentato contro la «Gazzetta del sud»

MESSINA — Attentato intimidatorio ieri mattina alla redazione di Messina della «Gazzetta del sud». L'esplosione dell'ordigno non ha fortunatamente arrecato alcun danno a persone ma danni alla sede del quotidiano. La bomba era stata confezionata con tritolo secondo la stessa tecnica usata per l'ordigno che fu lanciato l'estate scorsa contro l'abitazione del sostituto procuratore della Repubblica, Providenti. Numerosi messaggi di solidarietà sono giunti al direttore del giornale Nino Calarco e all'editore Umberto Bonino.

### A Napoli vietato cedere cani agli istituti scientifici

NAPOLI — Il sindaco di Napoli, Carlo D'Amato, ha emesso un'ordinanza con la quale si vieta al canile municipale di cedere ad istituti scientifici i cani vaganti catturati. La decisione è stata adottata su proposta dell'assessore all'Igiene e Sanità Salvatore Scognamiglio il quale ha osservato che essa «è nata dall'esigenza di allinearsi agli intenti della legislazione vigente e di alcune proposte di legge attualmente all'esame del Parlamento». Dopo aver avuto un'ulteriore mese di tempo per il canile municipale non cede più i cani ad istituti scientifici. Scognamiglio ha detto che «si tratta, dunque, di un atto soltanto formale, anche se dovuto, tenuto anche conto della richiesta inviata all'amministrazione comunale dalla Lega antivivisezionistica».

### I problemi della pesca discussi dalla commissione Italia-Tunisia

TUNISI — Con la promessa di riunirsi nuovamente entro due mesi, la commissione mista italo-tunisina sulla pesca, creata in dicembre, ha concluso ieri a Tunisi la sua prima sessione. Dopo aver discusso i problemi di cooperazione economica e scientifica in materia di comportamento da parte delle autorità tunisine, forme di cooperazione economica e scientifica — volte ad allentare le tensioni.

### Cassintegrati senza diritto grazie a un giro di corrotti

SULMONA — Una denuncia è stata presentata alla Procura generale di Roma, a quella di L'Aquila e alla Procura di Sulmona da lavoratori disoccupati, in relazione alla cassa integrazione nuovamente concessa ai dipendenti dell'industria Borsini-Farmochimica di Sulmona. Dal 1980 tali dipendenti sono solo percipienti senza averne diritto la Cig, ma lavorano tranquillamente presso terzi. Questo, dice la denuncia, grazie ad un vastissimo giro di corrotti a Roma, a L'Aquila e a Sulmona. Tali corrotti (doni di strumenti musicali e denaro liquido) riguarderebbero magistrati, ispettori del lavoro, Inps, uffici imposte, ufficio del lavoro e «persone ministeriali». La Guardia di Finanza avrebbe trovato le prove dei versamenti di denaro (40 e 50 milioni) da parte di un dirigente della Farmochimica, a favore di funzionari ministeriali. Nella vicenda sarebbero coinvolti anche esponenti politici abruzzesi di vari partiti, e alcuni sindacalisti.

### Atti del giudice Palermo: proposta l'archiviazione

ROMA — Non sussiste alcuna ipotesi di reato ministeriale riguardante il presidente del Consiglio: su questa base il sen. Marcello Gallo (Dc), relatore alla Commissione Inquirente, ha chiesto l'archiviazione degli atti trasmessi dal giudice di Trento Carlo Palermo. Il magistrato aveva chiamato in causa l'on. Craxi al termine di una lunga e complessa inchiesta su un traffico d'armi e stupefacenti. Il compagno Spagnoli, intervenuto nel dibattito (che proseguirà la prossima settimana), ha criticato il relatore per essersi limitato ad esaminare gli atti relativi al capo del governo. Ci sarebbe stato invece necessità di indagare a fondo sulle responsabilità ministeriali di altre persone. «In relazione all'attività svolta da una volta un'archiviazione di maggioranza».

### La Dc accusa gli alleati: puntate a isolarci, la rottura potrebbe diventare insanabile

# Rai, la rissa nella maggioranza

Severo giudizio di Nilde Iotti sulle giustificazioni dell'azienda e le spiegazioni di Gava per la mancata attivazione di un canale radiofonico dedicato all'informazione sull'attività del Parlamento - Paralisi nella commissione

ROMA — Le questioni della Rai — dall'informazione ai nuovi organigrammi, dalle polemiche su Biagi alle pesanti accuse rivolte dal Pri a Baudò e Carrà per i criteri «pragmatici» con i quali gestirebbero le loro trasmissioni su Rai — stanno portando a un punto limite la spaccatura nel pentapartito. Tanto che ieri — in commissione di vigilanza — la Dc ha ammonito gli alleati: se continuano a tirare la corda, a giocare con manovre di quart'ordine al nostro isolamento, può andarci di mezzo la sopravvivenza del governo. Proprio la commissione di vigilanza, con i suoi poteri di vittima dell'alto tasso di rissosità e scollamento della maggioranza, «vi è nella sua impotenza, che dura ormai da due anni — ha detto l'on. Barbato (Sinistra indipendente) — una responsabilità politica del presidente Signorello. Compirebbe un atto di lealtà rassegnando le dimissioni».

Le fratture nella maggioranza — ieri Donat Cattin ha imputato a Pri, Pli e Pli di essersi messi d'accordo su un documento di critica all'informazione Rai al solo scopo di isolare lo scudo crociato — non pesano soltanto sulla commissione, ma rischiano di mandare in tilt tutto il fronte del siste-

ma radiotelevisivo. Se ne è avuta una riprova nell'aula di Montecitorio, quando l'on. Iotti ha pronunciato parole severe nel commentare la mancata attivazione, da parte della Rai, di un canale radiofonico dedicato all'informazione sui lavori del Parlamento. L'occasione è stata data — durante il «question time» — da un'interrogazione di Battistuzzi (Pli) sull'argomento. «Interrogazione — ha detto l'on. Iotti — alla quale tengo anch'io perché da cinque anni attendo una risposta dalla Rai». Nella replica Gava ha riferito delle giustificazioni addotte dalla Rai consistenti in non meglio precisate ragioni tecniche-finanziarie. Ciò ha provocato — dopo le critiche rivolte da vari deputati, tra i quali l'on. Guerrini (Pci) — un nuovo intervento dell'on. Iotti, applaudito dall'aula. «Lei, ministro Gava, è persona molto intelligente... ma suonano offesa le giustificazioni per un ritardo di cinque anni addotte dalla Rai, che lei — riferendole — in qualche modo fa sue... questo noi non lo possiamo accettare».

Vago Gava è stato anche su un altro punto delicato: l'ipotesi di una legge stralcio allorché — il 6 giugno — scadrà la parte del decreto che ha riac-

ceso le tv di Berlusconi. Ha detto l'on. Bernardi (Pci): «Vengo appena dalla commissione di vigilanza: per come è ridotta la maggioranza noi il 6 giugno non avremo né la legge organica né la legge stralcio; e neanche il nuovo consiglio Rai, né le decisioni sulla pubblicità, né i nuovi indirizzi per il servizio pubblico; si rischia persino di non varare il calendario delle tribune elettorali...».

La commissione torna a riunirsi stamane. Ieri la Dc, messa in minoranza nel voto su una proposta di rinvio d'urgenza della radicale Stanzani si è salvata chiedendo la verifica del numero legale (che non c'era e che ha fatto mancare anche un'ora dopo).

La paralisi della commissione, l'invasione rissosa dei partiti della maggioranza aggrava la situazione della Rai. Se non sono fatti interpreti i suoi giornalisti, da ieri riuniti a Vieste per il loro congresso. Nella relazione dell'esecutivo uscente, accuse durissime sono state rivolte al disegno di legge del ministro Gava, all'invasione del potere politico, all'informazione ridotta a propaganda, mentre — come dimostra la trasmissione di Biagi — ben altro la Rai potrebbe fare.

### Strage di Bologna

## Familiari: con Gelli possibile far luce sui fatti

BOLOGNA — Un giudizio positivo sui nuovi sviluppi dell'inchiesta sul depistaggio delle delegazioni sull'attentato della stazione è stato espresso ieri da Paolo Bolognesi, vicepresidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage. «L'ordine di cattura a carico di Licio Gelli — ha detto Bolognesi — apre nuovi spazi all'inchiesta. Finalmente si comincia ad intravedere qualcosa, perché se Gelli ha lavorato per depistare le indagini sul massacro, certamente non lo ha fatto senza un motivo ben preciso».

«Pensiamo — ha proseguito — che seguendo questa pista i magistrati probabilmente potranno arrivare non solo all'incriminazione di Gelli, ma soprattutto al mandante».

Spiegato l'ordine di cattura internazionale per il capo della P2 — latitante dall'agosto dell'83, quando il «maestro venerabile» fuggì dal carcere svizzero di Champ Dollon — il sostituto procuratore Libero Mancuso sta mettendo a punto il successivo atto, la richiesta di citazione a giudizio. Lo stesso «iter» seguito per gli altri imputati in questa inchiesta: il generale Pietro Musumeci, il colonnello Giuseppe Belmonte ed il faccendiere Francesco Pazienza.

«E quindi assai probabile che i due procedimenti possano essere nuovamente unificati e che il 22 aprile tutti e quattro possano essere giudicati dal tribunale bolognese».

La presenza in aula di Francesco Pazienza, arrestato nella settimana scorsa a New York, è legata all'esito della richiesta di estradizione presentata dalla magistratura italiana e che presto sarà presa in esame dai colleghi statunitensi. L'udienza è già stata fissata per il 19 aprile.

### Goria si spiega

## «Dovuti i soldi al Cile». Ora aiuti al Nicaragua

ROMA — Gli impegni che sono alla base delle istituzioni finanziarie internazionali escludono discriminazioni di tipo politico. Questa l'argomento del ministro del Tesoro Goria nella risposta al presidente Craxi, che aveva criticato la posizione favorevole espressa dal rappresentante italiano in seno alla Banca Mondiale per un prestito al regime di Pinochet.

Secondo Goria sarebbe contraddittorio accettare determinati Stati come membri a pieno titolo e partecipanti al capitale delle istituzioni, escludendoli poi dai relativi benefici. A questa posizione sono rimasti fedeli l'Italia e i maggiori paesi europei, anche nel caso del Sudafrica. Circa una mancata consultazione tra il Tesoro e gli Esteri, il ministro replica che la collaborazione tra i due dicasteri è in atto da tempo.

Goria ricorda che la proposta messa ora in discussione è passata in seno alla Banca Mondiale con procedura speciale senza voto, anche se i direttori esecutivi potevano esprimere una propria valutazione. Il direttore italiano non lo ha fatto, sia perché riteneva valido il principio di non discriminazione politica, sia perché l'atteggiamento della nostra diplomazia è stato sempre favorevole a non contribuire all'ulteriore deterioramento dell'economia cilena.

A proposito dell'atteggiamento assunto dagli Stati Uniti, che si sono astenuti, il ministro del Tesoro osserva che questo paese tende a fare un uso più politico del voto nelle istituzioni internazionali, che però a causa di questo orientamento si sono progressivamente indebolite. Ora l'Italia — conclude Goria — potrà farsi forte di questo precedente per difendere il Nicaragua, oggetto di una pesante interferenza degli Usa, alla riunione della Banca Interamericana in corso a Vienna.

### Incontro non formale dell'arcivescovo Martini con gli operai della Pirelli Bicocca

# «Cardinale, al prossimo sciopero»

Grande folla nella sala mensa - Le critiche degli industriali - Interesse alla teologia della liberazione

MILANO — È avvenuto sul filo delle polemiche pre-elettorali con il leader di Movimento popolare, braccio politico di Comunione e liberazione, che ai cardinali Martini e Pappalardo contrappone il «coraggio» dei vescovi di Roma e Bologna perché prendono le distanze dalle scelte amministrative delle due città; nel clima di freddezza che caratterizza i rapporti con gli imprenditori, dato che la Curia ambrosiana non perde occasione per prendersela con la logica esasperata del profitto. L'arcivescovo di Milano, ai termini di un viaggio pastorale nel vecchio quartiere di Niguarda, ha scelto una grande fabbrica, la Pirelli Bicocca, per riproporre le sue opinioni sulla «centralità dell'uomo nei processi produttivi» e sull'impegno sociale della Chiesa. Di fronte a duecento lavoratori ha ricordato che «l'atteggiamento più rischioso e più subdolo è quello in base al quale si lascia dar libero corso alle trasformazioni indipendentemente dai costi umani che provocano. Il grande sciopero è tutto qui: è su

questo che ho ritenuto di intervenire personalmente suscitando critiche. Sono stato frainteso e combattuto pretestualmente e mi rendo conto che sarebbe stato più comodo dire che è meglio lasciare le cose come stanno».

Non più di due mesi fa Luigi Lang, presidente della Federmeccanica, aveva rimproverato apertamente Martini perché aveva parlato della disoccupazione in termini di «dramma sociale ed umano».

Le stesse cose l'arcivescovo le ha dette ai dirigenti Pirelli, Roberto Pittini e Gavino Manca.

La grande sala mensa era affollata come da tempo non si vedeva. Il ricordo dei più anziani rimanda solo a una lunga assemblea con Lama, tanto che è circolata la battuta: «Inviteremo il cardinale al prossimo sciopero: non ci sono più, per nulla formali, di una decina di tute bianche, parole di rispetto e anche di critica. «Sono dieci e comunista — ha detto un delegato — ma ho in comune con Martini punti essen-

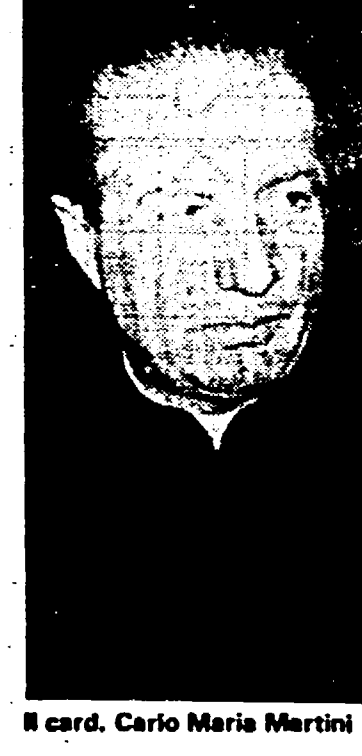
li della visione dell'uomo. Ma qui c'è tanta ipocrisia: anche i preposizionati e cassa integrazione sono un prezzo alto da pagare e nessuno lo dice».

Rispondendo a chi ha parlato di «chiesa dei potenti» il cardinale ha preso lo spunto per una battuta sul suo prossimo viaggio in Brasile e sulla teologia della liberazione. «Quanto si fa e si discute in America Latina è un modo di esprimere il senso di dignità dell'uomo in quella realtà, la ricerca una comune vocazione». Un approccio molto lontano dalle sferzanti polemiche dottrinali che hanno accolto papa Rofi.

Martini ha riproposto la sua visione della «riconciliazione», del convegno di Loreto, che si terrà su questo tema dopo Pasqua, di cui è uno dei principali organizzatori. «Sarà polemica: la riconciliazione non è una tappa, ma l'occasione per rigenerare nuovi modi di essere; rinuncia agli idoli denaro, successo, profitto; promozione della dignità». Alla fine, strette di mano, saluti, un consiglio caloroso, due dita al consiglio di fabbrica e dell'ufficio.

Una giornata significativa per due motivi. Per il luogo: lo stabilimento pneumatici chiuderà i battenti e al suo posto ne sorgerà un altro che darà lavoro a seicento dipendenti rispetto agli oltre duemila di oggi. Un esempio di ristrutturazione con impegni di sviluppo ai quali da contrappeso una riduzione secca di manodopera, una contraddizione che neppure un buon accordo sindacale riesce a risolvere.

Ma un incontro significativo soprattutto per il momento in cui cade. Nella Curia ambrosiana comincia a levarsi qualche voce di critica al protagonismo del cardinale, ai suoi interventi giudicati troppo radicali e schierati. Così, mentre studiosi cattolici raccolgono di buon grado l'invito dei comunisti a rilanciare il dialogo sul «petto civile» e sulla «città più giusta», e la rivista «Il Segno» parla dell'impegno politico dei cristiani in termini laici anche in vista delle elezioni, c'è chi all'interno del mondo ecclesiale punta l'attenzione sul rinato legame fra Dc e Chiesa.



Il card. Carlo Maria Martini

A. Polio Salimbeni



Passeranno solo navi fino a 10 mila tonnellate di stazza

# E ora chiuso lo Stretto

## Carta messo sotto accusa al Senato

Il provvedimento avrà probabilmente la durata di un mese per studiare misure di sicurezza - Dure critiche dei comunisti - Ascoltato anche Biondi - Arrestato ieri a Palermo il comandante della nave spagnola

ROMA — La navigazione nello Stretto di Messina sarà vietata alle navi con stazza superiore alle 10 mila tonnellate per un periodo necessario a studiare idonee misure di sicurezza. Probabilmente per un mese. L'ha dichiarato ieri il ministro Gianuario Carta, ascoltato alla commissione Trasporti del Senato, insieme al ministro Alfredo Biondi, sulla drammatica collisione avvenuta nello Stretto nei giorni scorsi. Si tratta delle misure di sicurezza che il governo, come gli hanno ricordato i senatori comunisti, non ha attuato in questi anni, malgrado le molte sollecitazioni. C'è l'esigenza, in particolare, di dotare la navigazione nello Stretto (sono oltre 60 mila le navi che ogni anno percorrono la rotta Est-Ovest) di un pilota locale obbligatorio e di un sistema costiero radar. Il ministro si è giustificato, dicendo che il divieto di navigazione per navi superiori alle 60 mila tonnellate è allo studio da due anni, ma di difficile attuazione per motivi di carattere internazionale. Non ha però spiegato perché non si sono adottate le altre misure di sicurezza, che vengono solo ora poste allo studio. Anche per quanto riguarda la mancata attuazione della legge sulla difesa del mare, l'on. Carta non ha dato spiegazioni esaurienti. Si tratta di una legge che definisce una serie di importanti misure per la tutela dell'ambiente marino e prevede pure un'efficace unità operativa di comando per situazioni di emergenza. Ebbene, a distanza di quasi tre anni dalla sua approvazione, non solo la legge non è stata resa operante, ma nemmeno si è ancora emanato il previsto regolamento attuativo.



POZZILLO DI CATANIA - Un tecnico raccoglie campioni di petrolio sugli scogli

Il governo, incalzato dalle critiche dei comunisti e del senatore Patriarca (Dc), è stato ora impegnato dalla commissione a riferire in Parlamento, entro trenta giorni, tanto sulle misure adottate per la sicurezza di navigazione quanto per l'applicazione della legge sulla salvaguardia del mare. L'incidente nello Stretto ha riproposto l'insicurezza di questo braccio di mare dove i pericoli sono continui. Il Mediterraneo è un mare più che inquinato e le migliaia di tonnellate di greggio, fuoriuscite dalle Patmos, hanno aggravato una situazione già pesante. Nel corso del dibattito si è pure evidenziato, come ha rilevato Lucio Libertini, l'inadeguata struttura del ministero per la tutela dell'ambiente e il coordinamento del sistema dei trasporti. Si è pertanto convenuto sulla necessità di costituire un dipartimento dell'ambiente e del territorio, che abbia strumenti e mezzi per intervenire su tutti questi problemi, in un'ampia interrelazione con le altre competenze e abbia pure funzione di coordinamento. Queste le proposte dei comunisti: soppressione dei ministeri dei Lavori pubblici e Marina mercantile; unificazione di tutte le competenze di trasporto in un unico ministero; decentramento pieno alle Regioni dei poteri urbanistici. Intanto ieri a Palermo è stato arrestato il comandante della nave spagnola entrata in collisione nello Stretto di Messina con la «Patmos». L'accusa è di omicidio colposo e danneggiamento colposo.

Nedo Canetti

## Pci e l'emergenza mare

ROMA — «Non è vero che per la macchia di greggio che ha inquinato mare, coste della Sicilia e della Calabria si sia fatto tutto il possibile come sostiene il ministro Carta. Ci sono stati ritardi, non è stata dichiarata l'emergenza nazionale che poteva attivare alcune forze, c'è stata la completa assenza delle autorità locali, sindaco e prefetto. C'è stata, poi, la scelta grave dell'uso di solventi, invece dei mezzi meccanici, con danni incalcolabili alla flora, alla fauna, al turismo». Antonio Bassolino, responsabile della sezione meridionale del Pci, ha aperto così la conferenza stampa

nella sede della direzione del Pci per fare il punto sul gravissimo incidente nello Stretto di Messina. Erano presenti Raffaello Misiti, responsabile della sezione Ambiente, l'on. Angela Bottari, l'on. Giorgio Nebbia, della Sinistra indipendente, i segretari delle Federazioni del Pci di Messina e Catania. «È necessario — ha detto ancora Bassolino — procedere all'accertamento delle responsabilità, prima di tutto di quelle politiche. Occorre, quindi, regolamentare la navigazione nello Stretto;

creare un corpo speciale di piloti che guidino le petroliere dall'entrata all'uscita del canale; istituire un servizio radar che assicuri l'assoluta sicurezza di navigazione nello Stretto; costituire presso le capitanerie di porto, di maggiore impegno, comitati permanenti di intervento con competenze tecnico-scientifiche; costituire gruppi specializzati di pronto intervento predisposti dal ministero della Protezione civile di concerto con gli altri ministeri interessati. Bassolino ha sottolineato inoltre, con forza, il problema delle rotte obbligate e delle limitazioni necessarie alla sicurezza. Ha aggiunto come, oltre all'ormai noto documento della «Consulta del mare», il problema delle rotte obbligate fosse stato sollevato, in un dettagliato piano, fin dal 1978, dal collegio dei capitani di Genova. Nella discussione sono poi intervenuti Giorgio Nebbia, che ha sollecitato una maggiore mobilitazione in difesa del Mediterraneo in cui vengono «sversati» centinaia di

m. ac.

## La compravendita di lauree riguardava soprattutto un istituto per odontotecnici

# Così diventavano «dottori»

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Lo scandalo delle «lauree con frode» si allarga: agli undici arresti eseguiti nel primo blitz dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Genova se ne sono aggiunti ieri altri tre; e alle 27 denunce a piede libero della prima ora pare se ne aggiungeranno, nei prossimi giorni, a decine e forse a centinaia. A finire ieri in manette sono stati 3 milanesi: Bruno Caberlon, di 44 anni, omonimo di uno dei primi arrestati, funzionario della Siemens; il 75enne Vittorio Lamparollo, professore di Lettere; Francesco Bielli, di 67 anni, ex titolare del «Casati» di viale Monza, il più grosso istituto per odontotecnici della provincia. Secondo gli inquirenti il loro ruolo sarebbe stato quello di «proccacciatori»: indirizzavano, cioè, al centro di consulenze scolastiche di Genova, via XX Settembre 7, persone desiderose di acquisire un titolo di studio — diploma o laurea — e disposte non a studiare, ma a pagare. E si parla di fior di quattrini: dai 30 milioni per un diploma di scuola media superiore, al 100 per una laurea. Il «centro di consulenze scolasti-

che» si attivava e per mille canali (probabilmente anche con la corruzione di personale di scuole e università) fabbricava il titolo, in gran voga era il trucco di una laurea inglese fasulla, integrata con qualche esame in Italia, e vollià: il signor tal dei tali diventava «dottore». Numerosissimi, pare, i casi di odontotecnici trasformati in medici dentisti con la scortolatoria «inglese», e con tanto di timbri e accreditati di prestigiosi atenei italiani, da Roma a Pavia, da Bologna a Napoli. Probabilmente era questa la strada che si apprestava a battere una degli arrestati, l'odontotecnico catanese Ignazio Prestianni, che l'anno scorso, 48enne, si era iscritto alla Facoltà di medicina. Al Prestianni, molto conosciuto a Catania e molto apprezzato per le sue tariffe «stracolte», è intestato un diploma rilasciato dall'Istituto professionale di Stato per l'Industria e l'Agricoltura di Milano. A parere degli inquirenti, la stragrande maggioranza dei beneficiari del «centro» (che vengono via via rintracciati in ogni parte d'Italia) utilizzava il suo titolo truffaldino per farsi una più solida posizione professionale; ma non manca l'eccezione: si parla (niente nomi,

per il momento) di un cinquantenne che voleva togliersi la soddisfazione di una bella laurea da appendere al muro in bella vista, un fiore all'occhiello assolutamente gratuito ed estraneo alla sua attività lavorativa. Così aveva cominciato la «pratica» per una laurea inglese in scienze politiche, ed aveva già sborsato una dozzina di milioni. Poi la cosa era sfumata nel nulla, non si sa perché («l'indiscrezione è scarna») né se il cinquantenne abbia avuto indietro la sua «caparra». Resta da aggiungere che l'inchiesta esplosa così clamorosamente in questi giorni, era in corso da almeno sei mesi; e che alcune delle persone coinvolte erano già state più che sfilorate nel passato da analoghi scandali. Il genovese Gianfranco Giannetti, ad esempio, era già stato in carcere nel 1977 e nel 1981, sempre fabbricazione di lauree fasulle; e l'istituto Casati, sul finire degli anni '70 era già stato molto chiacchierato per sospetto traffico di titoli di studio a pagamento.

Rossella Michienzi

## L'esemplare testimonianza di Matacchiera

# Angelo, un cronista che vorremmo leggere ancora

MILANO — Si sono svolti ieri i funerali del compagno Angelo Matacchiera per trent'anni giornalista dell'Unità, morto l'altro ieri a soli 50 anni. La salma, dopo una breve e commovente cerimonia, è stata sepolta al cimitero di Musocco. L'estremo saluto del giornale ad Angelo è stato portato dal vicedirettore Giancarlo Bosetti

L'avevamo lasciato tre sere addietro, allora in cui la febbre, subdolo ed atroce segnale, cominciava a salire. La sua mano era rovente. La stretta, la sua ultima, era stata tuttavia prolungata, ferma e, come dire? giovane. Ma poteva essere diversamente? Angelo aveva, da pochi mesi, compiuto appena i cinquant'anni, e quindi era giovane. Ma lo era, soprattutto, nel suo modo di porsi di fronte alla vita, e poi nel nostro modo di vederlo e giudicarlo.

«Tu, Angelo, che sei giovane di questo mestiere... gli dicevamo. E lui rispondeva che, infatti, era qui solo da dieci anni. Poi ci accade di ripeterglielo, a qualche tempo di distanza. E lui rispose che, in effetti, erano passati solo vent'anni. E poi, ancora, trenta, ed ora trentadue. Era giunto infatti all'Unità nel 1955, da Matera, la città dei Sassi, che amava descrivere e raccontare nelle lunghe notti di veglia e di attesa in redazione. Poi era andato «a diadot», come dicevamo un po' dialettalmente, dove — fatto unico in

quei tempi di occhiuta e feroce persecuzione dei comunisti — si era «meritato il rispetto e la stima sia da poter apertamente continuare a collaborare all'Unità», come dice una lettera del 1958 dell'allora direttore Ulisse alla Fici, che l'aveva chiesto in prestito per la campagna elettorale. Fu uno scoop, come si dice in gergo giornalistico per indicare la primizia, l'aver preceduto gli altri, l'aver fatto un scoop, che non gli valse alcun premio, se non quello della stima e della considerazione dei suoi compagni di redazione.

Un premio, a dire il vero, lo ebbe, come poeta, quando negli anni '60 pubblicò un volume di versi. «Ai crocicchi civiltà», rivelando di sé — e con quanto pudore! — una qualità che non gli spettavamo. E sulla quale scrivevamo, insieme sopra tutto quando, passata l'epoca del Vietnam che aveva puntigliosamente e scrupolosamente seguito su centinaia di migliaia di disprezzi delle agenzie di no-

tizie e su tonnellate di giornali stranieri, cominciò a viaggiare. Era l'epoca in cui ci si divideva il mondo, almeno per qualche mese. Tu Angelo, dovresti occuparti delle socialdemocrazie europee, gli avevamo detto, lievi di ascoltare a lui, anziché a noi, un terreno difficile di indagine, complicato dalla frammentarietà del soggetto, minata dalla nostra eredità culturale e dalle incognite del nuovo. Così aveva viaggiato per la Scandinavia, per la Finlandia su e giù per i Paesi Bassi, e si era spinto fino all'Islanda, paese di vulcani, di distese ghiacciate, e di esperienze politiche alquanto fuori del normale. E poiché era, nella sua incantata, felice giovinezza, ferocemente serio, tornato in redazione continuava a seguire, sui fili del telefono, le vicende di ognuno dei Paesi che aveva visitato.

Certo, qualche amministratore protestava, per quelle lunghe conversazioni sul filo della teleselezione internazionale. Ma chi va oggi a vedere le corrispondenze e le analisi che ne ricavava, potrà sorprendersi — non noi, tuttavia — di come articoli di giornale, destinati a vivere ventiquattr'ore, valgano ancora oggi come testi di riferimento.

Queste sue particolari esperienze gli avevano precluso, nella gerarchia interna del giornale, le «promozioni» cui, meno l'arco dei decenni, più o meno ogni redattore dell'Unità (il giornale sul quale egli pubblicò un libro, anch'esso testo di riferimento: «Viaggio dentro l'Unità») aveva dovuto sottostare. Era rimasto, come lui stesso diceva divertito, un soldato semplice in un esercito di comandanti. Poi, felice vendetta della storia, nell'epoca recente delle trasformazioni tecnologiche, era stato nominato redattore capo. E poiché mai gli erano state affidate mansioni facili, anche stavolta la promozione gli venne accollata nella sua versione più difficile: quella

Emilio Sarzi Amadè

COMUNE DI LIVORNO  
BOTTINI DELL'OLIO 30 MARZO/15 MAGGIO 1985

# BOBO

e dintorni  
ANTOLOGICA SU SERGIO STAINO

Per informazioni: Ufficio Cultura Comune di Livorno - Tel. (0586) 21322 oppure presso la mostra Tel. (0586) 24.676

### Le idee della sinistra di governo

## SOCIALISMO OGGI

mensile

Oltre il referendum Sinistra europea  
Merli Brandini, Napolitano, Colarizi, Didò, Trentin, Vigevani

I verdi, dall'interno Economia  
Amendola, Boato, Di Donato, De la Rosière, Leontief, Rivlin

Langer, Mattioli, Scalia Discussendo su  
I servizi segreti Togliatti  
Covatta, De Luttis Arfa, Castronovo, L. Villari

Nell'interno: Giustizia e Democrazia: i nuovi problemi

Intervengono: E. Gallo, Vassalli, Ippolito, Andò, Violante, Coiro, Chinni, Viglietta

### È in libreria

## TRANSIZIONE

N. 1/85 bimestrale

Sommario:  
C. Ghiszi, Sindacati e partiti della sinistra di fronte al decreto / Francesco Galgano, Riforma dell'impresa e partecipazione dei lavoratori / Giuseppe Campos Venuti, Casa e urbanistica: deregulation o riformismo / Lucio Montanaro, Efficienza del sistema sanitario nazionale e formazione degli operatori / Gianfranco Pasquino, Le riforme istituzionali come precondizione della giustizia sociale / Salvatore Veca, Socialismo e liberalismo / Paolo Trombetti, Le recenti leggi sulla nuova disciplina della custodia cautelare e sulle nuove competenze penali / Giuseppe Beria, Azione collettiva e cittadinanza sociale: la prospettiva del movimento operaio / Giuseppe Ferrara, Scuola statale e scuola privata / Giuseppe Campos Venuti, Rinnovamento e continuità nella politica urbanistica bolognese.

Cappelli

### VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti convenientissimi vicini spiaggia settimanalmente. Mizar-Valverde Cesenatico (0547) 86646 - 85213 (288)

AL MARE affittiamo appartamenti e ville. Prezzi settimanali a partire da: Adriatico 60.000 - Liguria/Trentino 100.000 - Jugoslavia 115.000 - Francia 130.000 Richiedete catalogo alla vostra Agenzia viaggi oppure Viaggi generali Via Alghieri 9 Ravenna, telefono (0544) 3166 (1289)

PASQUA AL MARE - Rimini - Maramare - Hotel Gumer - Tel. 0541/32727 - 33980 - Sul mare - Ambienti riscaldati - Servizi - Ascensore - Menu scelta - 3 giorni pensione completa 100.000 (320)

PASQUA AL MARE - Rimini - RIMINI/SAZURRA - Hotel Hall Moon - Tel. 0541/32575 - Vicinissimo mare - Ogni comfort - Camere servizi, ambiente riscaldato - Cena pasquale - 3 giorni pensione completa 90.000 (323)

PASQUA AL MARE - RIMINI VILLORBA - Hotel Villa d'Italia - Centro fronte mare, ogni comfort - 3 giorni pensione completa 70.000 - Prenotazioni Tel. (0541) 738.126 85.798 (297)

WEEK-END Pasquale al mare - Rimini/Bellaria - Hotel EMILIANI - Tel. (0541) 81.880 - 32.056 - Vicino mare, camere, servizi, balconi. Ottimo ambiente cucina romagnola. Tre giorni pensione completa 90.000. Otto giorni 185.000 (296)

### avvisi economici

AL LIDI FERRARESI, affitti estivi Villate, appartamenti, da 330.000 mensili. Possibilità affitti settimanali. Tel. 0533-39416 (439)

PASQUA AL MARE - VISERBA DI RIMINI - Pensione Grazia - Via Palotta 5 - Tel. 0541-734.440 - Specialità pesce - Da sabato 6/4 al pranzo di lunedì 8/4 - L. 75.000. Prenotazioni (437)

OCCASIONE vendesi vacanze Madonna Campiolo appartamento mq. 82, tennis, parco. Dalmazio. Tel. 0465/81078 ore pass. (435)

TRENTINO dolomiti montesover Hotel Tirol - Bellevue - Tel. 0461/685247-685049. Conduzione familiare, camere con servizi, balconi. Posizione tranquilla a 20 km. stazioni sciistiche. Periodo pasquale pensione completa 27.000. Possibilità sconti. (424)

VACANZE pasquali sulla neve di Folgaria/Martina 7 giorni dal 3 al 10/4 L. 235.000 - 6 giorni dal 4 al 10/4 L. 282.000 - 5 giorni dal 5 al 10/4 L. 235.000 a persona per pensione completa albergo 3° categoria, stanze con doccia, servizi privati, telefono. Trattamento familiare con possibilità di consumare il pasto del mezzogiorno presso il ristorante self-service di Folgaria quota 2000 m. con menù a scelta compreso ski-pass di libera circolazione su tutti gli impianti di Folgaria/Martina. Prenotazioni: inviare caparra vaglia telegrafico L. 100.000 a persona previo accordo con la direzione a: Hotel Vittoria - 38025 Durno Val di Sole (Trentino), tel. 0463-94113 - telex c/o A.A.C.S.T. 400810 Valsol. (438)

## Caffè Aloia

Un regalo... una tradizione per essere ricordati con simpatia

# ARTE FIERA 85

BOLOGNA 30 MARZO 2 APRILE QUARTIERE FIERISTICO MOSTRA MERCATO D'ARTE CONTEMPORANEA

### Iniziativa '85

L'immagine pubblicitaria dell'arte. Mostra di manifesti d'arte moderna provenienti dai maggiori musei d'Europa

Panorama anni '80. Mostra a cura dell'Associazione Galleristi della Germania Federale

Scultura e Ceramica nell'arte italiana del 20° secolo. Mostra a cura del Museo Internazionale della Ceramica di Faenza

1° Salone Arte Fiera Ceramica. Mostra mercato di pezzi unici e multipli in ceramica, realizzati da artisti contemporanei

Mostra di libri d'arte e documentazione artistica orario: 10 - 20

### Comune di Savignano sul Rubicone

PROVINCIA DI FORLÌ

Bando di concorso di idee per progettazione Parco della Resistenza. Il Comune di Savignano sul Rubicone (Forlì) indice un concorso di idee, di carattere nazionale, per la progettazione di un parco della Resistenza comprendente un elemento monumentale e la sistemazione a verde dell'area interessata. La partecipazione è aperta ad artisti (pittori, scultori, ecc.), architetti e ingegneri singoli o riuniti in gruppo.

Le domande di iscrizione, in carta bollata, con allegata la ricevuta del versamento presso la Tesoreria comunale — Cassa di Risparmio di Cesena, filiale di Savignano sul Rubicone, c.c.p.17299470 — della somma di lire 15.000 per rimborso spese, vanno presentate all'ufficio di protocollo entro il termine perentorio del 20 maggio 1985.

Nel caso di invio della domanda a mezzo del servizio postale, sarà considerata valida la data del timbro di partenza; in tal caso, comunque, la domanda dovrà pervenire al Comune, pena l'esclusione, entro il decimo giorno successivo al termine suddetto. Sono previsti i seguenti premi: 1° premio: conferimento dell'incarico della progettazione esecutiva; 2° premio: L. 1.500.000; 3° premio: L. 1.000.000; 4° premio: L. 500.000. Non sono ammessi es-equo né previsti rimborsi spese.

Il testo integrale del bando e ogni eventuale informazione potrà essere richiesto all'Amministrazione comunale di Savignano sul Rubicone, piazza Garibaldi 9, 47038 Savignano sul R. (Forlì), tel. (0541) 945273 - 945171.

Dalla residenza municipale, 27 marzo 1985

IL SINDACO Giancarlo Marini

### AVVISO DI RETTIFICA

Si informa che l'avviso di gara pubblicato il giorno 26 marzo pagina 9 si riferisce al COMUNE DI CACCURI e non al COMUNE DI CUCCARI

### FORNITURE ENTI LOCALI

# FEL

FOLLONICA (GROSSETO) VIA LITORANEA, 16 TEL. 0566/42667-44732

- SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURA NETTEZZA URBANA
- ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI
- GIOCHI PER BAMBINI ● SCALE AEREE ● ARREDAMENTI SCOLASTICI
- ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI
- TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE
- ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI

### ATTREZZATURE PER ELEZIONI ● TABELLONI PER PROPAGANDA ● ARREDI PER SEGGI ELETTORALI



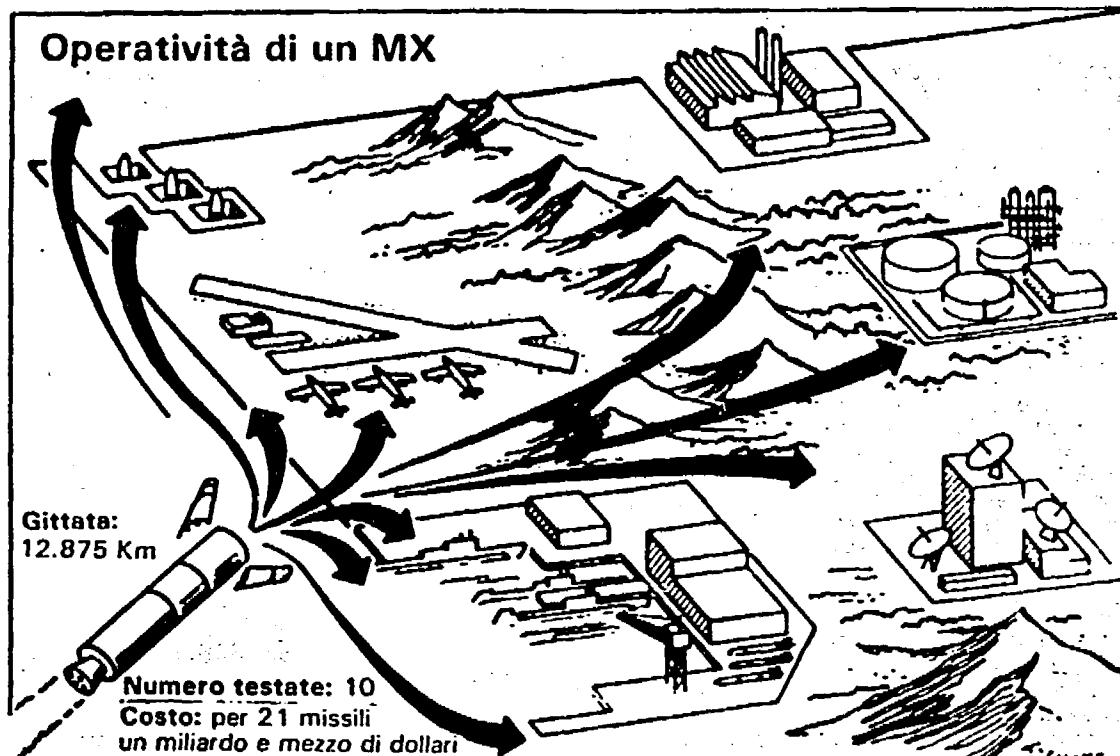
STATI UNITI

Dopo l'approvazione del Senato la settimana scorsa

Sì al supermissile Mx Voto di stretta misura alla Camera

219 favorevoli, 213 contrari - Anche 62 deputati democratici hanno approvato lo stanziamento, mentre 21 repubblicani hanno votato no - Ora si attende il secondo pronunciamento - Reagan si dichiara «compiaciuto»

WASHINGTON — Anche la Camera dei rappresentanti, dopo il voto favorevole del Senato la settimana scorsa, ha approvato la notte scorsa lo stanziamento di un miliardo e mezzo di dollari per la costruzione di altri 21 missili Mx a testata multipla. Anche se ottenuta con una maggioranza di stretta misura — 219 voti favorevoli e 213 contrari — la vittoria dell'Amministrazione è netta. Alla Camera infatti la maggioranza è in mano ai democratici, ciò che ha mantenuto fino all'ultimo in un clima di incertezza l'esito del voto.



L'illustrazione mostra come le 10 testate di un missile Mx possono coprire obiettivi diversificati

Reagan non aveva risparmiato pressioni e manovre per piegare la Camera alla sua volontà, usando l'argomento che una decisione positiva sugli Mx avrebbe costituito un utile argomento di pressione sui sovietici al tavolo delle trattative di Ginevra. Anche il capo della delegazione americana a Ginevra Max Kampelman era stato mobilitato per una serie di colloqui con i deputati, al fine di convincerli a votare a favore dello stanziamento per il nuovo missile.

«flessibili» i sovietici al tavolo della trattativa). «Il voto odierno — dice ancora — è un segnale importante e inconfondibile della unità e della determinazione americane. Aggiungendosi al consenso espresso la settimana scorsa dal Senato, la Camera dei rappresentanti ha affermato, con una chiara dimostrazione di forza e determinazione americana, il nostro impegno a mantenere necessarie forze moderate per una efficace dissuasione e a fare qualsiasi cosa per raggiungere significative riduzioni di armi. E qui Reagan ha ripetuto la sua teoria del negoziato da posizioni di forza. «So — ha ammesso — che questo argomento è stato ostico per molti membri del Congresso, ma io sono convinto che una maggioranza dei membri abbia capito che proteggere la pace e lavorare per un futuro più sicuro e stabile deve iniziare con un'America forte».

UNGHERIA

Colloquio Kadar-Bufalini su distensione e disarmo

L'incontro si è svolto durante il congresso del Posu - Il tema della salvaguardia della pace al centro del messaggio del Pci - I rapporti fra i due partiti



BUDAPEST — L'incontro fra il primo segretario del Posu János Kádár e il compagno Paolo Bufalini

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — In una pausa dei lavori del XIII congresso del Posu, che ha vissuto ieri un'altra appassionante giornata di dibattito sul problema di dibattito sul problema di riforma economica, il primo segretario del Partito operaio socialista ungherese János Kádár e il responsabile della sezione per i Rapporti internazionali del Comitato centrale Mihály Szauros hanno avuto un breve e cordiale colloquio con i compagni Paolo Bufalini, della Direzione del Pci, e Paolo Cantelli, del Comitato centrale. Nel corso dell'incontro sono stati confermati i rapporti di amicizia che si sono venuti sviluppando tra i due partiti ed è stata ribadita la volontà di operare da una parte e dall'altra per un positivo svolgimento dei negoziati tra Est e Ovest atti a ricercare accordi di reciproca fiducia, di disarmo e di pace. Il tema della salvaguardia della pace nell'era delle armi nucleari e della ripresa del dialogo tra i due blocchi è stato il filo conduttore anche del messaggio di saluto che la delegazione del Pci ha consegnato al congresso. In esso si mette in rilievo l'attività dispiegata dall'Ungheria per tener viva

SUDAFRICA

Parte l'inchiesta sull'ultima strage

JOHANNESBURG — Il giudice della Corte suprema sudafricana Donald Kinnemeyer, incaricato di far luce sulla strage di giovedì scorso a Uitenhage in cui 19 persone sono morte sotto i colpi d'arma da fuoco della polizia, ha visitato ieri la città-ghetto per raccogliere elementi utili all'inchiesta. Nel frattempo a Città del Capo è comparso davanti alla magistratura un primo gruppo di 239 persone fermate martedì (e successivamente rilasciate) nel corso di una dimostrazione di protesta contro l'apartheid che dirigeva verso la sede del Parlamento. L'udienza è stata rinviata al 3 giugno, mentre oggi o domani dovrebbe essere argomato l'esame della situazione delle altre 189 persone fermate.

GUERRA IRAN-IRAK

Si parla di centinaia tra morti e feriti a Baghdad

Colpite le capitali, stragi fra i civili

Teheran bombardata due volte - Tre morti nell'attacco sferrato alle prime ore del mattino, almeno altri dieci nel raid serale Secondo gli osservatori quelle di ieri sono state le incursioni più violente da quando è iniziata la cosiddetta guerra delle città

TEHERAN — Bombardamenti massicci sono piovuti ieri sulle capitali di Iran e Irak seminando distruzioni e morti tra la popolazione civile. A Baghdad ci sarebbero stati centinaia tra morti e feriti ieri pomeriggio in un quartiere periferico. Un missile iraniano è caduto nelle vicinanze di due scuole in piena strada, provocando alla fermata di un autobus, avvenendo un'orrenda strage. Teheran è stata colpita due volte dagli aerei nemici. Il secondo bombardamento, ieri sera, ha causato almeno dieci morti e il ferimento di cinquanta persone.

quando, tre settimane fa, è iniziata la «guerra delle città». La locale agenzia Irna rivela che in un quartiere popolare della zona sudorientale della città un edificio di quattro piani è stato raso al suolo e un altro danneggiato gravemente. Sempre secondo l'Irma aerei iraniani ieri sera hanno sorvolato senza bombardare Qom, Kashan e Hamadan.

Teheran era già stata bombardata alle 2,30 del mattino. L'allarme aereo ha svegliato la gente: gli aerei iraniani erano di nuovo sopra la città e prendevano di mira col loro razzo dapprima i quartieri settentrionali, poi puntavano decisamente a sud, alla raffineria di Rey, pochi chilometri fuori dell'abitato: l'obiettivo strategico che da giorni l'aviazione di Saddam Hussein tenta di colpire invano.

sarebbe andata distrutta), Abd Khasil, Al Basir, Ziadieh e Al Anareh. Un ulteriore comunicato dell'Irma annunciava poi che alle 12,45 ora locale (le 10,15 italiane) il sesto missile terra-terra iraniano era stato lanciato su Baghdad. L'attacco avrebbe provocato secondo fonti ufficiali un'autentica strage.

Dal nostro corrispondente

PECHINO — «Adelante Pedro, con Julio» nelle riforme economiche. Ma stavolta con un accento molto più forte sul «Julio», sulla prudenza nel non far passi falsi, che sull'«adelante». Questo il tono della relazione con cui il premier Zhao Ziyang ha aperto ieri i lavori della riunione di quest'anno dell'assemblea nazionale cinese.

GINA

Riforme ma con «prudenza» raccomanda il premier Zhao

La relazione all'assemblea nazionale - L'invio ad andare avanti nel rinnovamento ma senza fare passi falsi - Appello ai lavoratori

le avanti «con prudenza». Perché tutta questa prudenza? Un motivo poteva essere individuato nella virulenza con cui, di pari passo al vivacizzarsi della scienza economica, erano emerse quelle che qui si definiscono «tendenze malsane»: speculazione, costruzione, mercaio nero, e così via. Zhao, nella sua relazione ha accennato anche a queste cose. Ma quel che non andava, che ha creato gli allarmi più forti — pare di capire — non sono solo e non tanto questi fenomeni sul piano, per così dire, della «questione morale», bensì fenomeni che minacciano più in profondità la stabilità economica del paese. Sul finire del 1984 e agli inizi del 1985 c'era stata un'impennata dei prezzi, dei consumi e della circolazione monetaria che minacciava di far saltare tutto: da qui la decisione di tirare le redini.



Zhao Ziyang

tato Zhao — il credito era aumentato del 28,9 per cento, e metà di questo aumento si era concentrato a dicembre. E i crediti erano finiti soprattutto in aumenti salariali: più 19 per cento dall'83 all'84, con quasi metà dell'aumento concentrato nell'ultimo trimestre. Troppo per i delicati equilibri di molti prezzi, già spinti fortemente in su dalle attese di riforma e liberalizzazione dell'intero sistema dei prezzi.

GEE

Ultimo round per Madrid e Lisbona Una lettera di Craxi ai dieci

BRUXELLES — Riuniti ieri e oggi per scegliere gli ultimi, ma ancora intricati nodi del negoziato per l'adesione della Spagna e del Portogallo alla Cee prima del vertice di venerdì e sabato, i ministri degli Esteri dei Dieci si sono ritrovati davanti ai problemi che erano rimasti in sospeso la scorsa settimana per l'improvviso irrigidimento della Francia. Sono problemi in apparenza minori: qualche battello da pesca in più o in meno autorizzato a pescare nei mari del Nord a caccia di naselli, qualche modesta quantità di vino da distillare in più o in meno da parte della Spagna, e qualche miliardo di scudo a tonnellata di concentrato di pomodoro in più o in meno nel caso del Portogallo. Ma dietro queste questioni minori si nascondono divergenze reali sui modi e sui tempi dell'adesione dei due paesi iberici alla Cee, e ciò rende più difficile e controverso il negoziato.

LIBANO

Rilasciato un tecnico britannico Incertezza per gli altri rapiti

BEIRUT — Il tecnico minerario britannico Geoffrey Nash, rapito una settimana fa a Beirut, è stato liberato ieri. Lo hanno annunciato fonti dell'ambasciata britannica in Libano. Poco prima che il cittadino britannico venisse liberato, un gruppo terroristico finora sconosciuto, le «brigade di Khalbar», aveva rivendicato il rapimento e promesso che sarebbe presto terminato anche il sequestro di un altro cittadino britannico e di un'impiegata della rappresentanza diplomatica francese. Nash si trova in buone condizioni di salute. Il ministro britannico degli Esteri ha fatto notare che mancano notizie di altri due cittadini inglesi residenti nella capitale libanese. Nash era stato sequestrato il 14 marzo scorso. In un primo tempo il rapimento era stato rivendicato dall'«organizzazione per la jihad (guerra santa) islamica», ma in seguito si è fatto vivo un nuovo gruppo, la «brigata di Khalbar», che prende il nome da una località della penisola arabica in cui i primi musulmani sconfissero una tribù di ebrei.

Advertisement for expocasa featuring a grid of 12 chairs representing the months of the year: APRILE, MAGGIO, GIUGNO, LUGLIO, AGOSTO, SETTEMBRE, OTTOBRE, NOVEMBRE, DICEMBRE, GENNAIO, FEBBRAIO, MARZO.

expocasa un'attesa che dura un anno torino esposizioni 21 marzo - 1 aprile 22° salone internazionale delle arti domestiche, del mobile, dell'arredamento orario: feriali 15-23 sabato e festivi 10-23 expocasa è per tutti



# Migliaia di anziani con il Pci Pensioni private: trovati 362 miliardi ma il balletto delle cifre continua

A Roma grande partecipazione alla prima giornata dell'incontro dei comunisti con la «terza età» che verrà concluso oggi da Natta Esibizione di Benigni - Il governo tira fuori dal cilindro una manciata di miliardi - Le stime sono sempre approssimative

ROMA — Non è perché sono tanti più di prima, che gli anziani chiedono in questi anni molto di più. È soprattutto per un salto di qualità culturale, per quel mettere in primo piano non soltanto le questioni materiali, le condizioni minime di esistenza; ma i contenuti di vita, una dignità più complessiva, comune anche ad altre generazioni. Ecco perché la platea affollata da migliaia di anziani al teatro tenda Pianca — nella prima giornata della manifestazione del Pci «Terza età, tempo di vita» — non mostra facce corrucciate, non rivela più volentieri il peso dell'età. Anzi manifesta un entusiasmo e una «presenza» che molti di noi, più giovani, non sempre riusciamo a sostenere. Non ha un tono accorato neppure la denuncia dei mali (e sono tanti) portati al microfono ieri pomeriggio, mezza giornata dedicata ad un bilancio della loro condizione in tutte le zone del paese. Avremmo voluto — dice Adriana Lodi — che questo incontro fosse ancora più diverso, più pieno di contenuti culturali e ricreativi, quelli che gli anziani richiedono con la stessa veemenza (e forse più) del pane e compagnia. D'altronde, rive-

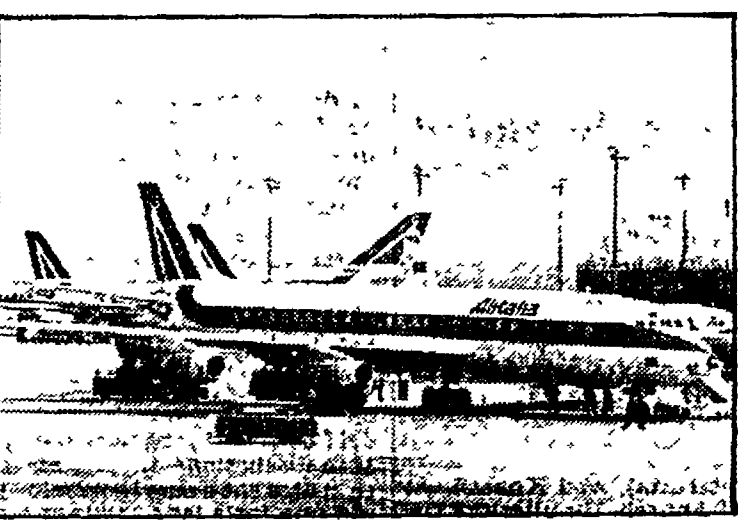
la un filmato proiettato prima delle testimonianze — i gerontologi insistono sulla vitale importanza (intesa proprio come sopravvivenza), per la terza e quarta età, di una esistenza attiva, soprattutto sotto l'aspetto morale, cerebrale ed intellettuale. La mente se non si esercita deperisce e con essa anche il corpo perde colpi. Succede ai giovanissimi, per gli anziani diventa una catastrofe. È il semicerchio delle poltrone sottilissime con particolari applausi tutti i richiami all'amore (innamorarsi, vita psico-sessuale secondo i diversi linguaggi di chi parla), di tutti gli «esercizi alla vita» sicuramente è il più completo. «L'Italia dai capelli grigi» (questo il titolo del filmato) da questo teatro conferma che è vera la vecchia massima: l'uomo comincia ad invecchiare quando smette di fare progetti. E perciò insieme ai bilanci vengono portati dal palco tanti progetti: ottenere di più e meglio dagli enti locali, per esempio un paio di sindacati e bellocchi di piccoli paesi di provincia (vicino a Palermo o Asti: agglomerati di 1500-2000 anime) dimostrano che non si tratta di cose impossibili. Spesso migliorare la vita degli anziani significa offrire

nuovi servizi a tutta la collettività e spendere meno. Ma se non basta il pane e l'assistenza, se l'anziano ha voglia di innamorarsi, più prezioso diventa il contributo delle giovani generazioni, per non chiudersi in un cerchio senza sbocchi le speranze che fanno la salute psicofisica di chi ha più di 60, 70, 80 anni. I grandi vecchi che reggono il mondo sono eccezioni, i veri che sotto hanno una piramide rovesciata. Reagan, Pertini, Musatti. Per loro anche il traguardo dei 90 in piena forma sembra raggiungibile, ma più scende nella piramide, più presto si diventa vecchi, almeno in termini di isolamento. «Bisogna imparare — dice un gerontologo — a vivere di più. Un esercizio recentissimo, a livello di massa. Quando a sopravvivere molto erano in pochi, la sopravvivenza stessa era un vanto, spontaneamente il vecchio diventava un simbolo, da lui si andava per apprendere la cosa più preziosa: scongiurare la morte (o affrontarla più tardi possibile). Ora che il prolungamento della vita sembra un bene inestinguibile tutti dobbiamo imparare quel decalogo per invecchiare meglio» scritto da un medico molto vicino agli

Nadia Tarantini

## Niente blocco dei voli Sospesi i due scioperi

ROMA — Si voterà regolarmente oggi e domani (ad eccezione del ferido di due ore deciso dal sindacato come risposta alla barbara uccisione di Ezio Tarantelli). Gli scioperi dei vigili del fuoco e degli assistenti di volo dei sindacati confederali, indetti appunto per oggi e domani, sono stati revocati. I pompieri hanno deciso di rimandare a data da destinarsi la loro agitazione dopo l'incontro di martedì notte, nel corso del quale il governo ha preso alcuni impegni significativi sugli organi del corpo. In sostanza, l'esecutivo ha promesso di ampliare di 5 mila unità il numero dei vigili del fuoco, nell'arco di un triennio. I controllori di volo dell'Anpac hanno invece deciso di soprassedere allo sciopero dopo la convocazione da parte del ministro Signorile, il prossimo primo aprile, per l'avvio delle trattative, con l'Anay.



## Sae annuncia 490 licenziamenti Il 3 sciopero generale a Lecco

La multinazionale svizzera Tecnomasio Broan Boveri che controlla l'azienda di elettrificazioni porta avanti la linea antisindacale - Il Pci chiede l'intervento del Comune

LECCO — Quasi 500 licenziamenti, (400 a Lecco e 90 a Napoli), sono stati annunciati ieri dalla Sae (un'azienda che opera su scala mondiale nel settore dell'elettrificazione) nel corso di una conferenza stampa svoltasi presso la sede lecchese dell'Unione industriale. Da tempo la Sae, recentemente passata sotto il controllo della multinazionale svizzera Tecnomasio Broan Boveri, aveva annunciato il proposito di licenziare un terzo del personale. Il progetto di licenziamenti era stato presentato in una conferenza stampa, a Lecco, il 15 marzo, in cui si era parlato di un drastico ridimensionamento degli organici ed il passaggio di addetti dall'attività produttiva a quella di montaggio nei cantieri; ma nonostante questo l'annuncio dell'avvio delle procedure di licenziamento ha lasciato sorpresi. Per il prossimo mercoledì era stato infatti programmato un sciopero generale di tutti i lavoratori metalmeccanici del territorio. Al centro saranno i problemi dell'occupazione, con particolare riferimento alla gravissima situazione della Sae. Non appena avuto sentore del precipitare della situazione il Pci ha chiesto una riunione urgente del capigruppo consiliare del Comune di Lecco. Nel corso della riunione, che si è tenuta nella tarda serata, il rappresentante del Pci ha chiesto al sindaco di intervenire con una mozione comunale sul chiaro pronunciamento sull'intervento di vicende e la predisposizione di concrete forme di intervento.

## Intesa alla Cee per l'acciaio: aiuti all'Italia

Sbloccati cinquemila miliardi - Possibile evitare i tagli - Una lunga trattativa

ROMA — All'una di notte di ieri, dopo una trattativa durata molte ore, si è finalmente sbloccata la lunga vicenda degli aiuti comunitari alla siderurgia. L'esito è positivo, nel senso che i finanziamenti arriveranno nelle casse delle industrie italiane fino alla fine di quest'anno. Gli effetti immediati dovrebbero essere due — secondo il ministro Darida — ricapitalizzazione della Finsider e mantenimento degli attuali livelli occupazionali. Questo accordo di Bruxelles consente al settore siderurgico nazionale di tirare il fiato almeno fino alla fine dell'anno. In questo arco di tempo dovrebbe esserci la possibilità di portare a compimento i processi di ristrutturazione. I cinquemila miliardi congelati in attesa di un'intesa vengono così sbloccati; la Commissione europea per l'acciaio potrà, inoltre, autorizzare nuove sovvenzioni (l'Italia chiede 2.800 miliardi di lire) a patto però che l'azienda dia garanzie di ritorno alla redditività nel 1986. In ambito Cee tutti si sono dichiarati soddisfatti per l'intesa raggiunta. Ma non è stato agevole superare le divergenze di impostazione e di interessi dei vari paesi della Comunità. Germania, Danimarca, Olanda e Gran Bretagna spingevano per stabilire un'equazione tra sovvenzioni e tagli, in pratica sovvenzioni si — dicevano — ma in cambio di ridimensionamenti nell'occupazione e nella produzione. Questa impostazione è stata, tutto sommato, battuta. È passata l'idea di nuovi aiuti per garantire fino in fondo il processo di ristrutturazione in corso senza produrre fette con sforbiate ai settore.

di Lecco e Napoli si sono svolti scioperi dei lavoratori che, riuniti in assemblea, hanno deciso le iniziative di lotta da intraprendere nei prossimi giorni. Il sindacato lecchese, ha proclamato per il prossimo 3 aprile uno sciopero generale di tutti i lavoratori metalmeccanici del territorio. Al centro saranno i problemi dell'occupazione, con particolare riferimento alla gravissima situazione della Sae. Non appena avuto sentore del precipitare della situazione il Pci ha chiesto una riunione urgente del capigruppo consiliare del Comune di Lecco. Nel corso della riunione, che si è tenuta nella tarda serata, il rappresentante del Pci ha chiesto al sindaco di intervenire con una mozione comunale sul chiaro pronunciamento sull'intervento di vicende e la predisposizione di concrete forme di intervento. Ma dalla vicenda Sae emerge ora anche l'urgenza di precise scelte legislative che regolino l'attività delle multinazionali nel nostro Paese. Angelo Faccinotto

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	27/3	28/3
Dollaro USA	2016,75	2050,00
Marco tedesco	635,82	635,82
Franc svizzero	206,995	206,995
Fiorino olandese	565,065	562,735
Franc belga	31,757	31,632
Stacchino austriaco	249,375	249,375
Sterline irlandese	1993,525	1985,50
Corona danese	178,675	177,525
Dracma greca	141,125	141,125
Dollaro canadese	1427,35	1420,375
Yen giapponese	9,972	8,032
Franc francese	75,775	75,775
Schellino austriaco	91,084	90,572
Corona norvegese	222,855	222,165
Corona svedese	222,155	222,425
Scudo portoghese	307,575	307,575
Peseta spagnola	11,245	11,365
	11,499	11,465

## La Consob autonoma dal Tesoro: la legge approvata alla Camera

ROMA — La commissione Finanze della Camera ha approvato in sede legislativa due provvedimenti di legge per la riforma della Consob, la Commissione nazionale per le società e la Borsa. La legge prevede la creazione di una Consob autonoma dal Tesoro, con poteri di diritto pubblico ed autonomia. «Questi provvedimenti sono stati votati col nostro deciso consenso — ha dichiarato l'on. Armando Sarri — ed è ancora una volta la dimostrazione del contributo che il Pci (come avviene per la legge sui Fondi comuni e con la Ventini) bis) vuol dare alla moderniz-

## È Sergio Garavini il nuovo segretario generale della Fiom che punta al rilancio

Il comitato centrale sospeso dopo l'annuncio dell'attentato terroristico - L'analisi di Pio Galli, candidato del Pci in Lombardia

ROMA — Due emozioni diverse, contrapposte, al Comitato centrale della Fiom riunito ieri per il passaggio di consegne tra Pio Galli e Sergio Garavini alla guida del metalmeccanico Cgil. Si era appena votato, quando Angelo Airolodi, della segreteria, ha dato la drammatica notizia dell'assassinio di Ezio Tarantelli. Alla tribuna era Sergio Puppo, segretario generale aggiunto, ad esprimere l'affettuoso saluto dell'organizzazione a Galli, che dopo una milizia sindacale di 40 anni ha accettato la candidatura del Pci per il ruolo di segretario. Il segretario è stato eletto con un voto di 100 contro 10. Il comitato centrale è stato sospeso dopo l'annuncio dell'attentato terroristico. L'analisi di Pio Galli, candidato del Pci in Lombardia

travaglio), ma ha anche sottolineato il «bisogno di sindacato» espresso dal 24 marzo dell'anno scorso fino alle manifestazioni di sabato e a cui oggi c'è bisogno di far corrispondere un processo democratico che faccia del lavoratore il detentore della sovranità decisionale. Il ricambio avviene su questo sfondo. C'è stata una consultazione condotta dallo stesso Galli su due orientamenti: il primo della segreteria del metalmeccanico a favore di una soluzione interna (il candidato era Angelo Airolodi), l'altro espresso da Lama in nome della segreteria Cgil per un contributo esterno come quello di Garavini in un periodo transitorio per consentire il rilancio della Fiom e del suo gruppo dirigente. Quest'ultimo ha ottenuto una larga maggioranza nella consultazione, confermata ieri dal voto (solo 9 astenuti). Il compito di Garavini è cominciato subito. È stato lui ad accantonare il discorso di investitura e proporre la sospensione della riunione del Comitato centrale: «Ora — ha detto — dobbiamo subito rispondere con la mobilitazione all'ignobile attentato che con Tarantelli ha colpito il fondamento stesso delle libertà sindacali».

P. C.

## Brevi

### Manifestazione degli artigiani a Roma

ROMA — Legge quadro, pensioni e contratti di locazione sono stati i tre argomenti al centro della manifestazione nazionale della Cna che si è svolta ieri nella capitale. Da venti anni il settore attende una legge quadro moderna e capace di favorire lo sviluppo delle imprese.

### Piano energetico: slitta la discussione

ROMA — Per le numerose assenze dei rappresentanti dei partiti di maggioranza, la commissione industria del Senato non ha potuto iniziare ieri la discussione sull'aggiornamento del piano energetico per il triennio '85-'87.

### Assemblea autotrasportatori a Milano

MILANO — La Fai, la federazione degli autotrasportatori, ha indetto per domenica prossima a Milano una assemblea nazionale della categoria.

### Maxi contratto Italtimpianti-Italsider

GENOVA — Italtimpianti e Italsider cureranno la realizzazione del sistema centralizzato di gestione, manutenzione, produzione dello stabilimento siderurgico di Misurata, in Libia. Il maxi contratto è pari a 300 miliardi di lire.

### Riattivazione del bacino del Sulcis

ROMA — La riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, in Sardegna, è stata decisa ieri dalla commissione industria del Senato. Il disegno di legge, approvato in sede deliberante, dovrà ora essere ratificato dall'aula. Si tratta in sostanza di riattivare una serie di miniere di carbone i cui giacimenti dovrebbero garantire, secondo le stime dei tecnici, una produzione di almeno 25 anni. Il provvedimento dovrebbe contribuire alla ristrutturazione del settore metallurgico.

### Fiat rinuncia a finanziamenti per l'Autobianchi

ROMA — Senatori comunisti, con un'interpellanza al ministro dell'Industria, chiedono per quale ragione la Fiat abbia rinunciato ad un ingente contributo statale richiesto a suo tempo per la ristrutturazione dell'Autobianchi. Il comportamento del gruppo ingegneristico è preoccupante.

La direzione e la redazione di «Politica ed Economia», smentono per il barbo assommo dell'amico e collaboratore

### Ezio Tarantelli

ne ricordano le doti umane ed intellettuali e pongono le più sentite condoglianze a Carlo e ai familiari tutti. Roma, 28 marzo 1985.

### Ezio Tarantelli

La Fondazione CESPE esprime la propria attenta commossa per l'eccezionale delitto contro l'amico e collaboratore. Roma, 28 marzo 1985.

### Ezio Tarantelli

impegnato studioso e osservatore appassionato dei fatti economici e sociali, vittima di una folle provocazione terroristica. Roma, 28 marzo 1985.

### Arts Accornero e Rita Di Leo

partecipano affranti al dolore della moglie Carla del figlio Luca a cui sono vicini per la morte di. Roma, 28 marzo 1985.

### Ezio Tarantelli

vilmente assassinato e che ricorderanno da studioso e da amico fraterno nelle comuni speranze ed ideali. Roma, 28 marzo 1985.

### La Segreteria Nazionale della CGIL

Si esprime commossa per le proprie condoglianze alla compagna Laura Scaramuzza, alla figlia Anna e a tutti i familiari, per la scomparsa del compagno. Roma, 28 marzo 1985.

### Giovanni Bianchi

ricordando il prezioso ed apprezzato contributo da lui dato alla nostra organizzazione nel periodo in cui ne fu dirigente regionale e nazionale. Roma, 28 marzo 1985.

### EMILIANO VALLE

sono vicini ad Annamaria e a tutta la famiglia nel loro dolore. Torino, 28 marzo 1985.

### MADDALENA

I compagni della CGIL di Roma e del Lazio si stringono affettuosamente al compagno Umberto Cerrri per l'improvvisa scomparsa della madre. Roma, 28 marzo 1985.

### MADDALENA

I compagni della FILT CGIL di Roma e Lazio si stringono affettuosamente al compagno Umberto Cerrri per l'improvvisa scomparsa della madre. Roma, 28 marzo 1985.

Il Comitato per il superamento della logica dei blocchi con il patrocinio del Comitato pace e cooperazione del Comune di Torino organizza presso il centro di incontri della Cassa di Risparmio di Torino (corso Stati Uniti 23) nei giorni 29 (alle ore 17) e 30 marzo (alle ore 9) il convegno

## «QUALE PACE PER QUALE SVILUPPO?» MOVIMENTI DI LIBERAZIONE A CONFRONTO

- Partecipano:
- RUBEN PAZ ZAMORA vicepresidente del FDR-FMLN
  - GLADIS PAES del Comitato centrale del FSLN del Nicaragua
  - MARI RAHMAN per il comitato esecutivo dell'OLP
  - JORDAN FALLO capo dipartimento ricerca dell'ANC sudaficano
  - URI AVNERY esponente del Movimento pacifista israeliano
  - MATHI PELED deputato al Parlamento israeliano
  - LUCKS BECKMANN deputato per i «Verdi» al Parlamento tedesco
  - PAN NANDER e JONATHAN STEELE esponenti dell'END inglese
  - STEFANO SEMENZATO del Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace

Introducono: GUIDO LAGANA, ALBERTO TRIDENTE, FAUSTO BERTINOTTI, GIUSEPPE DELLA GATTA

Domenica 31 marzo alle ore 10,30 presso il cinema Vittoria, via Roma 256  
MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA  
cui interverranno i partecipanti al convegno

## Ripresina addio, dice l'Isco

ROMA — Ripresina addio. I timidi miglioramenti nello stato dell'economia registrati qualche mese fa, sono ormai da mettere in archivio. Si sta aprendo un'altra fase di incertezza e di instabilità. Lo dice l'Isco, l'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura, nella sua ultima nota sui primi mesi dell'anno in corso. Il centro di studio considera il progresso affievolirsi della fase di miglioramento congiunturale che aveva caratterizzato gran parte del 1984. Sono diversi i segnali negativi provenienti dal mondo dell'economia. Il tasso di

inflazione prima di tutto. La fine di diminuzione si è stoppata; secondo l'Isco non c'è stata una ripresa dell'inflazione, ma una specie di stagnazione che allontana il nostro paese dagli altri dell'Europa dove i progressi su questo terreno continuano ad essere vistosi. In questa situazione si riduce la capacità di esportazione dei nostri prodotti mentre aumenta, in parallelo, quella dei prodotti esteri di penetrazione nel nostro paese (anche se a questo proposito non vanno dimenticati gli effetti delle vicende monetarie). È ovvio che in questo mo-

do lo squilibrio dei conti con l'estero vada facendosi più pesante. La tendenza si era già manifestata negli ultimi mesi dell'anno passato; si è riprodotta, aggravata, anche in questo primo scorcio dell'85. Sono soprattutto i consumi energetici — sostenuti da un aumento dei prezzi di più sulla bilancia. Anche l'attività produttiva langue. Sul finire dell'84 c'è stata una brusca contrazione, ora siamo in una fase di attesa. Le aziende sono assai prudenti, restie a programmare sviluppi di produzione e pronti a ridimensionare i progetti al primo aiuto di vento contrario. Fase incerta anche per i prezzi. In gennaio, ad esempio, c'è stato un sensibile aumento di quelli all'ingrosso (quasi un punto e mezzo in più) e questo è un segnale estremamente allarmante. I meccanismi di formazione dei prezzi al consumo fanno ritenere — sostengono gli studiosi dell'Isco — che nei prossimi mesi i prezzi finali dei beni rifletteranno progressivamente questi maggiori aumenti rilevati nella sfera dell'ingrosso. Ciò ci saranno rincari più o meno consistenti.



Cosa c'è dietro la benzina ecologica

L'industria italiana? È pronta a partire

A colloquio con Mauro Frilli, industriale del settore della distillazione - La necessità di avere lo studio di fattibilità proposto da Pandolfi ai tecnici del ministero dell'Agricoltura

ROMA - Secondo una indagine che risale al '74, svolta dalla Regione Emilia-Romagna, risultava che ogni giorno l'aria del centro cittadino di Bologna era invasa da: 3 quintali di piombo, 3 quintali e mezzo di aldeidi, 20 tonnellate di ossido di carbonio. Un'aria, come si vede, poco pulita. Ieri come, d'altronde, oggi. E non solo nella regione presa in considerazione. Questo per dire come ormai da tempo il problema dell'inquinamento, ed in modo particolare di quello da piombo tetraetile (l'antidetonante per aumentare gli ottani della nostra benzina) sia un argomento scottante. Un fenomeno d'altronde che travalica paesi e continenti se è vero che oggi in Brasile e negli Usa si sperimentano con successo benzine "verdinizzate" dal piombo con etanolo senza piombo ed etanolo (alcol etilico) di provenienza vegetale. Nel paese sudamericano, addirittura, la percentuale di utilizzazione dell'alcol in miscela con la benzina è dell'80 per cento. Ed in Europa cosa succede? Ai di là delle polemiche scoppiate in sede comunitaria, se

utilizzare o meno le marmite catalitiche (un complesso meccanicistico che dovrebbe fermare il piombo dal gas di scarico delle auto), non si rimane inerti. In Germania si sta studiando l'introduzione della benzina ecologica così come in Inghilterra e in Francia. In quest'ultimo paese, addirittura, nei giorni scorsi il governo ha deciso di andare a costruire ben 14 impianti di distillazione. E in Italia? Per ciò che ci riguarda l'unica notizia, che sembra emergere, è quella della decisione del gruppo Ferruzzi-Gardini di andare a costruire, nelle porte di New Orleans, un impianto di distillazione capace di produrre in un solo anno ben 160 milioni di litri di etanolo. Una prova generale per la benzina "verde" in Italia? Perché un impianto negli Usa? Non c'è una tecnologia avanzata anche nel nostro paese? Ne parliamo con Mauro Frilli, toscano, presidente della omonima Impresa Costruzioni Industriali specializzate nel settore di distillazione. «La mia azienda - dice Frilli - opera sul mercato da oltre 80 anni. Non solo, quindi, abbiamo vastissima esperienza nel

campo, ma abbiamo introdotto tecnologie tali nel processo distillatorio da far abbassare di colpo i costi energetici». - In che modo? «Gli impianti coprono tutto il processo di produzione dell'alcol etilico partendo dalla fermentazione fino alla distillazione "sottovuoto". In seguito si arriva anche alla purificazione delle acque reflue (borlande) che con un meccanismo di concentrazione permette il recupero di materiali utilizzabili in zootecnia». - Secondo stime attendibili a partire dai prossimi anni l'Europa si troverà ad avere nei propri magazzini milioni di tonnellate di prodotti agricoli, di vino e di alcool. Questo potrà favorire indirettamente l'entrata dell'alcol etilico nelle benzine al posto del piombo? «C'è da augurarselo. Non parlo solo per gli ovvi benefici che potranno trarre imprese come la mia ma anche perché l'eliminazione del metallo avvierebbe a soluzione un grave problema ecologico da una parte e dall'altra darebbe sfogo ai mi-



In breve

SI RISPARMIA COL "SOTTOVUOTO" - Le tecniche di riduzione drastica dei costi di distillazione sono sostanzialmente due, riassumibili nelle due sigle Esp (energy saving plant) e Esde (energy saving double effect). Entrambe utilizzano la tecnologia di distillazione sottovuoto. Il risparmio di energia sotto forma di vapore in questa maniera è dell'ordine del 50 per cento rispetto agli impianti tradizionali. Queste moderne distillerie sono dotate tra le altre cose anche di scambiatori per il recupero delle condense di vapore di caldaia con conseguente risparmio di energia. Inoltre in questi impianti vi è un trattamento delle acque reflue (borlande) che attraverso un doppio passaggio aerobico-anaerobico fa ottenere biogas (con forte contenuto calorico) il quale viene convogliato in caldaia. ECCELENZE: UN SURPLUS PATOLOGICO - I magazzini della Cee, dove vengono riversati i prodotti in eccedenza, sono ormai da anni stracolmi. Secondo dati vecchi di due anni i tassi di autosufficienza sono questi:

107% per il grano duro; 136 per quello tenero, 121 per l'orzo; 147% per lo zucchero; 128 per il vino. Il futuro non ci dovrebbe portare nulla di diverso se le proiezioni degli esperti dicono che per il 1990 avremo ancora fortissimi eccedenze agricole. C'è di più. Se si incentivasse la produzione di etanolo la spesa sarebbe di 31 miliardi di lire. Una bella cifra senz'altro ma assai inferiore rispetto ai 143 miliardi oggi spesi per tenerli immagazzinati. LA PIÙ INQUINATA, LA PIÙ "TORBIDA" - Per quello che riguarda l'inquinamento da motorizzazione l'Italia avverte che nel 1982 gli automobilisti hanno consumato in Italia 18 milioni e mezzo di tonnellate di benzina, un milione di tonnellate di nafta e 72 mila tonnellate di gas liquido (GPL). Da questo uso non è scaturito che la città più motorizzata, e quindi più inquinata nell'aria, sia Milano con 252 microgrammi di anidride solforosa per metro cubo d'aria. Ma se Milano piange, Verona non ride. Infatti la città più inquinata di etanolo è la stessa Verona. Il tasso di acidità dell'acqua piovana, infatti, viene paragonato a quello della regione tedesca della Ruhr.

Distillazione, una storia vecchia di millenni

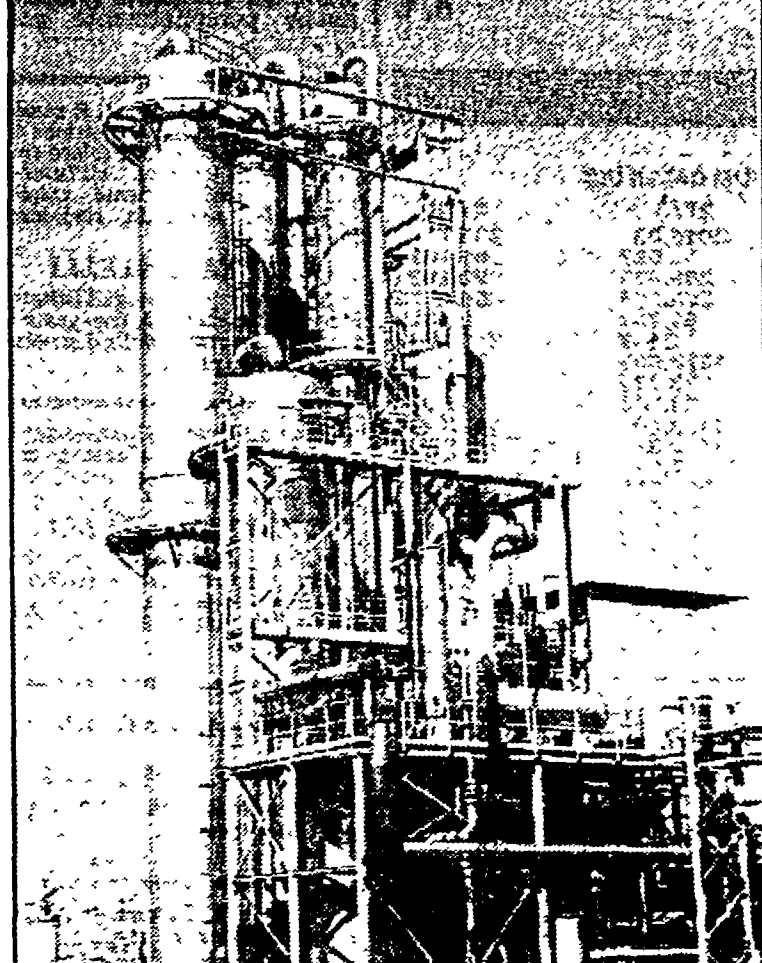
di Giorgio Nebbia\*

Si parla tanto di biotecnologie, cioè dei processi biologici con cui è possibile fabbricare merci o materiali o oggetti importanti ai fini della nutrizione, del trattamento delle malattie, delle necessità industriali. Ma alcune biotecnologie sono fra noi da decenni, alcune da millenni. La più antica è probabilmente la fermentazione alcolica, cioè il processo che trasforma molti zuccheri in una molecola semplice e utilissima, l'alcol etilico. Bevande alcoliche come il vino e la birra sono ottenute con questa biotecnologia. L'alcol etilico, una molecola con due atomi di carbonio, cinque atomi di idrogeno e un atomo di ossigeno, è una sostanza straordinaria. Innanzitutto è un buon combustibile, anche se, a parità di peso, fornisce soltanto il 65% del calore degli idrocarburi derivati dal petrolio. I "fornelli a spirito" hanno rappresentato per decenni un semplice sistema di riscaldamento degli alimenti in cucina. L'alcol era il carburante usato, nel secolo scorso, nei primi motori a combustione interna, soppiantato poi dalla benzina. Negli anni 30 l'alcol è stato usato come carburante per autoveicoli in molti paesi al posto della benzina; negli anni 70, dopo l'aumento del prezzo del petrolio, di nuovo è stato proposto di usare l'alcol etilico in miscela con la benzina per risparmiare petrolio e anche per smaltire le eccedenze agricole. Hanno cominciato gli Stati Uniti dove l'alcol etilico, ottenuto dalle eccedenze di cereali, viene miscelato, in alcune zone agricole, al 10% con la benzina: la miscela prende il nome di gasohol. In Brasile l'alcol etilico ottenuto dalla canna o dalla manioca è usato nelle automobili da solo o in miscela con la benzina. In Italia da molti anni lo stesso e alcuni altri studiosi insistono perché la benzina sia addizionata con alcol etilico. Si avrebbero così tre vantaggi. Si risparmierebbe benzina, che deve essere fabbricata dal petrolio di importazione, mentre le materie prime dell'alcol derivano dalla agricoltura italiana, per cui l'alcol si può considerare una specie di "petrolio verde" di produzione interna. L'addizione di alcol etilico alla benzina fa aumentare il numero di ottani della miscela e rende inutile l'addizione alla benzina del piombo tetraetile, tossico e inquinante. L'uso dell'alcol come carburante consente, infine, lo smaltimento delle scorte di alcol etilico accumulate come risultato della distruzione delle eccedenze di vino, frutta, patate. Tale distruzione è imposta dalla Comunità europea e l'alcol è acquistato dall'azienda statale di intervento agricolo (Aima) ed è immagazzinato in cisterne; l'affitto di queste cisterne costa ai contribuenti

Lobianco: il pericolo è che prevalgano ancora i più forti

Intervista al presidente della Coldiretti - La distillazione solo dei prodotti cerealicoli metterebbe in difficoltà le colture meridionali europee - I soldi distratti all'agricoltura servirebbero per i sussidi all'etanolo? - Non esiste un intervento organico del governo - Il ministero dell'Industria: il progetto non ci interessa

ROMA - Se il mondo industriale si sente chiamato in causa nel progetto della benzina "verde" per gli evidenti vantaggi che tale operazione innescerà, il mondo agricolo, dopo un iniziale interesse, sembra rimirare dietro questi dubbi: che cosa c'è dietro questo fervore di iniziative e dichiarazioni? Non sarà una nuova occasione per mettere il mondo agricolo mediterraneo in ginocchio dopo i grossi sforzi fatti dalle imprese in questi anni? Cerchiamo di capire la ragione di questi «arri» aiutati da Arcangelo Lobianco, che dirige l'azienda Coldiretti, la più rappresentativa organizzazione dell'impresa diretto-coltivatrice del nostro paese. «I dubbi che oggi ci assalgono nascono dal fatto che in tutta questa operazione ben vengano i prodotti mediterranei sono sostanzialmente esclusi. - Vuole spiegarci meglio? «Voglio dire (senza con questo voler essere contrario al nuovo) che la stessa operazione del gruppo Ferruzzi-Gardini con la costruzione dell'impianto in Louisiana ha un significato chiarissimo: l'utilizzazione delle eccedenze cerealicole Usa. La produzione di etanolo, insomma, si pensa solo in funzione di un utilizzo massiccio della distillazione di mais e grano così come, d'altronde, è nella testa del governo francese, tedesco e, più in generale, delle nazioni nord europee». - Se non comprendo male, la preoccupazione è che questa operazione sia gestita dalle nazioni economicamente più forti a danno delle produzioni mediterranee. «Certo. Questo è un pericolo reale in quanto se la prospettiva della benzina ecologica sarà rivolta solo ed esclusivamente alle produzioni cerealicole si inseriranno elementi destabilizzatori nelle aziende agricole nostrane. Faccio un esempio: se la Comunità europea assegna contributi per distruggere coltivazioni o abbattere animali, necessari a causa di un surplus di produzione, chi ci assicurerà che l'impresa non trovi più gratificante (ma solo temporaneamente) il ritorno a colture intensive distruggendo anni di sforzi necessari per costruire imprese calzanti alle nostre necessità nazionali ed estere? Credo che in questa maniera si ritorneranno agli anni 50 con tutti i problemi occupazionali e di nuova dipendenza dall'estero che ci si può immaginare». - Mi sembra però, Lobianco, che proprio Lei sia stato il primo firmatario di una proposta di legge, nel febbraio dello scorso anno, che affrontava le norme per l'utilizzazione dell'alcol di derivazione vitivinicola? «È vero, ma quella proposta era solo legata allo smaltimento delle eccedenze, stilate nei magazzini Aima, che ci costano un mucchio di soldi di stoccaggio. Era in sostanza una risposta ad una situazione congiunturale



Un impianto di distillazione a nuova tecnologia da 1800 edri

Agro-industria: un matrimonio con molti interessi

le del comparto vitivinicolo e non una strategia per l'utilizzazione massiccia dell'alcol nelle benzine. Dall'altro dello stesso studio di fattibilità presentato dal ministro Pandolfi ai tecnici del ministero dell'Agricoltura parla solo di un utilizzo di alcool in stock all'Aima in funzione reale, secondo noi, è di utilizzare le eccedenze cerealicole e bietoliche. - Qual è il pericolo vero? «È che la Comunità destini risorse notevoli della spesa agricola per smaltire questi surplus utilizzando il sistema dei sussidi per la produzione di etanolo. Negli stessi Usa, infatti, oggi c'è un sussidio di 200 dollari la tonnellata (900 lire al litro) per rendere competitivo il prodotto. Quello che sta avvenendo in sede comunitaria sulle restrizioni per i progetti integrati mediterranei può già voler dire che questi soldi invece di finire ai produttori e alle regioni che ne hanno più bisogno finiranno per finanziare questa operazione». - Non le pare che se un progetto del genere debba prendere il via ci vorrebbe

lo sforzo, non dico dell'intero governo, ma di più ministeri? Il tema, infatti, investe sia il mondo agricolo, ma anche quello industriale, petrolifero. «Non c'è dubbio. Ma la realtà è ben diversa: il ministero dell'Agricoltura si sta muovendo solo con lo studio di fattibilità; quello dell'Industria, addirittura, interpellato da noi nei giorni scorsi, sa cosa ci ha detto: «È un progetto che non ci interessa». Renzo Santelli

Benzina: l'alto rischio è il mio mestiere

ROMA - Nel lontano 1974 la Faib - federazione dei benzinai della Confederazione - dedicò una serie di iniziative per porre all'attenzione il problema dell'eliminazione del piombo nelle benzine, in modo particolare per l'alto rischio a cui erano sottoposti giornalmente i gestori. Era però una voce isolata che non trovò eco anche per la scarsa cultura ecologica. Oggi finalmente il problema ha assunto dimensioni ben più ampie anche per gli effetti sempre più evidenti che provoca l'emissione di ossidi di azoto sulla qualità dell'aria che respiriamo (piogge acide, ecc.) e per le numerose indagini concluse negli ultimi anni sugli effetti del piombo. Premesso che si impone la necessità di eliminare il piombo dalle benzine è opportuno far rilevare che sarebbe limitativo e distorto fermarsi a questo obiettivo. Occorre sapere che l'attenzione va posta, e non solo dalle categorie ad alto rischio ma da tutta l'opinione pubblica, sulla «benzina in quanto tale» come obiettivo primario e sui carburanti e combustibili liquidi come ulteriore obiettivo. La benzina contiene in quantità fino al 15% i cosiddetti idrocarburi aromatici che, inalati allo stato di vapore o sotto forma di idrocarburi policiclici, effetto della combustione, provocano canceri e tumori all'organello umano. Qualcuno pensa di sostituire appunto il piombo con una maggiore quantità di tali additivi: si passerebbe quindi dalla padella alla brace. Ed a nulla servono le famose «marmite catalitiche»: negli Usa è stato rilevato che, dopo soli alcuni

mesi dalla installazione, il 50% non funzionano e il rimanente viene disattivato dagli automobilisti per «consumare» meno carburante. Non è un caso che nella stessa Rft ci siano dubbi e ripensamenti sulla scelta proprio per gli inconvenienti che tali marmite comportano sia sul piano tecnico (non funzionano alla partenza, nelle accelerazioni improvvise dell'auto, a velocità elevate, ecc.) che su quello economico (alto costo del congegno, funzionalità limitatissima nel tempo e, quindi, frequenti sostituzioni, ecc.). Quindi «benzina pulita» vuol dire assenza di piombo e soprattutto di idrocarburi aromatici (benzene, toluene e xilene); non è certo un'operazione che si può fare dall'oggi al domani; occorrerà senz'altro un periodo di transizione. In tale periodo occorrerà procedere: a) espulsione delle auto dai centri storici e trasformazione dei trasporti pubblici da diesel a metano (possibile con iniezione di ossidi di zolfo è letale per l'ambiente forse più del piombo); b) investimenti coordinati a livello Cee per la ricerca di una valida alternativa al piombo ed agli aromatici: sarà l'alcol, il metano, l'auto elettrica? Comunque una scelta per la tutela dell'ambiente e della salute pubblica; c) investimenti e vincoli nel settore della raffinazione in relazione alla qualità ed alle specifiche dei prodotti petroliferi: percentuale di zolfo dell'1%, rispetto all'attuale 3%; negli olii combustibili, riduzione idrocarburi aromatici nelle benzine, riduzione zolfo nei gasoli, eliminazione piombo, ecc.; d) interventi ed investimenti nella rete distributiva dei carburanti procedendo ad eliminare la benzina normale per far posto ad una «benzina pulita» senza piombo e senza idrocarburi aromatici. La posta in gioco è, dunque, altissima. Vincenzo Alfonsi (segretario generale della Faib)

Come creare utili puliti dai residui inquinanti

ROMA - Benché vino e birra siano bevande prodotte «industrialmente» da secoli, soltanto nel secolo scorso si è capito il meccanismo della fermentazione alcolica. La materia prima è costituita da zuccheri semplici, come il glucosio. Si prepara dapprima una soluzione diluita contenente dal 20 al 40% di zucchero. Al sugo zuccherino viene aggiunto lievito, una coltura di microrganismi vivi, contenenti enzimi capaci di effettuare molte complicate trasformazioni; alcuni passaggi sono ancora poco noti. Durante la fermentazione lo zucchero si trasforma in una miscela, in parti quasi uguali, di alcole etilico e di anidride carbonica. In altre parole, da un chilogrammo di zucchero si

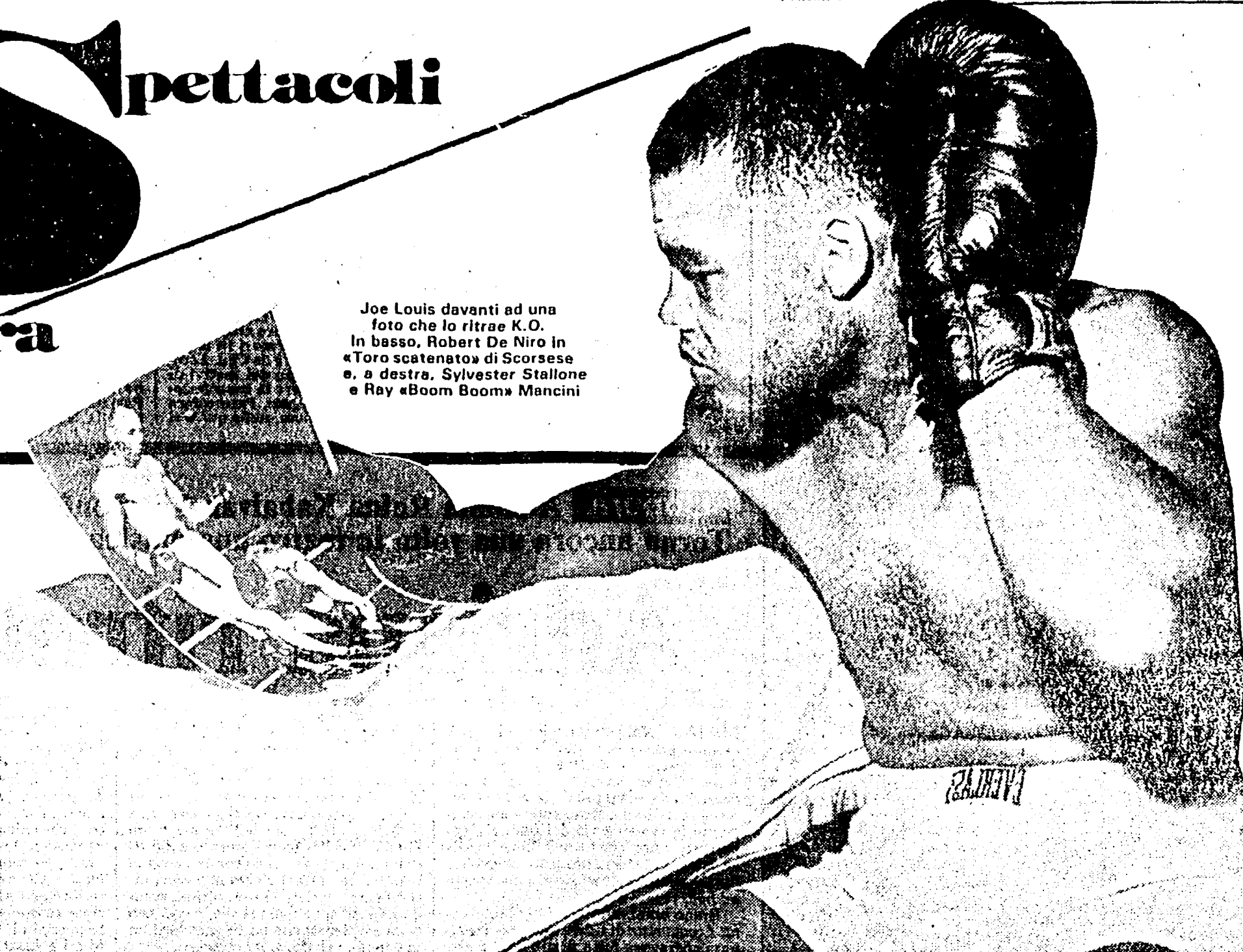
ottiene circa mezzo chilogrammo di alcole etilico. L'anidride carbonica, un gas, esce dalla soluzione con un caratteristico gorgoglio, simile a quello dell'acqua che bolle (vi ricordate il ribollire del tè, nella poesia «San Martino» di Carducci?). Alla fine si ottiene una soluzione acquosa contenente dal 10 al 20% di alcole etilico. Bisogna evitare che la concentrazione di alcole etilico superi questo valore, altrimenti uccide i microrganismi e fa fermare la fermentazione. Per questo bisogna partire da una soluzione diluita di zuccheri («mosto») e si ottiene una soluzione ancora più diluita di alcole («vino»). Questo è un inconveniente perché, per recuperare l'alcole etilico (un liquido

etilico è comunque inferiore al calore che l'alcole restituisce bruciando. Quindi la produzione di alcole carburante da materie vegetali è un'operazione vantaggiosa dal punto di vista energetico, soprattutto se si pensa che le materie prime sono vegetali prodotti in Italia e «fabbricati» dal Sole. Gli zuccheri fermentescibili si trovano in varie materie prime vegetali. Si ottiene alcole dalla fermentazione del succo d'uva e di altre frutta zuccherine o ottenuto dal sorgo. Si può partire dal melasso, che si ottiene come sottoprodotto dall'estrazione industriale dello zucchero (saccarosio) dalla barbabietola o dalla canna (nei paesi tropicali). L'alcole può essere ottenuto dagli zuccheri ricavati per trasformazione chimica o microbiologica) dell'amido presente nelle patate o nei cereali o in altre piante amidacee dei climi temperati o tropicali. O, infine, gli zuccheri fermentescibili possono essere ottenuti anche dalla cellulosa presente nel legno e in tutti i vegetali, abbondantissima in natura, ma difficile da scomporre. Da qualsiasi materia prima vegetale si parta, si deve preparare un succo contenente gli zuccheri fermentescibili. Nelle soluzioni zuccherine sono presenti però molte altre sostanze organiche che restano come residui dopo la fermentazione e la distillazione. Questi residui prendono il nome di «borlande»; lasciate a sé, la borlanda va in putrefazione e il suo smaltimento ha spesso costituito, in passato, una grave fonte di inquinamento. Adesso si è capito che le borlande possono essere trattate per ricuperarne sostanze utili come alimenti del bestiame e anche sostanze che possono essere usate come fonti di energia per l'intero processo. Un sottoprodotto potenzialmente inquinante ha potuto così diventare una fonte di reddito aggiuntivo del processo. g. n.



# Spettacoli

## Cultura



Joe Louis davanti ad una foto che lo ritrae K.O. In basso, Robert De Niro in «Toro scatenato» di Scorsese e, a destra, Sylvester Stallone e Ray «Boom Boom» Mancini

«Io cammino nella sua ombra...» è il film sulla vita di Ray «Boom Boom» Mancini già cantato da un'orchestra di pesi leggeri. Lo sta girando l'attore-regista di origine italiana Sylvester Stallone diventato ricco e famoso nella parte del pugile Rocky. Se le avventure di Rocky diventano campione del mondo dei massimi sono improbabili anche se è esistito un «Cinderella man» di nome James J. Braddock che negli anni Trenta catturò la massima Cintura malgrado venisse considerato un diseredato, insomma un uomo cenerentola, le vicende di Mancini interpretate dallo stesso «Boom Boom» sono autentiche. Fanno parte del cento anni di drammatiche battaglie avvenute nella fossa cordata dai giorni di John Lawrence Sullivan ad oggi.

Il baffuto John L. è stato il primo campione dei pesi massimi mentre ora ne abbiamo ben tre in carica nel medesimo tempo, uno per ognuna delle tre organizzazioni di boxe: «southern», è un caos, è l'inflazione ma tutto si spiega e serve al «business» alimentare dalle grosse catene televisive «United». Se John L. Sullivan che i suoi tifosi chiamano «The Boston Strong Boy», il forte ragazzo di Boston un biondo di origine irlandese, Pinkie Thomas, Greg Page e Larry Holmes sono dei colorati perché le barriere razziali sono abbassate se non proprio crollate e la parabola economica dell'ultimo mezzo secolo ha fatto il resto.

Sullivan sostenne la sua «più dura e lunga partita di campionato 18 luglio 1889 in un prato di Rye» e nel 1890 Stalo del Mississippi contro il ruvido e villosio Jake Kilrain di Quincy, Massachusetts, uno dei pugili che sapeva battersi anche in guardia mancina. Per anni John L. e Kilrain erano stati compagni in un breve avvincente nell'America dei pionieri ma si odiavano cordialmente: quindi, sull'erba umida di Richburg, si batterono a furore spietato naturalmente a pugni nudi secondo le regole del tempo.

John L. Sullivan aveva nell'angolo, per il controllo delle cadute, Thomas Costello di Cleveland, un medico. Invece, Bat Masterson famoso e micidiale sceriffo-pistolero del selvaggio West poi diventato giornalista sportivo, mentre l'arbitro era John Fitzpatrick, un poliziotto e scrittore di New Orleans, Louisiana. Secondo le regole del London Prize Ring, un round non durava tre minuti bensì si concludeva con la caduta di uno dei due gladiatori. Dopo un breve riposo, lo scontro riprendeva.

John Fitzpatrick, consigliere di Bat Masterson e non Thomas Costello, fermò il combattimento dopo 75 rounds durati complessivamente due ore, 16 minuti e 23 secondi alzando il braccio a John L. Sullivan che accolse per la sua fatica una posta di 10.500 dollari.

Lo scorso 15 marzo nel Riviera Hotel di Las Vegas, Nevada, Larry Holmes guadagnò circa due milioni di dollari dopo i dieci rounds vinti contro un bravo pugile di serie B, il mulatto David Bey di Philadelphia, un pugile che ha attirato l'attenzione sol-

tanto per le sue enormi proporzioni. Figlio di una bianca e di un nero, in gioventù fece da sacco d'allenamento al grande Joe Louis, David Bey, che è alto 1,90 circa, imparò la «boxe» in un reparto dell'U.S. Army dislocato nella Germania Federale. Il soldato pesava ben 292 libbre (kg. 132,440) ma siccome era abbastanza agile sui piedi, i suoi «fians» lo chiamavano «The Dancing Bear», l'orso che balla. Diventato professionista, con il duro lavoro impostogli dal trainer Bobby Lewis, si è ridotto a libbre 233 e 1/4 (kg. 105,750 circa) il peso accusato a Las Vegas davanti al campione del mondo Larry Holmes a sua volta pesante 223 libbre e mezza (kg. 101,600) e favorito per 4-1 dai «bookmakers» del Nevada.

Dopo la facile vittoria, in 47ª consecutiva che ormai minaccia la serie record di Rocky Marciano che si ritirò imbattuto dopo 49 trionfi (43 per K.O.), l'insoddisfatto Larry Holmes ha manifestato i propositi di ritirarsi alla sua «boxe» dorata a meno di proposte allettanti che attendono sino al 9 giugno prossimo. Per il momento, Larry Holmes ha rifiutato i quattro milioni di dollari che gli sono stati offerti per una sfida con Michael Spinks, campione dei mediomassimi.

Malgrado tanti dollari, proprio dollari come noccioline, dopo cento anni di pugili i valori pugilistici sono in crisi e dalla depressione si salvano pochi campioni, diciamo Marvin «Bad» Hagler e Thomas «Crown» Hearns che si affronteranno a Las Vegas il prossimo 15 aprile per la Cintura dei medi e per una posta di 10 milioni e 700 mila dollari da spartire quasi «fifty-fifty». Meritano considerazione anche i pesi welters Milton McPhee e il campione di ghiaccio del Michigan, e Donald Curry, il cobra del Texas inoltre Michael Spinks, invitato «puncher» del Missouri che abbiamo scritto, ha sfidato Larry Holmes. Sono tutti colorati naturalmente, bianchi non vengono quasi più ad emergere in questo rudo, pericoloso, virile mestiere.

Il concetto del decadimento atletico e tecnico, morale ed anche dei sistemi di preparazione del pugilato moderno soprattutto negli anni Ottanta, viene confermato da un libro di Bert Randolph Sugar che è stato il terzo editore-direttore di The Ring, il famoso mensile di New York morto per mancanza di fondi e poi risorto, pare. Nelle pagine di 100 cretensi «fights», il cento più grandi pugili di ogni epoca è categoria di peso, fra i massimi dopo Jack Johnson il «big» nero del Texas, arrivano Jack Dempsey (4ª), Joe Louis (6ª), Cassius Clay (10ª), Rocky Marciano (19ª), Joe Walcott (20ª), Joe Frazier (49ª), mentre Larry Holmes, il più quotato ciclope del momento, occupa il 62º posto.

La differenza fra l'antico e il moderno dovrebbe, a fine, risultare anche nell'interessante filmato a puntate di Gianni Minà presentato da Radio ogni venerdì notte. Questo «show» televisivo, intitolato Facec piene di pugni come un vecchio film di Angeli, è un filmato a puntate di peso massimo rintronato (il titolo originale era infatti «Requiem per un peso massi-

Mentre a Hollywood Stallone prepara un film sulla vita di Ray «Boom Boom» Mancini in Italia la Rai e le private hanno scoperto che i vecchi filmati di boxe fanno «audience». Così lo sport-spettacolo più vecchio del mondo viene raccontato in tv

# Uno schermo pieno di pugni



mo), ha purtroppo lo svantaggio di subire la concorrenza di una folle programmazione televisiva che sa di dispetto più che altro.

Infatti Italia 1, nelle medesime ore, manda in onda la storia a puntate della Nazionale di calcio da quando De Simoni e Calci, Fassati, Cevenini e Renzo De Vecchi, «il figlio di Dio», giocavano con la maglia bianca, sino agli «azzurri» attuali di Paolo Rossi e dei suoi strambi compagni. Non è tutto.

Sempre venerdì notte Canale 5, con la «Grande boxe» di Rino Tommasi, invade l'area dei campioni e degli sconfitti di Minà. La concorrenza pugilistica ci sembra notevole perché Tommasi fa conoscere ogni volta e ricorda ai veterani celebri campioni del passato proletiano: spazzoni del loro più memorabili combattimenti che, magari, sono legati alla storia di Facec piene di pugni.

Così «Grande boxe» ha fatto rivedere il portoricano Carlos Ortiz, uno dei migliori leggeri e welters-jr. di questo dopoguerra. Per tre volte, a San Francisco in California e a Milano nello stadio di San Siro, si è misurato con Duilio Loi, uno dei Leggendari del nostro pugilato, con Erminio Spalla e Primo Carnera, con Mario Bossio e Clelio Locatelli, con Nino Benvenuti e pochissimi altri.

Oltre a Carlos Ortiz e Duilio Loi assi degli anni Sessanta, in serate precedenti

Canale 5 aveva fatto vedere popolari personaggi degli anni Cinquanta, da Ray «Sugar» Robinson a Jake La Motta, da Tiberio Mitri a Tony Canzonieri.

Per inquadrare la figura di Tony Canzonieri uscito da una famiglia italiana di Sili-dell, Louisiana, basta dire che è uno degli otto Immortali (e non sette come abbiamo letto e sentito) che vinsero la Cintura mondiale in altrettante categorie di peso. Il sempre ridente Tony fu campione del piuma, leggeri e welters-jr., mentre gli altri «big» si chiamano Bob Fitzsimmons (medi, mediomassimi, massimi), Barney

Ross (leggeri, welters-jr., welters), Henry Armstrong (piuma, leggeri, welters nel medesimo tempo), Emilie Griffith (welters, medi-medi), Alexis Arguello (piuma, leggeri-jr., leggeri), Wilfred Benítez (welters-jr., welters e medi-jr.), infine Roberto Duran che con le sue mani di pietra vinse nei leggeri, strappò il titolo dei welters a «Sugar» Ray Leonard e quello dei medi-jr. al giovane Dave Moore jr., il «bomber-scuro del Bronx», New York.

Forse queste sono tutte carte buone sfuggite dal mazzo di Gianni Minà che ha incominciato le sue Facec piene di pugni facendo scendere troppo velocemente, sul piccolo schermo, celebri pu-

gni senza nome. Abbiamo riconosciuto Stanley Ketchel «The Michigan Assassin» e Bob Fitzsimmons «The fighting blacksmith» (il fabbro combattente), poi il piccolo canadese Tommy Burns e Jim «Gentleman» Corbett, i pesi massimi colorati Joe Jeannette e Sam McVea, Tiger Flowers il primo nero che catturò il campionato del mondo dei medi, Young Stribling il «puncher» della Georgia e Tommy Loughran il «master» di Philadelphia, Paul Berlenbach «The Astoria Assassin», un mediomassimo che fece anche il lottatore per l'Olimpiade di Anversa (1920) ed altri ancora: perché non mettere il nome sotto ognuno per facilitare la conoscenza agli spettatori che, magari, li vedevano per la prima volta?

Questo è stato un primo errore del programma di Minà che ha incominciato con Jack Johnson quando in Australia umiliò, punendolo scientificamente, il bianco Tommy Burns, campione del mondo dei massimi, che era alto 170 e pesante 165 libbre (kg. 76,203) soltanto.

Il trionfo di Jack Johnson, il primo nero campione del mondo, fece infuriare lo scrittore californiano Jack London che si trovava a Sydney inviato del «The New York Herald» e odiava i negri. Quella battaglia razziale si svolse in un'arena che si specchiava nell'oceano della Florida. Il 26 dicembre 1908, il «Boxing Day» per gli australiani, Jack Johnson scacciò dagli Stati Uniti perché aveva sposato una signora bianca, Etta Duryea Terry, divorziata anche, per ottenere la partita di campionato era stato costretto a scappare Tommy Burns a Londra, a Parigi, in Australia.

Il crudele e sanguinoso scontro venne formato nel 14º assalto dalla polizia e non dall'arbitro Hugh McIntosh che era l'organizzatore della sfida bianco-nera. Nella sua cronaca London si riferì descrivendo il nuovo campione del mondo Jack Johnson come un «Abyssinian Brutus» ossapoco brutto senza fondo, insondabile.

Facec piene di pugni ha presentato poi la furia distruttiva di Jack Dempsey il massacratore del Colorado: ecco lo stesso ma inetto gigante Jess Willard fatto a pezzi in tre disastrosi assalti in cui l'arbitro Ollie Pecord non fece rispettare i regolamenti allo scatenato Jack: ecco il brutale K.O. subito dopo il terzo round. Georges Carpentier, ecco il colossale, fortissimo Luis Angel Firpo, il «Toro della Pampa» argentino, sconfitto senza pietà in due sconvolgenti rounds. Nel primo, Jack Dempsey finì fuori dalle corde sulla testa del campione che si rifiutarono a rientrare nel ring sotto lo sguardo benevolo dell'arbitro Jack Gallagher.

Il nostro Erminio Spalla, a suo tempo interrogato sui due «fights» sostenuti contro Firpo, si è lasciato scappare un «bravo» e ha detto che il giornalista televisivo, che ha lavorato nove anni per la sua opera, merita sinceri complimenti degli sportivi, dei curiosi, degli esperti.

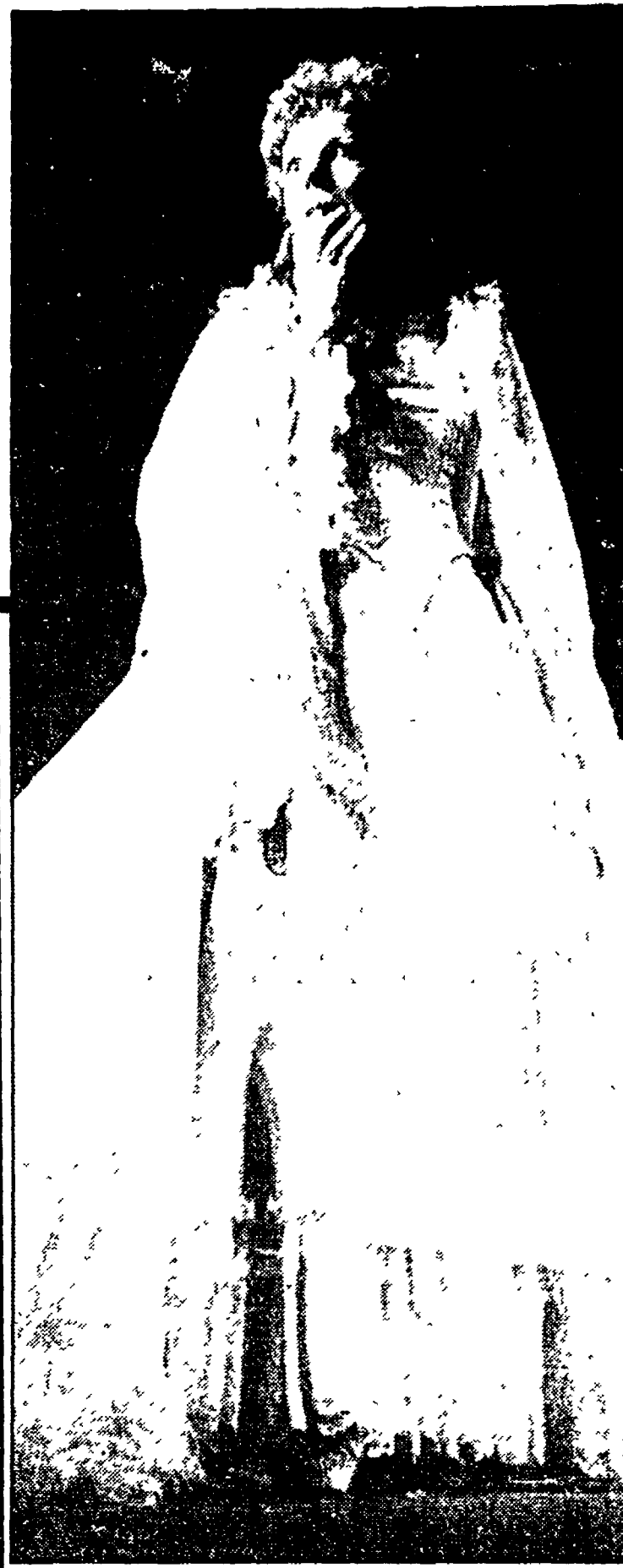
Nelle prossime puntate vedremo tanti altri grandi del mondo di Ray «Boom Boom» Mancini che, all'età di 13 anni, scrisse del vero per onorare il padre Lenhy «Boom Boom» che voleva diventare campione del mondo dei leggeri come ci riuscì il figlio e invece finì ferito in un'operazione durante la guerra. La poesia di Ray «Boom Boom» finiva così: «...Ti amo babbo, voglio essere come te e camminare nella tua ombra».

Eppure il titolo del telefilm di Sylvester Stallone per la storia di Ray «Boom Boom» Mancini, intitolato «The Hero che, sotto i suoi pugni, vide sgretolarsi e morire il coracano Deuk-Koo Kim, Deserire i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa dallo stato liberale alla crisi della democrazia e al dispotismo fascista. Il crollo dei valori risorgimentali, la caduta della cultura del positivismo, il declino selvaggio della grande industria, la concentrazione al Nord di vasti settori della classe operaia. Età di grandi mutamenti, di sconvolgimenti sociali, di turbolente aspettative, di utopie e di vagheggiate rivoluzioni. È su questo terreno che si radica, in tutto il suo variegato velleitarismo e in tutta la sua smodata ambizione di cambiamento, di cambiamento della storia e della cultura, la frenesia dell'intellettualismo futurista; e ha ragione il Carpi a gettarvi non solo il poggio dello studioso ma anche quello appassionato del politico. Lo inge in materia. Desidero i modi in cui venne espiantato l'estremismo intellettuale; comprendere le vicende di questo endemico sovversivismo borghese espresso dalla stessa borghesia sovversiva; riflettere sui suoi tormentati e fallimentari rapporti con la sinistra politica: ecco i tre punti fondamentali sui quali questo libro si snoda; libro altrettanto scritto con piglio sicuro e vivace, appassionato, e non già per avventurarsi in un'inutile apologia di personaggi minori isolati, ma significativi, in una storia delle idee e delle ideologie, per quello che rappresentarono non soltanto localmente, ma in consonanza e in relazione con tutta la crisi di una società; la società italiana che passa



# Spettacoli

## Cultura



Raina Kabaivanska in una scena di «Adriana Lecouvreur»

### Gaumont, censura, leggi: oggi il cinema sciopera

ROMA — Sono quindicimila i lavoratori del cinema che, oggi, fanno sciopero. Lo sciopero è stato convocato dalla Federazione unitaria dei Lavoratori dello Spettacolo e tutti gli impianti di produzione, distribuzione ed esercizio. Allo sciopero arriva anche l'adesione degli altri settori dello spettacolo, il teatro e la musica: stasera per esempio l'Opera di Roma sospenderà la sua recita. L'appuntamento è per stamattina alle 10, nella sala dell'Ariston, il cinema romano dell'ex circuito Amati, oggi passato nelle mani dell'Acqua Marcia, cioè del circuito Mondadori. Un primo appunto sul «luogo», dunque: perché l'Ariston, e non il Fiamma, cioè la sala, di proprietà Gaumont, che è stata al centro della vertenza cinematografica più scottante degli ultimi mesi. La proprietà non l'ha concessa: è un chiaro atto di ostilità nei confronti dei lavoratori in lotta. Ha spiegato Fiorenzo, della Fils-Cgil. Ecco i motivi del primo dei motivi di protesta che fanno nascere la manifestazione: oggi l'iter illegale, l'atmosfera sempre più oscura, fumosa, nella quale si

sta svolgendo la trattativa fra due multinazionali, Gaumont e Cinescopio, per la vendita del più grosso circuito di sale italiane. Quindici dipendenti (potrebbero diventare quaranta in breve tempo) sono minacciati di licenziamento; sei sale sulle cinquantatré che la Gaumont gestisce nel paese sono sotto la spada di Damocle della chiusura. La nuova proprietà rifiuta di esibire garanzie per quanto riguarda i testimoni e occupazione e non bastano certo a rassicurare i buoni propositi ripetuti da Jack Thompson, della Cannon Italia, che ripete ora che «La Società non offende nessuno, in quanto a persone e a cinque miliardi per ristrutturare le sale e non ne chiuderà nessuna. Inoltre produrrà quattro film italiani, firmati da Cavani, Wertmüller, Ottolenghi e D'Amico». Dietro i conflitti, il conflitto più grosso affonda le radici nel sottobosco politico e nell'inspiegata dello Stato. È arrivato al secondo punto all'ordine del giorno: l'attacco pericoloso che, in Parlamento, si sta svolgendo nei confronti della legge-Lagorio di finanziamento

### Videoguida

Raitre, ore 22,05

## In Tv le «Sorelle» della Von Trotta



Margarethe Von Trotta dichiara, appena ne ha l'occasione, che il suo regista preferito è Ingmar Bergman. Il ciclo «Germania, pallida madre» che Raitre dedica al Nuovo Cinema Tedesco stasera ci dà l'occasione di verificare la sostanza e i risultati di questo discepolato, di questa dedizione della cineasta tedesca al maestro svedese. Alle 22,05, infatti, va in onda Sorelle, il secondo film della Von Trotta, girato nel '78 e collocato cronologicamente fra il secondo risveglio di Christa Klages e Ann di piombo. Sorelle, ispirato ad alcuni passi del Traumprotokolle di Wolfgang Bachler e, dunque, il più «bergmaniano» dei suoi film, quello in cui si rivela con maggior trasparenza il suo interesse per i temi dell'infanzia (fenomeni in primo luogo) e il suo acuto psicologo. Anche in Sorelle le protagoniste sono due donne. Come in Ann di piombo, come nella più recente fatica della regista, Lucida follia. Ann di piombo esponeva, però, in primo luogo, i segni neri e violenti della Germania dell'età del terroismo. Lucida follia si allontana invece dalla percezione dello spettatore per l'ideologia troppo rigida. I fantasmi femministi fin troppo impacciati. Sorelle, invece, è il film più intimo della Von Trotta: un film che abita tutto nella coscienza delle protagoniste. Jutta Lampe nei panni di Maria e Anna vivono insieme, unite da una specie di cordone ombelicale. Una lavora, l'altra studia, una produce, guadagna, dà leggi, l'altra sogna, consuma, subisce. Un rapporto viscerale, ammalante come un incubo, che si spezza quando Anna, la giovane, la parassita, decide di fuggire togliendosi la vita. A questo punto Maria scopre di non poter fare a meno di una sorella così succube, e se ne cerca un'altra che trova in Miriam una ragazza straordinariamente simpatica e vitale che fa la datascritta nel suo ufficio. Conti di questo genere, però, alla lunga non quadrano...

Raiuno, ore 20,30

## Tra i quiz di Loretta «appaiono» i New Trolls

Loretta Goggi in quiz e in grande stile imitativa. Sta infatti Catherine Deneuve, in tutto il suo splendore (o quasi). Tra un quiz e un giochetto, tra Memo Remigi e Fabio Fazio, Loretta canta anche il suo cavallo di battaglia Maletta primavera. Il corpo di ballo si ispira stasera alla commedia musicale, mentre tra gli ospiti canori sentiremo i vecchi New Trolls reduci da Sanremo, dove hanno presentato la loro ultima canzone «Faccia il tuo viso». Cantano anche in tv. Il programma di Raiuno (ore 20,30), va in onda come sempre in diretta dagli studi della Fiera di Milano per la regia (e la coreografia) di Gianni Brezza. I quiz, che concorrono con il contemporaneo evento-Mike (Superflash, canale 5) sono di argomento spettacolare: cinema, musica, teatro e, ovviamente, tv.

Canale 5, ore 20,30

## Luis Miguel e Riccardo Patrese a Superflash

Gli ospiti di «Superflash» (Canale 5, ore 20,30), il quiz di Mike Bongiorno, sono Luis Miguel, le rivelazioni dell'ultimo festival di Sanremo e il pilota di Formula 1, Riccardo Patrese. Quest'ultimo, accompagnato dal direttore tecnico dell'Alfa Romeo, Giovanni Tondi, presenterà la nuova monoposto della scuderia del biscione che debutterà al Gran Premio di Rio de Janeiro nel prossimo mese di aprile. Tra gli altri ospiti anche il «paracchiere dei cognolini», Serafino Ripamonti. L'inchiesta «Abacus di questa settimana» sarà rivolta ai cittadini di Roma e Milano per sapere se sono contenti del funzionamento delle loro città. In studio l'assessore al traffico del Comune di Milano, Vittorio Corah.

Raidue, ore 20,30

## Cristoforo Colombo, storia di un fallimento

Si conclude questa sera il «grande sogno» di Colombo: raggiungere le terre del Katari passando dal mare ad Ovest, anziché dalla terra ad Est. Un sogno irrealizzato, perché anziché raggiungere i territori di Marco Polo, Colombo ha scoperto una nuova terra, l'America. E queste ultime due ore del kolossal Rai sono il racconto di una disfatta. Colombo Governatore delle Nuove Terre prova la difficoltà del nuovo compito, con i reali di Spagna che pretendono l'oro, gli spagnoli invasori che saccheggiano e violentano le donne e gli indios che si ribellano e finiscono in catene. A Colombo, venditore di schiavi, toccherà la stessa sorte. Alberto Lattuada, spronato dai coproduttori americani, gli ha regalato un lieto fine che non vide in realtà: nel film tv Cristoforo vedrà riconosciuta almeno al figlio Diego la carica di Viceré. Anche l'unica grande storia d'amore del kolossal, quella tra Federico (Stefano Madia, nella foto, Palma d'oro a Cannes come migliore attore non protagonista per Caro papà) e Elpidia Carrillo (Il console onorario) finisce male: lo spagnolo e l'indiana scelgono di essere fedeli alle loro genti, piuttosto che all'amore.

Canale 5, ore 23,15

## Gigi Proietti «confessa» il suo mestiere di attore

È Gigi Proietti il protagonista di Prima pagina (su Canale 5, alle 23,15), il bersaglio delle domande di Giorgio Bocca. E Proietti, come sempre, sta al gioco, tramutando le sue «confessioni private» in spettacolo. Il lavoro dell'attore tra egocentrismo e masochismo, mascolinità ed eterno femminino, le strutture come supporto ma anche come freno alla creatività, oltre ad una serie di gustosi «racconti biografici»: sono questi gli argomenti dell'intervista ad uno fra i più creativi e carismatici attori italiani di oggi.

### L'intervista Charita Bauer è morta sul set della «soap opera» più vecchia del mondo dopo 35 anni di riprese. Rebecca Holland, invece, dice: «Dopo 4 anni non ne posso più»

## Da 48 anni su quei «Sentieri»

ROMA — «Mamma Bauer è morta quindici giorni fa. Erano 35 anni che tutti i giorni appariva sui teleschermi americani, tirando le fila di Sentieri, la prima soap opera della tv. Adesso l'équipe di sceneggiatori ha dovuto tagliare la sua parte, cambiare la storia. Insieme all'attrice Charita, anche il suo personaggio, Bertha, deve morire. Charita Bauer (si chiamava Bauer nella vita e nella soap) ha resistito tutta la vita nel ruolo di padrona di casa, passando dalla scuderia del biscione che ha esclamato in romanesco: «Ma io la conosco, lei è Trish! Sa, che vuole, mia moglie all'ora di pranzo guarda sempre Sentieri...». Le puntate italiane sono (ovviamente) solo quelle registrate negli ultimi anni: si parla così di soap e di un personaggio che in inglese suona «Guiding light», ovvero «Seguendo la luce». Ma anche in America solo i più vecchi ricordano come tutto quanto ebbe

inizio. Era il 25 gennaio del 1937 quando a Chicago la radio trasmise la prima puntata della nuova soap prodotta dalla Procter & Gamble: la storia del reverendo Ruthledge. Chi tutti i giorni segue alle 13,30 su Canale 5 l'avventura di Sentieri non si stupisce: allora, 48 anni fa, non c'era un ospedale, un'industria e una night — come ora — a far da sfondo alla vita dei abitanti di Springfield. C'era invece una parrocchia, sempre illuminata, dove si annodavano le vicende della gente del luogo. «Non so niente di questo inizio "religioso": certo è che la Procter & Gamble ha sempre improntato le sue storie al perbenismo e al moralismo familiare. Qualcosa si è abbassato qualche anno fa, quando abbiamo cambiato produttore. L'antagonista — oltre all'antipatia per il genere — scusa Rebecca: già nel '52, quando (sempre a braccetto la soap) era ancora diretta in tv, il reverendo Ruthledge lascia il ruolo di protagonista a mamma Bauer. E solo vin-



L'attrice Rebecca Holland protagonista di «Sentieri»

ta dall'etichetta Bauer si accontenterà — negli ultimi tempi — di una parte secondaria, confinata ormai come infermiere volontaria nell'ospedale in cui lavorava. Il figlio medico, testimone degli amori e degli intrighi di una miriade di nuovi personaggi. Sentieri è un «caso» nel mondo della tv non solo per la durata-record, ma anche perché è l'unica soap che ha resistito al passaggio dalla radio alla tv, accompagnando per lunghi anni la vita e le abitudini degli americani, registrando i mutamenti di opinione, parlando di temi sociali. Tra le 11 del mattino e le 4 del pomeriggio, l'ora dei soap, infatti, gli sceneggiatori hanno sempre prodotto di una libertà non concessa — si dice — ai programmi della sera. Ed è così che proprio all'interno di queste storie si è parlato per la prima volta dell'uccisione del Vietnam, del ruolo solo i Tg potevano farlo in tv, dell'ecologismo delle massie, del problema dei figli handicappati, dei maltrattamenti all'interno delle famiglie. «Ma non sono molti anni che questo genere televisivo gode di tanta fortuna, anche negli Usa fino a cinque anni fa veniva considerato di serie B. Solo adesso gli attori del cinema accettano di prendersi parte. E da quando Dallas ha fatto il giro del mondo. E Dallas è un figlio di Sentieri, anche se de-

stinato a un pubblico diverso, quello della sera... Anche il lavoro per produrre una soap è anomalo nel mondo della tv: Rebecca, come i suoi colleghi, è un'ingegniera dell'industria Sentieri. «Tutte le mattine, dal lunedì al venerdì, arrivo sul set alle sette del mattino. Proviamo la parte, poi vado in trucco e si comincia a girare, sequenza dopo sequenza. Alle sei di sera la puntata è pronta. Come mi pagano? Bene... E se per un caso qualunque mi trovo in ferie? Beh, mi pagano la puntata? Intanto lavoriamo con una settimana d'anticipo, e poi ci sono dei trucchi. Se, per esempio, siamo in ritardo col programma, gli sceneggiatori preparano una puntata di «flash back», grazie ai ricordi di un personaggio: e così, camuffata, si rimanda in onda una vecchia trasmissione... Ma Sentieri, in America, ha davvero tanta fortuna? «Ha un'audience altissima, ma ha avuto anche dei momenti neri. Quando l'ascolto non tornava, i produttori cambiano gli sceneggiatori (che sono cinque, oltre a cinque addetti al dialogo), e i registi (adesso sono quattro, che si alternano), ma sono i miei ascolti che tornano buoni. Secondo lei, questa soap opera, resterà ancora molti anni? «For ever».

Silvia Garambosi

### Programmi Tv

- Raiuno**
  - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
  - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 13.55 TG1 - Tre minuti di
  - 14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
  - 15.00 CRONACA ITALIANE - Cronache dei motori
  - 15.30 DSE: Gli anniversari GIUSEPPE DE MITTIS
  - 16.00 CONCERTO DELLA BANDA DELL'AERONAUTICA MILITARE
  - 17.05 TOPO GIGIO IN VIAGGIO CON GLI EROI DI CARTONE
  - 18.10 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
  - 18.40 IL FRUTO DI SHROCKHOPE - Serie classica da Francia
  - 18.50 ITALIA SERA - Fatti, cronache e personaggi
  - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 LORETTA GOGGI IN QUIZ - Con Memo Remigi e Fabio Fazio
  - 22.00 TELEGIORNALE
  - 22.10 L'ORA DI AGATHA CHRISTIE - Jane in cerca di lavoro
  - 23.00 Linea diretta - TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA
  - 23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 11.55 CHE FAL MANGI? - Conduce Enzo Sampò
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.25 TG2 - AMBIENTE - A cura di M. Cadringer e G. Salvatore
  - 13.30 CAPITOLO - Serie televisiva 234° puntata
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35-16.05 TANDEM - Super G, actualità, giochi elettronici
  - 16.05 LE AVVENTURE DI SAMBAD - Cartoni animati
  - 16.25 DSE: UNA SCIENZA PER TUTTI 2° serie
  - 16.55 DUE E SIMPATIA - Il musino del Pò 2° puntata
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Un programma a cura di Willem Azzeff
  - 18.30 TG2 - SPORTSERA
  - 18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm «Passaporto per le droghe»
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
  - 20.30 CRISTOFORO COLOMBO - Film con Gabriel Byrne
  - 21.55 TG2 STASERA
  - 22.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
  - 22.10 TG2 - SPORTSETTE - A cura della redazione sportiva del TG2
  - 23.30 I GIOVANI INCONTRANO L'EUROPA
  - 24.00 TG2 - Stanotte
- Raitre**
  - 10-13 MILANO: TENNIS - Campionati italiani indoor
  - 16.05 DSE: IL TONO DELLA CONVIVENZA 2° serie
  - 16.20 DSE: ASCOLTO DUNQUE PENSO
  - 16.55 GALLERIA DI DADAUMPA
  - 18.15 L'ORICCHIOCCIO - Quapa un quotidiano tutto di musica a cura di Lionello De Serra
  - 19.00 TG3
  - 19.30 TG3 - REGIONI
  - 19.45 DSE: VALENTINA L'ISOLA FELICE
  - 20.30 FRONTE DURA LA MEMORIA - I figli dei fiori. Un sogno americano
  - 21.30 TG3
  - 22.05 SORELLE L'EQULIBRIO DELLA FELICITA' - Film
- Canale 5**

- 9.30 Film «Le sorprese del divorzio» 11.30 «Tuttifamiglia», quiz: 12.13 «Il gioco e gli amici», 12.45 «Il prezzo è servito», gioco a quiz: 13.25 «Sentieri», sceneggiato: 14.25 «General Hospital», telefilm: 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.30 «Il selvaggio mondo degli animali», documentario: 17 «Truck Drivers», telefilm: 18 «Il Jefferson delle mele», telefilm: 19 «30 e più», gioco musicale: 19 «Il Jefferson», telefilm: 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz: 20.30 «Superflash», gioco a quiz: 21.15 «Prima pagina», 23.45 Sport: calcio internazionale: 0.50 «Strike Forces», telefilm.
- Retequattro**
  - 9.40 «Fiammingo Roads», telefilm: 10.30 «Alice», telefilm: 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm: 11.20 «Samba d'amore», telefilm: 12 «Jefferson», telefilm: 12.45 «Alice», telefilm: 13.10 «Mary Tyler Moore», telefilm: 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm: 14.15 «Brillante», telefilm: 15.10 «Cartoni animati», 16.10 «I giorni di Brian», telefilm: 17.05 «Fiammingo Roads», telefilm: 18 «Febbre d'amore», telefilm: 19 «Samba d'amore», telefilm: 19.25 «Effeme non m'ama», gioco a quiz: 20.30 «Mary Tyler Moore», telefilm: 21.30 «Mike Hammer», telefilm: 22.30 «Caccia al 13», rubrica sportiva: 23.10 Film «Uno, due, tre»: 1.40 «L'ora di Hitchcock», telefilm.
- Italia 1**
  - 9.30 «La donna bionica», telefilm: 9.30 Film «Un grido d'aiuto»: 11.30 «Sanford and Sons», telefilm: 12 «Agenzia Rockford», telefilm: 13 «Cinque», telefilm: 14 «Deejay Television»: 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm: 15.30 «Sanford and Sons», telefilm: 16 «Burt Remis», telefilm: 17.45 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm: 18.45 «Charlie's Angels», telefilm: 19.50 «L'inventore», telefilm: 20.30 «Greasy», cartoni animati: 20.30 Film «Battaglie nella Galassia»: 22.30 «Cin cin», telefilm: 23.15 Premiera settimanale di cinema: 23.30 Film «L'uomo che visse nei futuri»: 1.20 «Mod Squad i ragazzi di Greer», telefilm.
- Telemondo**
  - 17 «L'orchicchio»: 17.45 Film «Charlie Chan e il Drago Rosso»: 18.40 «Voglia di musica»: 19.10 Telefilm: 19.30 «La dama di Monserrate», sceneggiato, 20 Cartoni animati: 20.30 Film «Il visone sulla pelle»: 22 «Hit '84», presentano Daniela Goggi e Emilio Lato.
- Euro Tv**
  - 10 Film «Esca per uomini»: 12 «Operazione ledoro», telefilm: 13 «Certoni animati»: 14 «Mercia nucleare», telefilm: 14.30 «Mama Linda», telefilm: 15 «Cartoni animati»: 19.20 «Emissione d'amore», telefilm: 19.50 «Marcia nucleare», telefilm: 20.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 21.30 Film «Attenti a quel due... ancora in salita»: 23 «Torturatore»: 23.05 Campionato di catch: 0.15 Primo piano: 0.30 «Star Trek», telefilm: 1.30 Film «Gli amori di Angelica».
- Rete A**
  - 9.30 «Accendi un'amica»: 13.15 «Accendi un'amica speciale»: 14 «Effemina, il diritto di nascere», telefilm: 15 Film «Lo sport preferito del mio papà»: 16.30 «Aspettando il domani», telefilm: 17.30 «Storie perdute», telefilm: 18 «Cartoni animati»: 18.30 «Il mio amico fantasma», telefilm: 19.30 «Aspettando il domani», sceneggiato: 20.30 Film «La donna che visse nei futuri»: 20.30 «Mama», il diritto di nascere, telefilm: 21.30 Film «La dottoressa preferisce i marinai»: 23.30 Superproposta.

### Scegli il tuo film

- BATTAGLIE NELLA GALASSIA** (Italia 1, ore 20,30) La pubblicità giura che è la prima visione Tv. Più anche darsi, ma non ne sentiamo la mancanza. Si tratta di un filmetto di fantascienza abbastanza dozzinale, diretto nel 1978 da Richard Colla e interpretato da attori prettamente televisivi come Lorne Greene (il vecchio Ben di Bonanza) e Dirk Benedict (il Peck di A Team). La storia: siamo nientemeno che nell'anno 7000 dopo Cristo, gli uomini si sono sparsi per tutta la galassia e sono in lotta con i Cylon, dei robot super-crudeli guidati da alcuni traditori. Lasciamo il resto alla vostra curiosità.
- IL VISIONE SULLA PELLE** (Telemondo, ore 20,30) Commedia sofisticata diretta nel 1962 da Delbert Mann. Un ricco e maturo scapolo corteggia con insistenza una bella signora, e alla fine riesce a convincerla a trascorrere una vacanza con lui alle Bermuda. La coppia di attori è composta da Cary Grant, e suo agio nei panni del ricco dandy, e da Doris Day, querula star della commedia musicale e non.
- L'UOMO CHE VISSE NEL FUTURO** (Italia 1, ore 23,30) George Pal, piccolo maestro del cinema di fantascienza, completa la serata «futuribile» di Italia 1. Tratto dal romanzo di H.G. Wells «La macchina del tempo», il film è un classico della fantascienza vecchio stile: uno scienziato fabbrica una macchina capace di viaggiare nel tempo e giunge nel futuro più lontano, vivendo mirabolanti avventure e trovando anche l'amore. Il protagonista è Rod Taylor, l'anno 1962.
- UNO, DUE, TRE** (Retequattro, ore 23,10) Replica selvaggia per questa commedia di Billy Wilder, datata 1961, che merita sempre un discorso: è, se ci passate l'espressione, un ottimo film anticommunistico, in cui l'umorismo di Billy Wilder riesce a rendere gradevole anche un argomento becco come la satira antirossa. James Cagney è il signor MacNamara, direttore della Coca Cola di Berlino Ovest, la cui figlia si innamora di un tedesco dell'Est e decide di trasferirsi a Mosca. Se state al gioco, le risate sono assicurate. Nel cast anche Pamela Tiffin e Horst Buchholz.
- LE SORPRESE DEL DIVORZIO** (Canale 5, ore 9,30) Se non avete niente di meglio da fare in mattinata, beccatevi questo film italiano del 1969, diretto da Guido Brignone e interpretato da Bice Paganini e Armando Falconi. Un giovanotto si separa dalla moglie a causa della suocera, sposa la figlia di un vedovo e scopre che il vedovo si è impalmato la sua ex-consorte... Giro di valzer degli amori, con ulteriori divorzi.
- LO SPORT PREFERITO DALL'UOMO** (Rete A, ore 15) Rete A, che in serata vi proporrà delizie come «La dottoressa preferisce i marinai», potrà invece allietarvi il pomeriggio con questa commedia, anche se stravista, di Howard Hawks. Dove si impara che lo sport preferito dell'uomo è la pesca, e che è un brutto affare scrivere manuali di pesca senza aver mai tenuto una canna in mano... Il protagonista, super-imbranato alle prese con esche e mulinelli, è Rock Hudson.

### Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 8





Didi Perego e Franco Interlenghi in una scena di «Le religiose alla moda»



**Di scena** Roberto De Simone propone «Le religiose alla moda», testo settecentesco scritto per essere rappresentato nei conventi: un comico spaccato della vita di clausura

# Opera buffa con monache

**LE RELIGIOSE ALLA MODA** di Gioacchino Dandolfi, elaborazione, regia e musiche di Roberto De Simone, scene di Nicola Rubertelli, costumi di Maurizio Monteverde. Interpreti: Angela Pagano, Didi Perego, Maria Teresa Morasso, Rino Marcelli, Ofelia De Simone, Franco Interlenghi, Gino Nardella, Mario Brancaccio, Calogero Butta, Luciano Carotenuto e Rosario Del Duca. Roma, Teatro Argentina.

Per «religiose», qui, bisogna intendere monache in senso stretto, ma trovandoci nel Secolo dei Lumi (il testo risale al 1768), dietro tutte queste madri e sorelle non è difficile trovare le classiche «donne pettegole» pronte a difendere i propri interessi così come la diligente cultura borghese insegnava. Così, più che alla Commedia dell'Arte in senso stretto, questo grazioso «scherzo» in due atti va avvicinato, per esempio, alle rielaborazioni letterarie (ma teatralissime) del Goldoni ormai in prossimità della sua completa «riforma». Si ride di cuore, cioè, ma non tanto per le situazioni, per i colpi di scena o per il ritmo serrato del susseguirsi delle scene, quanto per la perfezione dei meccanismi linguistici,

nei quali ogni battuta è montata accanto ad un'altra per provocare ilari contrasti di senso.

«Le religiose alla moda» è una commedia scritta per essere rappresentata da monache all'interno di conventi: una faccenda tutta interna ad un mondo ristretto e che, di conseguenza, incuriosisce soprattutto perché testimonianza di come un determinato ambiente culturale sapeva rielaborare temi ed abitudini ad esso decisamente esterne. E non è neanche difficile immaginare il gusto che ha provato Roberto De Simone nello scoprire il testo e nell'allestirlo. La trama, in senso stretto, si limita a pochi suggerimenti: i battibecchi fra due monache pettegole finiscono in un tacito accordo stipulato dalle due nell'intento di sottoporre il comune padre confessore. Essendo un'opera scritta per spettacoli nei conventi, poi, si arriva rapidamente alla conclusione che la «clausura» forzata ha cause e valori quasi quasi universali, che potrebbero tradursi comodamente nella necessità di unità e compattezza fra esseri umani appartenenti allo stesso ambiente. Tanto che anche una giovane novizia in odore di matrimonio, finisce per preferire la solidarietà offerta dalle

mura del convento.

La regia proposta da De Simone, tutto sommato, è piuttosto semplice, ma non per questo meno efficace. All'interno di un tradizionale, ma funzionale ambiente scenico di Nicola Rubertelli, si punta sul dialogo, sui tempi delle battute e sul «basso continuo» comico offerto dalla serva Betta che puntualmente ironizza sulle altrui grazie e disgrazie. In più, l'effetto è amplificato dal fatto che ad interpretare il ruolo di Betta c'è un uomo, Rino Marcelli, assai prodigo in materia di facce buffe e intermezzi gestuali da classica «comare». Malgrado tutto ciò, non si tratta di puro e semplice ripescaggio. De Simone si accanisce — viceversa — a offrire moderna freschezza alla «operazione» nel suo complesso, facendo dei vari personaggi veri e propri caratteri universali: il dove, per esempio, il padre confessore (Franco Interlenghi) trasuda melassa ed erudizione, o dove l'altra serva, suor Maria Consolata, si dipinge, volutamente, come un classico autoritratto della stupidità, o dove, infine, il Salassatore confida ad ogni gesto la sua parentela con gli stregoni.

Tutti caratteri, insomma, che concor-

rono alla rappresentazione d'un ambiente-tipo, uno dei tanti e uno comtanti; ciosiché l'apporto dei vari interpreti risulta comunque di grande rilevanza e da tutti (Angela Pagano e Didi Perego e il già citato Rino Marcelli innanzitutto) affrontato con sicura destrezza. E buona parte del successo, in conclusione, è dovuto all'appropriato uso della lingua, di un dialetto diversificato a seconda della provenienza sociale dei personaggi, ma comunque sempre in perfetta sintonia con i tempi e le esigenze teatrali. Si può ipotizzare infatti, che l'esperienza musicale di De Simone si manifesti principalmente nei ritmi impressi ai dialoghi (soprattutto nelle scene d'insieme che rappresentano senza dubbio le punte più alte e spassose dello spettacolo), piuttosto che non nei rapidi interventi musicali introdotti qui e là, con la principale conseguenza di allentare le maglie della vicenda. Ma, si sa, oltre che ad un autore, ad un regista o ad un adattatore, certi meriti vanno ascritti anche alla tradizione della lingua napoletana che pure dopo secoli continua a preservare tutta la sua ricchezza e, allo stesso tempo, la sua semplicità.

Nicola Fano

**Cinema** Film d'autore da oggi alla 28ª Mostra di Sanremo

## Pochi, poveri ma buoni



Una scena di «Il risveglio» di Ferenc Grunwalsky

Dal nostro inviato

**SANREMO** — Primo appuntamento cinematografico di primavera, la 28ª Mostra internazionale del film d'autore promette giusto quel che sa di poter mantenere. Cioè, una rassegna retrospettiva incentrata sull'opera del cineasta rumeno Mircea Veroiu, una sezione competitiva ridotta all'essenziale e comunque abbastanza esauriente, quantomeno rappresentativa dell'attuale produzione reperibile sia nell'Europa occidentale e in America, sia nei paesi dell'Est. Punti di forza ormai tradizionali della manifestazione sanremese — che prenderà il via stasera col film polacco di Krolkiewicz *L'uccisione della zia* — sono, da una parte, la sezione critica retrospettiva e, dall'altra, una serie di film in concorso particolarmente attenti alle novità significative di determinate cinematografie cosiddette marginali o periferiche. Elemento di novità viene ad essere invece, per Sanremo '85 l'assenza totale di qualsiasi film italiano addebitabile alla inescusabile latitanza di produttori e cineasti nostrani.

Esaminiamo dunque le carte di credito più prestigiose della manifestazione sanremese: appunto, la «personale» del cineasta rumeno Mircea Veroiu e film di recente produzione quali l'ungarese *Il risveglio* di Ferenc Grunwalsky, il sovietico *La vita, le lacrime, l'amore* di Nikolai Gubenko, il cecoslovacco *Il pomeriggio di un fauno* di Vera Chytilova, anche se il «palinsesto» generale è folto di tante altre cose allettanti quali *Slow moves* dell'americano Jon Jost, *Reflections* dell'inglese Kevin Billington, *Martha Durban* dell'elvetica Beat Kuert, *In assenza del pittore* della francese Marie Geneviève Ripeau, eccetera.

Per cominciare, nell'ambito della retrospettiva di Mircea Veroiu c'è da mettere in rilievo un film particolarmente importante dal titolo *La sete dell'oro* realizzato (in collaborazione con Dan Pita) nel '74 e già comparso con successo proprio a Sanremo-Cinema '75. Quest'opera si muove con maestria e grande sapienza figurativa nel mondo arcaico evocato dai racconti dello scrittore rumeno Ion Agribicanu articolandosi in due parti tematicamente ed ambientalmente omogenee incentrate sulle storie intitolate *Mirza e Lo scigno*.

Per quanto riguarda, poi, i film in competizione a Sanremo '85, qualche indugio particolare meritano fin da ora i citati *Il risveglio* di Grunwalsky,

*La vita, le lacrime, l'amore* di Nikolai Gubenko, *Il pomeriggio di un fauno* di Vera Chytilova. Grunwalsky, cineasta magiaro poco più che quarantenne già accreditato del bellissimo *Requiem per un rivoluzionario*, giunge con questo nuovo film a proporzionare la sua opera più complessa e, insieme, più ambiziosa, senza toccare peraltro la compiutezza, la chiarezza di risultati che pure si era proposto. *Il risveglio* ripercorre, in particolare, la drammatica, tribolattissima vita dell'indocile, vagabondo contadino Imre Tanyr che dagli ultimi anni dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento attraversa avvenimenti storici e politici, privati e psicologici, cerca vanamente di indagare, di capire uno scorcio quanto mai tragico dell'Ungheria moderna. Ne esce una frammentata, complicatissima mappa di situazioni, di personaggi che, se pure non ci restituiscono appieno il ritratto di un'epoca travagliata, ci forniscono comunque indicazioni e illuminazioni importanti su una parabola esistenziale straordinaria e per se stessa ammazzatrice.

Frattanto, sulla pellicola sovietica di Nikolai Gubenko qualcuno ha già avanzato valutazioni più che lusinghiere così argomentando: «... sontuoso figurativamente, colto e protrattivo nei passaggi di tempo, è il film *La vita, le lacrime, l'amore* (un verso di Puskin), storia di un ospizio, una villa *délabrée* dell'epoca zarista, in cui i pensionati sono tutti grandi attori e cantanti degli anni Trenta e Quaranta. Un po' come se in Italia si scrivessero per un film Francesca Bertini, Vera Vergani e Paola Borboni. L'effetto per un cinéphile sovietico deve essere fulminante; allo spettatore occidentale, ignaro delle prestigiose identità, resta la meraviglia per le straordinarie interpretazioni di questi grandi vecchi. Oltre l'ammirato rispetto per la brava attrice Jeanne Bolotova che nel film interpreta la parte dell'umanissimo medico dell'ospizio per artisti del passato. Quanto, infine, alla presenza a Sanremo dell'autrice cecoslovacca Vera Chytilova con il suo nuovo *Il pomeriggio di un fauno*, diremmo che è divenuta quasi una buona consuetudine. Proprio grazie alla stessa manifestazione figure, infatti, la Chytilova si rivelò in passato con *Le margherite* e si confermò poi cineasta di talento col più recente *Panelstorj*.

Sauro Borelli

# Su con la vita!

**Fino al 31 marzo**  
**la tua vecchia auto**  
**vale minimo**

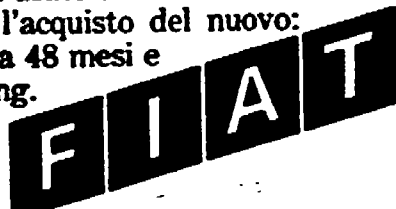
**1 milione**  
**e se vale di più**  
**la supervalutiamo**



Siate sinceri, non ci credevate più. E invece la grande occasione è arrivata. Su con la vita, è un momento magico! Fino al 31 marzo per la vostra vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purché regolarmente immatricolata, Fiat vi offre minimo 1 milione.\* Un milione per sceglierla la Fiat che sognate tra tutte le vetture disponibili per pronta consegna.

Un milione come minimo per il vecchio usato, supervalutazioni generose per l'usato meno vecchio. E massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo: comode rateazioni Sava fino a 48 mesi e oltre 100 soluzioni Savaleasing.

Non perdetevi altro tempo! Tutte le Succursali e Concessionarie Fiat vi attendono.



**È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT**

\*Speciale offerta non cumulabile, valida dal 15/3/1985.



# Libri

## Riviste

«Problemi della transizione», rivista di cultura e politica, dopo più di cinque anni di vita si rinnova: cambia la testata, che diventa più semplicemente *Transizione*, cambia la periodicità e la frequenza, che passano da quattro a sei numeri all'anno, cambia l'editore, perché Cappelli di Bologna sostituirà Pratiche di Parma e si vorrebbero non già cambiare, ma piuttosto migliorare i contenuti della rivista.

Il titolo scelto nell'inverno '78-79 aveva origini marxiane, e alludeva alla «transizione verso il socialismo», ma non certo dogmatiche, nel senso che transizione significa comunque trasformazione continua, dalla società umana come del mondo fisico. La rivista ambiva ad affrontare problematiche nazionali, ma anche a valorizzare le radici dell'Emilia-Ro-

magna dove nasceva: infatti gli intellettuali che l'hanno fondata e diretta vivono in questa regione o con essa hanno rapporti più o meno frequenti. Pur restando fedele alla sua impostazione di sinistra, la rivista voleva praticare il confronto delle posizioni culturali e politiche. Ma sceglieva anche apertamente il terreno dell'interdisciplinarietà culturale, contrariamente alla maggioranza delle riviste italiane, nelle quali il mondo umanistico-letterario assai raramente si incontra con quello tecnico-scientifico.

Ebbene, malgrado le poche illusioni iniziali — o forse proprio per questo — la rivista è arrivata in buona salute al sesto anno di vita e si propone da oggi impegnarsi ancor più ambiziosi. È diffusa specialmente in Emilia-Romagna, ma anche nelle

principali città italiane. La misura dell'apprezzamento che ha incontrato non è data però soltanto dai lettori conquistati, ma anche dagli uomini di cultura che hanno accettato di scriverci. Stranieri come Thom e O'fe, Hobsbawm, Ellwood e Castells, Agnes Heller, Martin Carthy e Peter Hall per citarne alcuni soltanto a caso; italiani come Toraldo di Francia, Brusco e Tullio Aymone, Carlo Bernardini, Gattullo e Zorzi, Federico Enriquez, Brezzi e Nebbia, Giordano e Mondadori, Secchi e Salazar, Grandori e Barberi, Augusto Barbera, D'Alberto e Capecci, scelti fra i tanti. Per non parlare di alcuni tra gli autori che hanno fatto parte del comitato scientifico della rivista — Zangheri, Maldonado e Masini, Calabrese, Finzi e Ghizzi, Santoro, Bodei e Lavagetto, Caroli, Guglielmi,

Cervellati e Somalini — e degli attuali condirettori Vece, Tega, Galgano, Fieschi e Campos Venuti.

«La rivista si è impegnata fin dal suo nascere nell'analisi e nella comprensione dei mutamenti in corso nelle istituzioni politiche e nelle correnti culturali, nei movimenti e nel senso comune; si è posta, con largo anticipo rispetto ad altri, il tema della società giusta. E ha cercato con ostinazione, senza riuscirci sempre, ma con risultati non disprezzabili, di avvicinare i lettori con un linguaggio accessibile che rifiutasse l'ermesismo dei singoli specialisti. Su questa linea il primo numero della nuova serie rilancia il dibattito intorno alla cultura e alla politica delle riforme, quale contributo concreto alla riflessione sulle scelte e sui programmi della «transizione» in atto.



## Medialibro

### Élite? D'accordo però deve essere di massa

di GIAN CARLO FERRETTI

«L'OSQUALLORESE è una sommatoria di porzioni di linguaggio utilizzati in ambiti specifici e «settoriali», ha scritto qualche tempo fa Omar Calabrese in un brillante articolo su *Panorama* Le aste televisive, il linguaggio burocratico, la volgarizzazione dei gerghi delle scienze umane (e una parte almeno della pubblicità, sottovalutata da Calabrese) contribuiscono così alla formazione di una neolingua, nella quale si riconosce e qualifica non tanto una nuova classe quanto piuttosto una nuova aggregazione sociale «interclassista», di matrice piccolo-borghese, una neolingua, in particolare, che vuol essere «ricercata» e «scelta», e che rivela così l'aspirazione a una «legittimazione culturale». Ne dà conferma tutta una serie di consumi emergenti: dal *bon ton* alle riviste di cucina «raffinata», dalla saggiistica di stagione alle «grandi mostre», nel segno del prodotto garantito, dell'esperienza non problematica e della promozione e gratificazione sociale.

È un ritratto assai convincente, che può trovare analogie significative in altri fenomeni, già indicati nella presente rubrica: come l'area indistinta e fluttuante di acquirenti e/o consumatori culturali evidenziata dalla spettacolarizzazione radiotelevisiva del libro e dai piccoli boom librari di fine d'anno. Cui si potrebbero aggiungere certi best seller letterari pseudocomplexi, o per contro i successi di massa di manifestazioni di reale difficoltà, come non pochi concerti e spettacoli teatrali, o come la stessa mostra degli «Ori di Taranto», dove le didascalie erano improntate a uno stretto e arido specialismo, e dove il visitatore poteva incantarsi di fronte a oggetti bellissimi e misteriosi, che dietro il loro nome latino altro non erano poi che schiaccianoci o monili.

Un consumismo «medio» insomma, che può andare appunto dal prodotto facile all'apparentemente difficile all'«indecifrabile», con le costanti di una possibilità di accesso, di una ritualità sociale a *la page*, o di una degustazione estetica, che non richiedono sforzo critico né criterio selettivo. In questo senso allora, l'aggregazione sociale emergente finisce per diventare anche l'espressione di un immobilismo culturale esteriormente dinamico, di un assetto a livelli di superficialità modernità, di un elitismo di massa tanto «esigente» quanto subalterno.

Tutto questo dunque, come osservava ancora e opportunamente Calabrese, smentisce una volta di più un vecchio mito «progressista» e conferma che l'allargamento dell'area dei consumi culturali, ad opera soprattutto del mass media, non può portare da solo a una crescita ed emancipazione intellettuale. Quelli che si ritenevano *tramiti* per nuove conquiste di conoscenza e di coscienza insomma, diventano un livello acquisito e (per ora almeno) invalicabile.

SI PUÒ AGGIUNGERE che, in generale, non c'è operazione editoriale né strategia multimediale che da sola possa conquistare un solo consumatore a più consapevoli livelli di consumo o di uso della cultura. Occorrono ben altri processi di trasformazione dell'organizzazione sociale, delle strutture educative e della produzione e distribuzione culturale.

Il discorso, comunque, richiede qualche altra integrazione conclusiva: 1) questa aggregazione sociale non è di recentissima emergenza, ma si è formata nel corso degli anni settanta e ottanta, passando probabilmente attraverso sommatorie di altre porzioni di linguaggio, più o meno caduche, e certamente attraverso altre forme di consumo «medio»; 2) essa è l'aspetto «arretrato» di modificazioni sociali e culturali dell'ultimo ventennio circa (dalla scolarizzazione di massa al grande sviluppo del terziario, per dirla in breve), che peraltro hanno portato anche a livelli di reale maturazione e crescita, all'interno degli stessi consumi, ogni volta che quei processi di cui si diceva hanno funzionato: 3) alla sua formazione ha contribuito, oltre ai mass media, la vasta «offerta» pubblica di cultura, spesso superiore alla stessa «domanda» o sfasata rispetto ad essa (con un'estensione alla provincia); 4) questa nuova aggregazione è molto verosimilmente il risultato di un *salto*, che ha portato di colpo strati sociali di livello culturale e critico relativamente «basso», a prodotti di consumo «medi» e «alti», senza le necessarie mediazioni (legate a modificazioni nelle tradizioni familiari, nei comportamenti e nei costumi, nei rapporti generazionali, e soprattutto al funzionamento di quegli stessi processi), con tutte le contraddizioni e gli scompensi del caso; 5) che in sostanza (conclusione delle conclusioni) il vero problema non è oggi quello di aumentare ed estendere la diffusione di informazione e cultura, ma di promuovere e far maturare nuovi livelli di consapevolezza e di scelta.

## Saggistica Una nuova lettura di «Ossi di seppia» e «Bufera» nello studio di Lupatini

# Montale, un segreto che si chiama romanzo

Il richiamo all'esperienza storica ed esistenziale del poeta e il tema ricorrente dell'identità I legami con Eliot e Boutroux e Svevo e Lautréamont

ROMANO LUPATINI: «Montale e l'identità negata», Liguri, pp. 232, lire 16.000.

L'attraversamento della poesia di Montale è ormai inevitabile non solo per la critica, che vi misura se stessa e i propri strumenti. Alla ricca bibliografia montaliana si aggiunge ora un nuovo volume di Romano Lupatini, *Montale e l'identità negata*, interessante per diverse ragioni. Va innanzitutto sottolineata la scelta metodologica del critico, secondo cui è ormai condizione indispensabile definire la lettera materiale del testo, ma anche superare «la modellizzazione astratta cui fa ricorso la critica di matrice strutturalista», che tende a escludere ogni riferimento all'esper-

ienza storica ed esistenziale dell'autore.

Lupatini suggerisce dunque un particolare tipo di attenzione al momento formale (qui indagato con perlinezza ogni volta che è necessario) e al momento «storico», il cui esame non vuole essere la ricerca meccanica di sollecitazioni pubbliche, quanto l'«inscrizione dell'autore nel suo contesto culturale». Per Montale si valorizzano i nomi di Lautréamont e di Valéry, di Boutroux e di Svevo, e si infondono fecondi rimandi tra loro opere e i versi degli Ossi.

Ma Lupatini si preoccupa soprattutto di cogliere, in *Ossi di seppia* (nella sezione «Mediterraneo») e nella *Bufera* (nelle «Silvae») un intento «romanzesco». Insistendo su di esso rivisita il tema montaliano dell'«identità» e

ricostruisce il percorso che porta il poeta a «conclusioni totalitarie» negative circa la possibilità stessa di qualsiasi identità nella vita e nell'arte. Montale non può che registrare la «rottura fra mondo e soggettività», la «disarmonia» che solo un «miracolo» può eccezionalmente sanare.

Nel «romanzo» *Mediterraneo* ci sono già tutte le tracce di questa condizione umana: occorre «dividersi» dal mare, uscire «dall'infanzia», scegliere «la terra», in un senso «angoscioso e di disgregazione».

Se tuttavia, in quelle prime prove, la poesia aspirava ancora a una «dimensione «pubblica», più tardi «i dubbi sull'identità della poesia (...) ritornano (...) più radicali». Il «romanzo» delle «Silvae» si fonda su una ricerca di alter-

nativa alla «misericordia» del presente: nel ritorno al passato, nella elaborazione dei propri lutti, nel confronto personale con la morte. Non è più possibile continuare a porre lo sguardo negli occhi del messaggero di Dio, in Clizia, la «donna angelicata» della tradizione stilnovista, la «teofora». Il poeta — è il momento centrale dell'analisi sulla *Bufera*, — torna a guardare la vita sulla terra. La stessa morte può essere il preludio di una nuova vitalità, tutta terrena, nata nel fango, come nel fango si fonda l'angosciosa della poesia omonima, sottoposta a precisa analisi critica.

Di nuovo la lettura di Lupatini insiste sul travaglio del poeta, che oscilla «fra la proposta di una nuova poe-

sia ispirata alla prosa della vita e la scelta, tout court, della vita, essendo ormai impossibile la poesia». Se la poesia di Montale aspira ad un percorso «romanzesco», «fine del «romanzo» e fine della poesia rischiano di coincidere, anzi coincidono per quasi un decennio.

L'indagine di Lupatini (della quale ovviamente non è possibile testimoniare tutta la ricchezza) è accurata, e le affermazioni critiche trovano ampio riscontro nei materiali (poetici e non) presi in esame. Un'osservazione tuttavia si potrebbe avanzare, sulla scorta di alcuni saggi del recente volume di Sergio Antonelli, *Letteratura del disagio*. Antonelli individua nell'opera montaliana il travaglio dell'uomo del Novecento come «dramma

dell'uomo relligioso senza religione».

Lupatini sembra considerare conclusa (o comunque «indebolita») la «prospettiva metafisica» con l'addio a Clizia, con la scelta della «vita di quaggiù». Forse era utile insistere di più su quella «novecentesca» condizione di spirito, di «nestoriano smarrimento». In questa direzione, al nome inestinguibile di Eliot, ne andrebbero affiancati altri. O, meglio, occorrerebbe inserirlo anche quella «sensazione religiosa» nel contesto degli anni Cinquanta, nel quale la problematica montaliana era comune a molti intellettuali «italici».

Il discorso, a questo punto, porta lontano, sulla scorta del metodo di Lupatini non sarebbe superfluo.

Alberto Cadioli

## Mille pagine/Giallo

WILKIE COLLINS, «La pietra di luna», Collana «I grandi del mistero», Mondadori, pp. 428, lire 16.000.

Se la memoria monocopia non mi tradisce, di questo libro, pubblicato per la prima volta in Inghilterra nel 1868, e che T.S. Eliot definì «il primo, il più lungo e il più bello dei romanzi polizieschi moderni», la RAI non molti anni fa propose una versione sceneggiata di largo successo popolare. Personalmente ritengo uno dei capolavori della letteratura gialla, del «mystery», e rimando — consigliandolo — alla lettura il piacere di scoprirne gli umori sottili e l'ottima scrittura: ingredienti fondamentali e certo smarriti nella versione televisiva.



L'autrice si rifà, per taglio di scrittura e costruzione di trama, ai Racconti del mistero di Edgar Allan Poe e non è, questo, riferimento di poca possa. Come è detto nella quarta di copertina «ad Anna Katharine Green spettano due importanti primati: è la prima donna che scrive un romanzo poliziesco, ed è la prima a usare il termine «detective story» per definire una specifica espressione letteraria». In verità, secondo me, definisce un «genere» letterario, che è sicuramente qualcosa di più.

Due righe ancora mi premono, da giallista patologico e professionale, per plaudire come tuffo assordante all'iniziativa mondadoriana che ha dato corpo e spazio a questa collana, fondamentale per l'amatore e il neofita; e

per annunciare la nuova pietra di tanta fatica in libreria nel maggio prossimo venturo: AUSTIN FREEMAN, due romanzi, «L'impronta scarlatta» e «L'occhio di Osiride», più «Premeditazioni», un lungo racconto. L'autore, inglese, dei primi del Novecento, continua, con maggiore rigore scientifico, il filone aureo dello *Sherlock Holmes* di sir Arthur Conan Doyle.

Ivan Della Mea

## Narrativa Tra Inquisizione, soldati e vagabondi

# «On the road» quattro secoli fa

NINO MAIELLARO - Il secondo giorno di primavera - Spirali, pp. 300, L. 20.000.

Una antica città vista «alla rovescia», dal basso, in uno scorcio storico della contraddittoria e tormentata Milano del 1500, secolo rinascimentale, fiorente di arti, industrie e commerci, ma anche segnato da durissime oppressioni e sacche di povertà, è quanto ci offre Nino Maie llaro nel suo romanzo «Il secondo giorno di primavera». Un «basso sociale» che è messo a fuoco come punto di vista sulla storia, ma che è anche luogo «metaforico» di emarginazione. La «stradapica» degli straccioni, dei vagabondi, dei servi, segnata dalla paura degli effetti perversi del potere politico-ideologico del tempo, è la «zona infernale» che vi è dinamicamente connessa, sempre aperta a chi, come il notaio Giglio e il figlio Giovanni, cede nei tranelli messi in atto dalle ragioni del dominio.

L'assurda richiesta fatta all'anziano notaio, da parte di tre messi dell'inquisizione di manomettere un testamento a favore di un contenuto o di pagare di tasca propria la cifra corrispondente a quanto corrisponde in vita dal defunto, seguita da un'accusa di eresia e dall'incendio della casa, apre e connota tutto il tempo del romanzo come tempo della paura e della fuga per il figlio Giovanni, che, morto il padre, si ritrova nell'impossibilità di far fronte alle richieste e sottoposto alle perseguitazioni vessatorie riservate agli eretici. Azione ossessiva di fuga, che spalanca però a Giovanni uno spazio diverso da quello protetto di intellettuale e d'ordine, inesperto dell'«altra realtà», il mondo cui appartiene il suo servitore Tago, la strada, attraverso la quale si aprono le porte di occupazione, da quelli dell'integralismo persecutorio dell'inquisizione, dalla babele dei dialetti che offrono occasioni alla «lingua maripona» e segreta dei vagabondi.

Dal «basso», così connotato, come emarginazione, fame, magrezza incattivita, quotidiana invenzione di astuzie per la sopravvivenza, un sesso vissuto solo come grammo istinto senza amore, l'alleanza dei poteri che regge la città viene indistintamente vista come unica forza distruttiva. E il governo spagnolo e il Tribunale dell'Inquisizione da cui Giovanni Giglio è ricercato e perseguitato, come tanti in quegli anni oscuri di una chiesa impegnata nelle lotte anti ereti-

vi corrispondono. Il linguaggio alto, colorato di modi cinquecenteschi di una velle narrante scura da giudizi, che appronta lo scenario e mimica il parlato sibilino e curato della «sensazione realistica», ha per contrappunto quello stradalio, grezzo, colorato dei dialetti della situazione «linguistica di allora e delle segrete metafore difensive, ma altrettanto sibiline, del Tago e della sua banda.

Edda Squassabia

call della Controriforma, si fondono in un unico fantasma persecutorio per il giovane notaio e per la banda del Tago che lo protegge.

Maie llaro porta avanti in questo romanzo una sua ricerca di polifonicità con momenti di resa anche intensi, nel dar corpo al conflitto tra «le due realtà», quella del potere e quella della strada, attraverso l'alternanza del punto di vista delle due aree di linguaggio che

## Novità

ALBERT SPEER, «Lo stato schiavo» - Il volume raccoglie le memorie dell'architetto-gerarca, diventato a guerra iniziata ministro degli Armamenti e della produzione bellica. È una lettura che causa uno sconcerto notevole: convino i fatti clamorosamente in Speer la consapevolezza di aver partecipato senza remore morali ad alcuni tra i più grandi delitti della storia e il distacco con cui nella meccanica di tali orrori si addentra, come quando da conto del prolungato dibattito tra coloro che sostenevano la necessità ideologica di procedere alla sterminazione degli ebrei e dello sviluppo delle armi avrebbero preferito annientarli sfruttandone però fino alla morte le capacità lavorative nelle industrie belliche. Speer fu condannato a Norimberga, scontò venti anni nel carcere di Spandau e ora vive libero, e scrive le sue memorie: un'altra differenza tra le regole della tirannia e quelle della democrazia. (Mondadori, pp. 444, L. 25.000).

FULVIO TOMIZZA, «Teri, un secolo fa» - Allo scoccare dei cinquant'anni, lo scrittore istriano ha radunato i racconti nati in un'esperienza di vita che ha pubblicato in questo volume. L'ispirazione rimane simile a se stessa, a conferma di una solidità artistica che non si è mai smentita, e che trae origine da un infantile ricordo della guerra, dall'esodo, dal tempo che sembra ieri, appunto, ma anche un secolo fa. (Rizzoli, pp. 236, L. 18.000).

PIETRO VERRI, «Osservazioni sulla tortura» - Il suo contributo a un più civile ordinamento giuridico, filumista milanese, vissuto tra il 1728 e il 1794, lo volle portare occupandosi di un caso specifico. E in questo trattato ricebbero criticamente il famoso processo secentesco della Colonia Infame, contro gli untori di peste, arricchendolo poi del processario contorno teorico. Il trattato e gli altri scritti sono preceduti da un'ampia introduzione del curatore Genaro Barbarisi. (Serra e Riva, pp. XLIV + 284, L. 20.000).

REAY TANNABILLI, «Storia dei costumi sessuali» - Che cos'è l'«altra realtà»? Il concetto è di quelli che, pur mancando sostanzialmente una loro solidità specifica di significato, vedono scricchiolare sempre più le originarie certezze a mano a mano che si procede nell'esame approfondito della loro collocazione storica. Lo studio che sull'argomento conduce la scienza inglese autrice del libro, se da una parte affronta senza pregiudizio le varie manifestazioni del costume sessuale, dalla preistoria ai nostri giorni, dall'altra, proprio attraverso di esse, reca un importante contributo alla comprensione delle origini e dello sviluppo delle più disparate civiltà. E forse può anche aiutarci a farci strada in una società come quella in cui viviamo, che il susseguirsi di più o meno autentici rivoluzioni sessuali ha così segnato. (Rizzoli, pp. 398, L. 28.000).

HENRY ADAMS, «Democrazia» - Attivo soprattutto come storico impegnato in una visione pessimistica delle vicende umane nel loro precipitare dall'antica unitarietà al caos dissolutivo della molteplicità, questo scrittore americano, vissuto tra il 1838 e il 1918, affrontò un po' sottovoce, anche la forma narrativa. L'opera qui tradotta per la prima volta è un romanzo politico, che attraverso una figura di donna scopre la corruzione del potere imperante a Washington. Pochissimo noto nel nostro Paese, Henry Adams rivela subito la sua importanza, come pensatore e come letterato: non è possibile ignorarlo se si vuole avere una visione complessiva della produzione artistica nordamericana. (Nistri-Lischi, pp. 240, L. 18.000).

## Storia Napoleone e l'Europa secondo Tulard

# Questo Impero è mio e ...lo distruggo io

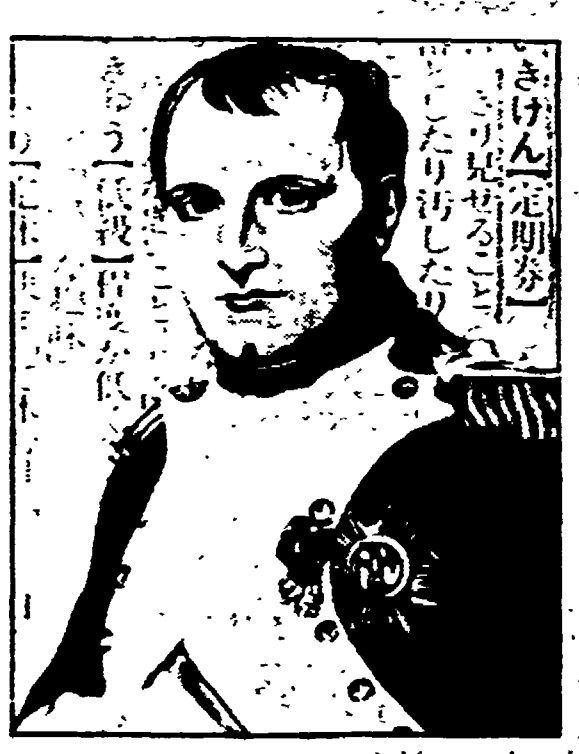
JEAN TULARD, Napoleone e il grande impero, Mondadori, pp. 388, L. 21.000.

La storiografia francese ha una solida tradizione di opere che uniscono a originalità e validità scientifica un tono spiccatamente divulgativo. Questo lavoro di Jean Tulard ne è un esempio.

L'autore, oggi forse il più noto degli studiosi francesi del periodo napoleonico, presenta infatti, con tono semplice e gradevole, un aggiornato quadro di quella che fu la dominazione della Francia napoleonica sull'Europa. Tutti gli aspetti, economici e politici, culturali e sociali, istituzionali e bellici, vengono via via presi in considerazione, nel-

l'intento di spiegare le ragioni che condussero il Bonaparte a estendere il proprio controllo sull'Europa oltre ogni limite immaginabile, ed egualmente le ragioni del rapido crollo dell'intera costruzione.

Seguendo il filo cronologico, la narrazione passa dunque in rassegna le diverse fasi del formarsi dell'impero, osservando da presso, zona per zona, in quali termini e con quali strumenti istituzionali Napoleone poté legare al suo vincolo politico territori storicamente così distanti. Nonostante tanti diversi piani che continuano a intersecarsi, il volume mantiene sempre una sua chiara li-



Un curioso manifesto giapponese raffigurante Napoleone

nea espositiva, che così potremmo sintetizzare. Quando Napoleone iniziò la marcia sull'Europa era ancora un figlio della Rivoluzione, e gli ideali di cui era portatore erano quelli della liberazione dei popoli dai dispotismi delle monarchie e della difesa delle frontiere naturali della Francia. Ben presto però la lotta con l'Inghilterra e la necessità di fare rispettare sull'intero continente, il blocco commerciale cui l'aveva sottoposta (al fine di stroncarla economicamente, una volta fallito il progetto di sconfiggerla militarmente) lo spinse a una politica di pura conquista, così come l'esigenza di legittimare il proprio potere lo portò a fare di sé medesimo un sovrano.

Venivano in tal modo ripudiate le basi che avevano consentito la sua ascesa e che gli avevano permesso di trovare appoggi ovunque arrivassero i suoi eserciti e dovunque fossero instaurati governi sottoposti al suo controllo. Il «tradimento» delle origini doveva però finire col ritorcersi contro i furori di infatti i nascenti nazionalismi, prodotti dai difensori degli ideali della Rivoluzione francese, che finirono col far mancare il necessario sostegno al suo enorme impero.

Livio Antonelli

(a cura di Augusto Fasola)



L'assassinio del professor Ezio Tarantelli ha lasciato attoniti gli studenti e i docenti dell'ateneo

# Quella scarica di colpi all'università

## A 5 anni dal delitto Bachelet l'unica reazione è il silenzio

Due ore dopo l'attentato ancora molti non s'erano resi conto di quanto era accaduto - Un volantino dei giovani comunisti, qualche commento sommesso, nessuna assemblea spontanea - I tanti perché di un clima così diverso

Davanti alle scale di Economia nemmeno una volante. Si fa fatica a capire che Tarantelli sia stato colpito proprio lì, nel cortile interno dove si parcheggiano le macchine. Sulle scale e nell'entrata della mensa (a fila e chilometrica come tutti i giorni) passa di mano in mano il volantino della Federazione giovanile comunista. C'è solo questo a ricordare che il terrorismo è tornato all'università. Si discute sottovoce, in piccoli gruppi, senza megafoni, senza toni di rabbia. La sorpresa è il sentimento dominante: ritrovare di colpo la presenza terribile di qualcosa che si credeva scomparso, uscito dai ragionamenti e dalle paure quotidiane di studenti e docenti.

Dentro la città universitaria, dopo due ore sono ancora molti quelli che non sanno. Al secondo piano di Scienze politiche si sente alta una voce al microfono. Un'assemblea? Una corsa per le scale per accorgersi che c'è solo una normalissima lezione in un'aula, troppo grande per parlare senza amplificazione. Certo, ci sono state le autoambulanze, le macchine della polizia con le sirene spiegate. Ma chi pensa ad un attentato terroristico? Sarà qualcosa d'altro? Gli anni di piombo sono usciti dal vivere quotidiano di questi studenti che passeggiavano per i viali della città universitaria sotto il tepido sole primaverile.

Persino la polizia è stata più discreta. Quanta differenza con quel terribile martedì 12 marzo 1980, quando le Br ammazzarono selvaggiamente Vittorio Bachelet. Dopo pochi minuti tutti gli ingressi della città universitaria furono bloccati da centinaia di poliziotti. Si entrava e si usciva solo presentando un documento.

Il terrorismo accompagnava la vita di tutti i giorni. Non ci fu bisogno di convocare un'assemblea. Era già in corso, e si discuteva proprio di terrorismo con Stefano Rodotà e Luciano Violante, nell'aula grande di giurisprudenza. Bachelet venne ucciso proprio mentre parlava Rodotà. Dalle finestre di legge bastava affacciarsi per vedere il cortile di scienze politiche e quel corpo straziato dai colpi accasciato contro la vetrina dell'ingresso. La terribile notizia fece il giro in un attimo: subito tantissimi studenti

abbandonarono le lezioni per correre sul posto. Per capire, per discutere, qualcuno anche per piangere. La stessa aula di giurisprudenza un'ora dopo era colma di giovani, docenti, lavoratori: l'assemblea sul terrorismo continuava con un nuovo tragico capitolo da aggiungere.

Certo, Economia è fuori delle mura dell'università, in una sede separata: pochi sono stati coinvolti in quell'atto di «presenza» rappresentato dall'identificazione dei documenti alla ricerca affannosa dei testimoni.

Ma la sorpresa, la lentezza nel reagire forse hanno qualche spiegazione più profonda. Una studentessa addirittura non crede alle parole del cronista che la informa dell'attentato: «Come, terroristi col mitra hanno ucciso un professore? Non è vero. Per lei non è possibile. Cinque anni fa non era qui, Bachelet lo vide accasciato solo nelle immagini della tv.

C'è meno tensione. Non come sintomo di disimpegno nei confronti di un problema, ma perché questo problema sembrava non esistere più. Oggi, dopo il primo sentimento di sorpresa, gli studenti torneranno a manifestare a Economia. La battaglia contro il terrorismo sarà sicuramente forte come cinque anni fa. Ma c'è voluto un giorno per sentire appieno che gli anni di piombo, si spera solo per un colpo di coda, sono tornati all'università.

Luciano Fontana



Il cortile della facoltà di Economia dove è stato assassinato Ezio Tarantelli

## «Si lacera la parentesi di serenità»

Il rettore Ruberti esprime l'angoscia del mondo accademico «Pensavamo che il terrorismo fosse un capitolo chiuso»

«Che dire? In occasioni del genere le parole non hanno alcun senso. È traumatico vedere un uomo assassinato all'interno della comunità in cui lavora, nel contesto della vita di tutti i giorni. Ho provato la stessa sensazione di angoscia che provai quando fu ucciso Bachelet.

Ha saputo subito dell'assassinio del professor Tarantelli? «Sì. Non ero all'Università in quel momento. Mi trovavo ad una riunione. Mi hanno telefonato e sono subito accorso sul posto.



La moglie della vittima giunge sconvolta nel luogo dell'attentato

## Venticinque delitti in 4 anni

Dall'80 all'84 sono 25 a Roma le vittime del terrorismo rosso e nero. Difficilmente quantificabili invece i feriti che a decine sono rimasti coinvolti in agguati, attentati e rapine.

Br. 30/5/1981 Giuseppe Magna, professore salesiano, ferito dalle Br. 19/6/1981 Sebastiano Vinci, viceprofessore, ucciso dalle Br. 19/5/1981 Pacifico Votto, autista di Vinci, ferito dalle Br. 19/6/1981 Giuseppe Francorneri, titolare società libraria, ferito dalle Br. 19/6/1981 Antonio De Vita, legale di Fabrizio Peci, ferito dalle Br. 21/10/1981 Francesco Stramella, capitano Digos, ucciso dai Nar. 21/10/1981 Cirino Di Roma, agente, ucciso dal Nar. 5/12/1981 Ciro Capobianco, agente Ps, ucciso dal fascista Alibrandi. 6/1/1982 Nicola Simone, vicecapo della Digos, ferito dal Nar. 5/3/1982 Alessandro Caravimmi, giovane studente ucciso durante una rapina del Nar. 12/5/1982 Giuseppe Rappa, agente Peller, ucciso dal Nar. 9/6/1982 Franco Sammarco e Giuseppe Caretta, agenti, uccisi dal «serbi». 26/6/1982 Antonio Gennaro, agente, ucciso dal Nar. 22/10/1982 Luigi Iannone, agente, ucciso in un agguato a Villa Lata. 5/12/1982 Giuseppina Gallo, dottoressa di Rebibbia, ferita dalle Br. 29/1/1983 Germana Stefanini, vicetrice di Rebibbia, uccisa dalle Br. 2/2/1983 Paolo Di Nella, esponente del Nar, ucciso da Ignazio. 4/3/1983 Gino Giorgi, esponente e docente universitario, ferito dalle Br. 15/2/1984 Leonora Hunt, generale Ua, uccisa da Proletari comunisti combattenti. 15/12/1984 Antonio Giannini, ucciso in una rapina ad un furgone portavalori dalle Br.

## Il suo nome in un elenco di 500 obiettivi-simbolo

Le schede con le persone «da colpire» furono trovate nel marzo '84 in un covo a Quarto Miglio - Trenta persone furono arrestate, quasi tutte nuove leve - I ricercati

Quando i carabinieri dell'antiterrorismo sfondarono la porta del piccolo magazzino ricavato in un sottoscala di via Ferentano, a Quarto Miglio, sapevano di aver messo le mani sul più importante deposito della nuova «colonna romana» brigatista. Ed infatti, oltre a qualche arma, c'erano centinaia di «schede» molto precise, con le abitudini di poliziotti e carabinieri. Ma gli inquirenti furono colpiti soprattutto dall'elenco di economisti, docenti universitari, consulenti ministeriali e sindacalisti. Mai era stato trovato un dossier così vasto e dettagliato sugli esponenti del mondo del lavoro. C'era anche il nome di Tarantelli. La scoperta avvenne il 20 marzo 1984, esattamente un anno fa. Pochi giorni prima, con un'improvvisa retata, il giudice Sica aveva accusato di associazione sovversiva una trentina di illustri sconosciuti della lotta armata, tutti nomi raccolti in mesi e mesi di intercettazioni, pedinamenti e controlli. Giovani e giovanissimi studenti, precari, disoccupati, quasi tutti cresciuti insieme nella zona sud di Roma, tra Centocelle, Cinecittà e Quarto Miglio. Avevano molte cose in comune, soprattutto la militanza tra le file del famoso «movimento del '77».

Si riunivano spesso in un appartamento di via Palmi 3, a parlare di politica, di lotta armata. E poi, per non dimenticare la vicenda di quel gruppetto di allievi del partito armato, soprattutto inendo presente che gran parte degli arrestati (almeno quindici su trenta) furono in seguito prosciolti o rimessi in libertà per aver avuto dei ruoli assolutamente marginali nell'attività della «colonna romana». Eppure in quell'appartamento di via Palmi venivano custodite tre copie del volantino originale con il quale era stato rivendicato l'attentato al professor Gino Giugni, insieme ad una bozza corretta del ciclo-stillato fatto trovare dopo l'assassinio del generale americano Leamon Hunt.

L'ELenco NEL COVO — Contemporaneamente alla scoperta dell'appartamento di via Palmi, gli inquirenti ricostitirono così l'elenco degli altri latitanti, e si ricordarono anche di altri tre giovani sfuggiti alla retata del covo di via Palmi e via Ferentano.

I ROMANI IN FRANCIA — Quel tre erano Francesco Maletta, Domenico Pastore e Giorgio Frau. Li ritrovò a gennaio di quest'anno la polizia francese, in un villino nelle campagne parigine. I latitanti tenevano in casa un documento scottante, una sorta di «processo» interno alle Brigate rosse, divise tra esponenti della «prima mozione» — la vecchia guardia «operista» — e la «seconda mozione», meno etichettabile. La «prima mozione» è quella, per intenderci, che ha diretto l'operazione Giugni. E proprio di «campagna Giugni» parlavano tra l'altro quel documenti sequestrati in Francia, e tradotti anche nella lingua d'Oltreoceano. I documenti spiegavano esplicitamente che — nonostante il «fallimento» dell'attentato — la «campagna» sarebbe continuata. E così è stato, secondo gli inquirenti, con l'assassinio di Tarantelli.

## Roma si ferma domani per 2 ore Oggi un'assemblea a Economia

Fermate spontanee in tutti i luoghi di lavoro, quindici minuti di sospensione totale dell'attività alla Fatme. Le reazioni dei lavoratori e della città all'offertato assassinio del professor Ezio Tarantelli non si sono fatte attendere. Un presidio si è svolto ieri pomeriggio all'università. Mentre oggi, alle ore 11, alla facoltà di Economia e Commercio, indetta dal Senato accademico, si svolgerà un'assemblea generale aperta alle forze politiche e sociali, alle quali parteciperanno sia il Rettore Ruberti sia il sindaco Vettore. Tutte le attività didattiche sono sospese. L'astensione dal lavoro in tutte le fabbriche romane, invece, ci sarà domani

per una richiesta esplicita della Cisl di Roma che, differenziata dalla confederazione nazionale, ha voluto che le due ore di sciopero ci sarà oggi dalle 14,30 alle 16,30.

All'incontro all'università parteciperanno anche gli studenti i quali sono stati chiamati a partecipare alla manifestazione indetta da Fgci, Fgci, Ga e Lista di sinistra.

Il consiglio comunale, in apertura di seduta, ha votato un ordine del giorno nel quale si condanna il crimine attentato. La seduta è stata sospesa in segno di lutto per mezz'ora. Comosso il comunicato della sezione Cgil della facoltà di Economia e Commercio dove, come si sa, lavorava il professore assassinato perché è stato colpito un intellettuale vicino a tutto il movimento sindacale. Il segretario generale della Camera del Lavoro di Roma, Raffaele Minelli, in una dichiarazione, condannando l'assassinio, ha invitato il movimento sindacale a recuperare l'unità più convinta perché solo così si possono sventare disegni reazionari e l'attacco padronale più duro negli ultimi vent'anni.



Appuntamenti

● COSTRUIRE A ROMA REALTÀ E PROSPETTIVE: è il tema di un convegno...

Mostre

● MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 248). Arte cinese. Oggetti d'arte di collezionisti italiani...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4...

Lettere

Salviamo il nostro parco Cara Unità, qualche tempo fa fu creato tra via Ugo Ojetti e piazza Primoli un polmone verde...

Tv locali

Videouno Uhf 59 16 Cartoni animati: 17.30 «La piccola Nella», cartoni: 18 Nel regno del cartone...

Il Partito

ROMA COMITATO DIRETTIVO - È convocata per sabato 30 marzo alle ore 9.30 e per l'intera giornata la riunione del Comitato Direttivo della Federazione...

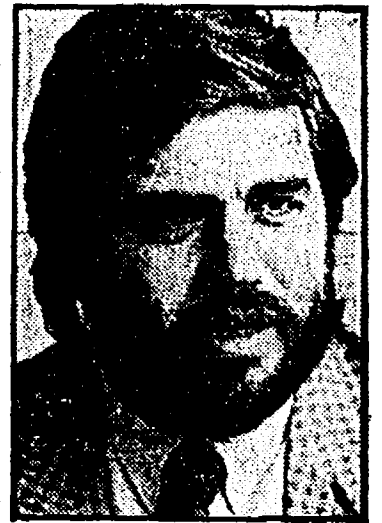
Accordo tra tutti i partiti dopo la notizia dell'attentato Caduto l'ostruzionismo della Dc Al Comune bilancio approvato in extremis

Compatta la maggioranza, contrari Dc, Msi, Pli - Non si sono comunque potute discutere le altre importanti delibere su casa, trasporti, traffico, litorale e N.U. - La giunta ora potrebbe farle passare assumendo pieni poteri - Il «muro» Dc-Msi alla Provincia

«Quarantatré voti favorevoli, 31 contrari: il bilancio è approvato. Sono le 17 di ieri pomeriggio. Dopo una discussione durata quasi ininterrottamente una settimana il sindaco Vetere annuncia che il Comune di Roma dispone dello strumento essenziale per poter fornire servizi ai suoi cittadini. Subito dopo tutti i consiglieri si alzano in piedi ed un lungo applauso approva l'ordine del giorno unitario contro il terrorismo. Il Consiglio comunale è sciolto fino a dopo le elezioni di maggio. È stato questo l'epilogo della vera e propria battaglia condotta dai partiti della maggioranza capitolina contro l'ostruzionismo democristiano per giungere ad approvare il bilancio e tutte le altre delibere di vitale importanza per la città. Nelle prime ore della mattinata comunque, c'era il rischio che nessuno di questi atti potesse essere ratificato: anche il Msi, infatti, sembrava preannunciare un ostruzionismo fin dopo il «terminale» ultimo della mezzanotte. La notizia dell'assassinio di Ezio Tarantelli ha però creato immediatamente un clima diverso. Una veloce riunione tra tutti i partiti, e il deciso di cambiare l'ordine dei lavori: «Ringraziamo i gruppi consiliari per la decisione presa - dirà il sindaco all'inizio della seduta - Dobbiamo dimostrare con atti concreti che il libero confronto democratico non può essere impedito. L'accordo è stato di mette-

re da parte ogni violento confronto: la Dc rinunciava ad intervenire sui suoi restanti emendamenti (che sono stati quindi votati in meno di due minuti) e la maggioranza a mettere in discussione le altre delibere giacenti. Con le dichiarazioni di voto di tutti i gruppi, quindi, si è giunti all'approvazione del bilancio di previsione per il 1985: a favore Pci, Psi, Psdi, Pri, Contrari Dc, Pli, Msi. Resta ora aperto il problema di tutti i progetti sulla casa, sul traffico e la viabilità, sulla nettezza urbana, sul decentramento, bloccati dall'ostruzionismo democristiano dei giorni scorsi. Il capogruppo comunista Salvatore - nel suo intervento - è lo stesso prosindaco Severi in una dichiarazione hanno chiaramente fatto riferimento alla possibilità per la giunta di realizzare egualmente quei progetti. Per farlo, la giunta dovrebbe ricorrere all'articolo 140 del regolamento, che permette, in casi di urgenza, di prendere sotto la sua responsabilità le deliberazioni che altrimenti spetterebbero al Consiglio. L'urgenza per una scelta tanto delicata c'è, ed è stato proprio l'atteggiamento democristiano a provocarla. La giunta, riunita sin da stamattina, dovrà prendere le sue decisioni. Comunque il malumore provocato dall'assurda scelta della Dc non accenna a placarsi, spingendo - ad esempio - lo stesso segretar-

Metà degli investimenti per il traffico



Angelo Melone

Circa duecentocinquanta miliardi per le spese correnti e millecinquecento per gli investimenti. Sono questi, in sintesi, le cifre del bilancio di Roma approvato ieri pomeriggio dal consiglio comunale. Uno strumento essenziale, il principale a disposizione di un ente locale, per programmare il futuro della città (gli investimenti) e gestire l'insieme dei servizi da fornire ai cittadini. Un tema «ostico», da spiegare, in cui le scelte politiche (anche quelle dei governi nazionali) si traducono direttamente in cifre. La «quantità» di questi fondi a disposizione, e la loro destinazione, determinano direttamente la qualità della vita e dei servizi per la città. Proprio da questa parte la

«spiegazione» dell'assessore al bilancio Antonello Falomi: «Sui fondi a disposizione per i servizi - dice Falomi - abbiamo dovuto fare i conti con i tagli brutali decisi dal governo nell'ambito della legge finanziaria. Per Roma, 93 miliardi in meno. Cosa fare della somma disponibile? Ci sono - prosegue - spese non comprimibili: quelle del personale, ed il pagamento dei mutui alle banche per gli investimenti degli anni passati. Il taglio si è quindi concentrato soprattutto sulle spese per il funzionamento della macchina comunale. Si è quindi affrontato il problema dei fondi per attività da sempre importanti per la giunta di sinistra: assistenza, educazione, attività culturali. Il taglio globale in questi settori è del 4% rispetto all'84 (quindi l'11% tenendo conto dell'inflazione, ma siamo riusciti a difendere tutte le attività sociali preminenti (per le quali i fondi sono addirittura aumentati) e abbiamo lasciato invariati i contributi alle attività culturali». E veniamo al controverso capitolo degli investimenti, iniziando della loro destinazione: il volume previsto è di 1500 miliardi - spiega Falomi - dei quali il 50% nella mobilità (metrò, grandi strade, ecc.), una grossa parte nel settore casa e urbanizzazione, un'altra parte per l'ambiente (NU, verde, opere igieniche, fascia costiera, ecc.). Questi i punti principali. Ma ben più complesso è stato sciogliere un dilemma iniziale: proseguire nella grande politica di ristrutturazione della capitale o rinunciare del tutto agli investimenti? «La scelta era politica - dice Falomi -». Le leggi che regolano la finanza locale prevedono che da quest'anno lo Stato esonererà ogni copertura (cioè ogni contributo sugli interessi da pagare) sui mutui degli enti locali. Se il Comune, quindi, realizzerà tutti gli investimenti previsti (com'è avvenuto nell'84) l'anno prossimo c'è il rischio che il bilancio non possa essere portato in pareggio. Dirottamente sul Comune, infatti, potrebbero pesare altri 600 miliardi di mutui da restituire alle banche. La scelta è stata drastica - conclude Falomi -

La corte d'Appello l'ha assolto dall'accusa di aver assassinato la madre e il fratello

Alberto Fatuzzo ha ucciso solo il padre

Uscito dal carcere per decorrenza dei termini - Ridotta a quindici anni (da 18) la pena per l'omicidio del padre - La tragica vicenda la sera del 5 dicembre dell'80 - «Ho sterminato la mia famiglia...» - Poi il ragazzo cambiò versione, accettata con la sentenza di ieri

Colpevole soltanto dell'assassinio del padre, assolto, per insufficienza di prove, dall'accusa di aver ucciso anche la madre ed il fratello minore. Così ha deciso la Corte d'appello per Alberto Fatuzzo che ieri sera ha lasciato il carcere per decorrenza dei termini massimi di custodia tutelare. Fatuzzo, che all'epoca aveva 17 anni, fu trovato alla guida di un'auto con le mani sporche di sangue. Subito dopo, confessò di aver ucciso sia i genitori che il fratellino di undici anni. Ieri la Corte d'appello, dopo circa tre ore di camera di consiglio, ha ridotto da 18 a 15 anni la pena inflitta in primo grado al



giovane, dopo averlo riconosciuto responsabile solo dell'uccisione del padre. Alberto Fatuzzo ieri sera è così uscito dal carcere. Ora dovrà recarsi quattro volte alla settimana al commissariato della sua zona per firmare i registri, in attesa che si svolga il processo di Cassazione, come hanno chiesto i suoi difensori, Silvio Galetti e Gabriella Niccolaj. I giudici con la sentenza di ieri hanno confermato la seconda versione dei fatti fornita dallo stesso Fatuzzo subito dopo la conclusione del processo in tribunale che lo aveva condannato a 18 anni. Il giovane, che prima di allora aveva sempre detto di

Ricostruito l'assalto a «Rcf» «I Nar volevano una strage»

Nella ricostruzione degli anni di piombo del terrorismo nero al processo contro i «Nar», ieri mattina è stata la trasmissione del collettivo casalinghe, ha detto Tina Lagostena Bassi. «Da anni - ha precisato - le casalinghe parlavano dei loro problemi da quei microfoni». E per dimostrare che non si trattava di una semplice azione dimostrativa, come sostenevano alcuni imputati, Simonetta Massaroni ha ricordato le armi impiegate: 16 bombe, tre pistole, cinque mitra, molotov e benzina. Arrivarono in dieci, così attrezzati, e spararono fucili in crociata. Volevano una strage nell'anniversario della morte dei giovani fascisti di Acca Larentia - ha detto il legale di parte - e scelse obiettivi significativi, un quartiere-rosso come S. Lorenzo, una emittente non troppo «protetta» (come supponevano fosse, ad esempio, Radio Onda Rossa), un orario non troppo frequentato, e soprattutto con una trasmissione di donne, più «facili» da terrorizzare. Simonetta Massaroni ha poi duramente criticato la conduzione delle indagini. Nell'istruttoria erano raccolti soltanto due rapporti di Ps con le testimonianze, un documento basato su fonti confidenziali del luglio successivo (con il nome di Predetti) e basta. «Eppure molti sapevano dell'attività del Fuan di via Siena. Perché si sono dovute attendere le confessioni dei pentiti, giunte due anni dopo la strage?», si è chiesto l'avvocato. Marina Bottani s'è dilungata poi sulle singole responsabilità degli imputati, Fioravanti, Aronica, Predetti, Corsi, Tronchi, Testani, Di Vittorio, De Francis. A chiamarli in causa per primo fu Cristiano Fioravanti, il fratello «pentito» di Giulia. Poi arrivarono le conferme, i parziali riscontri. «Una cosa comunque è certa - ha detto l'avvocata Costanza Pomarici - non fu tentato l'omicidio, ma tentata strage. Solo il caso l'ha evitato».

«No alla cassa integrazione»: edili in sciopero a Civitavecchia

I lavoratori edili della zona di Civitavecchia hanno scioperato ieri per tre ore. La giornata di lotta è stata indetta dalla Fic per scongiurare il pericolo della messa in cassa integrazione di centinaia di lavoratori in seguito alla chiusura per fine lavoro dei cantieri della centrale termoelettrica di Torre Valdalica Nord.

Spaccio di eroina, tre giovani arrestati dai carabinieri

Tre giovani sono stati arrestati ieri dai carabinieri per detenzione e spaccio di eroina. Si tratta del pregiudicato romano Giuseppe Scarno di 22 anni, del tunisino Labidi Taoufik di 20 anni e di Marco Sebastiani di 25 anni. In casa di quest'ultimo sono state trovate trentacinque dosi di eroina.

Con una legge quadro sulle deleghe la Regione chiude i battenti

Due importanti leggi sono state approvate ieri sera dal consiglio regionale. Il primo provvedimento riguarda le «Norme generali in materia di delega delle funzioni amministrative agli enti locali». Si tratta di una legge quadro per il legislatore regionale che stabilirà di volta in volta le funzioni da demandare. La seconda legge indica i criteri sulle procedure di programmazione, attribuendo nuovi compiti a Province, Comuni e Comunità montane.

Il Coire non fa parte della Lega delle cooperative

La Lega nazionale cooperative e mutue. Comitato regionale del Lazio, in riferimento al comunicato stampa a cura del Coire (Consorzio iniziative residenziali), comparso sul nostro giornale, comunica che il Coire non è aderente alla Lega e lo diffida ad utilizzare la sua sigla.

Fuga di antiruggine: trenta operai intossicati alla centrale di Latina

Trenta operai tutti dipendenti di ditte che lavorano alla costruzione della centrale nucleare di Borgo Sabotino a Latina sono stati intossicati ieri in ospedale per un'iniziale «intossicazione». Uno di loro, Giuseppe Bagnato di 24 anni, è stato trattenuto al reparto di medicina. Tutti e trenta i lavoratori presentavano gli stessi sintomi: nausea, dolori di stomaco, difficoltà alle vie respiratorie. I sintomi dell'intossicazione hanno cominciato ad avvertirsi dopo la fuga di una sostanza nociva. Carabinieri e polizia dopo aver interrogato le persone intossicate, hanno



Da oggi sciopero nei mercati contro il merluzzo venduto in macelleria

# Sarà un venerdì davvero magro... Chiusi molti banchi del pesce

La protesta che si concluderà sabato decisa dall'Apvad contraria al decreto del ministro Altissimo - All'associazione aderisce il 30% della categoria - «Nessuna garanzia per i consumatori, così si favoriscono i grandi supermercati»

Domani molti amanti del «venerdì pesce», dovranno dare la «caccia» al merluzzo. Molte delle bancarelle dei mercati romani resteranno infatti chiuse per uno sciopero indetto dall'Associazione provinciale venditori ambulanti e dettaglianti (Apvad). La giornata di protesta (anzi i tre giorni visto che lo sciopero è stato indetto da oggi fino a sabato) è la risposta della categoria dei «pesciaroli» alla recente decisione del ministro Altissimo che con un decreto ha dato il nulla osta alla vendita del pesce nelle macellerie a partire dal 1° aprile.

Il provvedimento del ministro viene giudicato «ampullosa ed improprio». Se i macellai decideranno — ma sembra che non ne abbiano alcuna intenzione — di mettere l'abbacchio in compagnia della spigola, innanzitutto — dicono all'Apvad — si creerebbero problemi di ordine igienico-sanitario. Inoltre, molti potrebbero essere portati ad aggirare il mercato litico di via Ostiense, con la conseguenza di commercializzare un prodotto che sfugge alla rete dei controlli sanitari pubblici e a quella dei prezzi che finora vengono garantiti dall'asta che si svolge ai mercati generali.

Ma il decreto del ministro — spiega Giovanni Tallone, segretario provinciale dell'A-



pvad — apre la strada a qualcosa di ancora più pericoloso per i piccoli commercianti. I grandi supermarket sono gli unici in grado di allestire nei loro locali delle vere e proprie pescherie. Ed infatti la grande distribuzione, dopo aver decantato i pregi dei prodotti confezionati, da qualche tempo ha riscoperto un'anima bottegaia allestendo dentro i supermarket delle tradizionali pizzcherie con tanto di commesso classico che dice: «desidera, signora».

Ma torniamo al pesce. L'Apvad rappresenta circa un terzo dei 1500 pesciaroli romani. Le altre associazioni di categoria aderenti alla Confesercenti e alla Confcommercio pur condividendo le ragioni della protesta, non aderiscono allo sciopero. Al 30% di pescivenditori in sciopero se ne potrebbero però aggiungere altri costretti loro malgrado a tenere chiuso il banco: i grossisti, infatti, per evitare di ritrovarsi con una valanga di pesce sullo stomaco, stanno cercando di disdire una buona fetta delle ordinazioni. Potrebbe quindi verificarsi il caso che il taglio delle ordinazioni provochi una riduzione della quantità di pesce che arriva ai mercati generali e di conseguenza diversi ambulanti si potrebbero trovare nella condizione di non poter acquistare pesce.

Ronaldo Pergolini

«Er pesce dar macellaro? Ma che so' pazzi? Così quello co' 'e mano che tocchano 'a carne, addà loccà pur'er pesce. Me pare proprio 'na cavolata». L'anziana signora, curva sotto il peso di una pesantissima sporta, è perentoria: il suo è un «no» che non ammette repliche. Una domanda inquietante si aggira tra i banchi del mercato di San Lorenzo in largo degli Osci: si o no al pesce venduto in macelleria — tra gli odori di cernie e sogliole, nasce un mini-referendum cui la gente partecipa con passione, conde le opinioni con robuste considerazioni dialettali.

«A prossima volta ce verranno a di' che dovemo da compra' er late dar carzolaro», osserva beffardo un uomo, mentre scruta con occhio critico un bel paio di merluzzi. «A me me sembra 'na cosa poco igienica», aggiunge, mentre la sua attenzione è tutta concentrata sull'ago della bilancia. «Fidati mio, ognuno deve da fa' er suo mestiere. Che ne po' sapere 'er macellaro der pesce? Nun c'è la competenza, me

## «Tra poco il calzolaio venderà il latte...»

pare chiaro», è il commento di una signora paffuta che, per dare maggiore forza al suo giudizio, agita concitatamente le mani davanti al viso.

«Qui, co' 'a politica stanno a rovinà tutto — le fa eco un'altra donna —. Più leggi fanno e peggio stanno. Io so' sicura che ce sta 'quarcuno che ce magna sopra: j'avranno dato un po' de soldi». Le statistiche dimostrano

che gli italiani mangiano poco pesce. «E che? — argomenta convinto un signore grasso, mentre porge un mazzetto di biglietti da mille alla moglie — E siccome loro, si er pesce 'o vende er macellaro, 'a gente ne comprerà de più? Noi ci avemo l'abitudine de cambia'. E 'a spesa verremo a fa' sempre ar mercato. Armeno ce sta 'a speranza de trova' quello fresco».

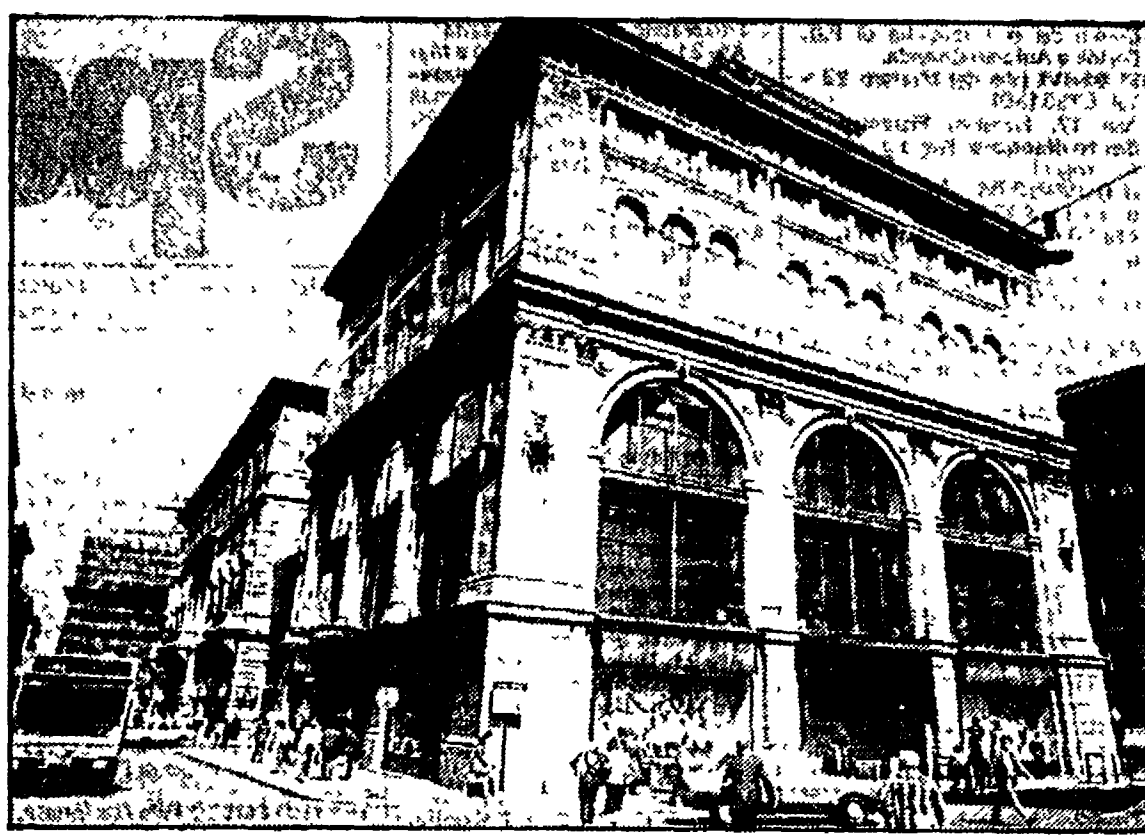
Un giovanotto barbuto, con l'aria da studente, riprende il filo del ragionamento: «Mi sembra che, con questo provvedimento, si stia prendendo un granchio colossale. Non si mutano con un colpo di bacchetta magica abitudini consolidate. Inoltre, bisogna tener conto del legame di fiducia che si è creato tra l'acquirente e il venditore: chi fa la spesa ha i suoi punti di riferimento, il commerciante di cui si fida,

che lo aiuta nella scelta, che magari gli fa anche lo sconto. Sarà quasi impossibile convincerlo ad un mutamento così radicale».

«Anche anche posso capir' er pesce congelato o surgelato — è l'opinione di un uomo che parla scandendo le parole una ad una —. Ma fa' vende er pesce fresco in macelleria... nun lo capisco. Io nun lo comprerò mai. Gli addetti ai lavori si sentono chiamati in causa e non tardano a far sentire la loro voce. «Ma co' tutta 'a disoccupazione che ce sta', che vojono manncare a spasso? — dice con foga la pescivendola. «Qui lavoramo io e mi' marito. Mi' fijo nun riesce a trova' un lavoro e ce da' 'na mano. Ma si er macellaro se mette a vende pesce, noi che dovemo da fa', dovemo vende 'a carne».

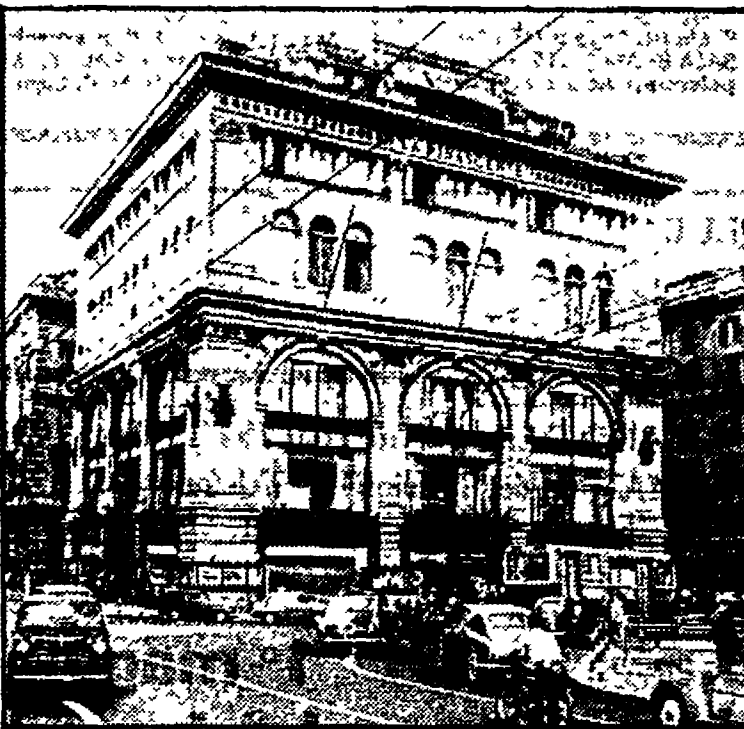
«Nun ce se capisce più niente 'a corpa e der governo — è il giudizio di un'anziana donna, minuta e tutta vestita di nero —. Ma armeno potremmo aspetta' e lascia' mori' 'n pace noi vecchi...».

gi. c.



Riapre i battenti da stamane la filiale di piazza Colonna completamente ristrutturata Valorizzati soprattutto i motivi liberty Eliminati i reparti casa, bambini e tempo libero per privilegiare l'abbigliamento

## Rinasce la Rinascente



Due foto della Rinascente, in alto il grande magazzino ristrutturato, in basso un'immagine d'epoca

### Il nome uscì dalla penna di D'Annunzio

Le generazioni delle Serao, degli Scarfoglio, del Pascarella, dei Giolitti, dei Nitti, prima di recarsi alla vicina «terza saletta» del caffè Aragone, almeno una cravatta e un paio di mutande se lo saranno comprate in quei grandi magazzini nati fin dal 1889 (anche a Milano), dedicati alle «Città d'Italia». Gli «strilloni» dei giornali sparavano l'«orribile delitto di questa notte a Roma... la morte della Contessa Lara...» la bella giornalista-poetessa uccisa dall'amante-pittore, e i tavoli di Roemer-Singer (altro antico caffè scomparso) si allargavano su piazza Colonna per far da platea ai domenicali concerti della banda municipale diretta dal maestro Vessella.

per tutto il grande magazzino ma ciascun piano è stato preparato ad accogliere diversa utenza. Qui «dirigenti» di vita sual tutti i dirigenti della società si sono soffermati. Per intenderci se vi sentite «eterno giovanotto», inutile che vi fermiate al primo piano destinato alla vendita dell'abbigliamento maschile classico e dove fa bella mostra di sé la boutique di Lanvin. Così come se apparteneate alla categoria della donna elegante e sofisticata fate a meno di fermarvi al quarto piano dedicato alle confezioni per la donna sportiva ma preferite il terzo dove troverete abiti «Deni-ler» e «Seventy». Lo «stile di vita» dell'utente è adeguato al design dei piani i quali sono raffinati o dinamici, coloratissimi o sfumati a seconda di quale merce accolgono.

Insomma al contrario di una volta, ora quando entrate da «Rinascente» non cercate «tutte le camicie, tutti i pantaloni, tutte le magliette. Riflettete un attimo sul vostro stile e dirigetevi senza dubbio al piano prescelto: perderete meno tempo e vi diventerete di più. C'è qualcosa tuttavia che non troverete più alla «Rinascente»: «new look»: lo spazio dedicato ai bambini, alla casa e al tempo libero. «Questi ultimi servizi continuano ad essere resi dalla sede di piazza Fiume — hanno spiegato i dirigenti della società — a piazza Colonna abbiamo voluto specializzarci nel «tutto-abbigliamento» per donna, uomo e accessori da corredo. Una scelta da «shopping» che potremmo definire obbligata, data la collocazione di questo punto di vendita e la concorrenza fortissima cui dobbiamo fare fronte».

Maddalena Tulanti

## Le idee per «governare una metropoli»

Presentato ieri il libro di Piero Salvagni e Stefano Garano sull'esperienza delle giunte di sinistra a Roma - Il recupero della periferia, l'unificazione della città, il programma per la Capitale - Il futuro delle aree urbane

Nove anni di governo delle sinistre: per Roma un'esperienza relativamente breve, per le forze politiche un'esperienza sufficientemente lunga per cominciare a tirare le somme e a guardare avanti. In questa ottica è stato scritto e va letto «Governare una metropoli», il libro scritto a quattro mani da Piero Salvagni, capogruppo comunista al Comune e da Stefano Ga-

rano, urbanista e docente universitario, presentato ieri presso l'Associazione stampa romana, alla presenza del sindaco Vetere (che ha scritto la prefazione), di Giovanni Berlinguer e di Sandro Morelli.

Lo sviluppo solo di una parte della città e l'abbandono della periferia — ha rilevato l'architetto Garano — è fenomeno tipico del Terzo

Mondo ed è un po' la situazione di fronte alla quale si sono trovate nove anni fa le sinistre, impegnate in un grandissimo sforzo di risanamento da una parte e preoccupate dall'altra del futuro della città, delle metropoli e della capitale del Paese. E questo lavoro ha portato fra l'altro anche al risultato concreto della nozione di Roma capitale, ap-

provata dal Parlamento — lo ha ricordato il sindaco Vetere, soddisfatto del fatto che per la prima volta ad aprile si riunirà un comitato rappresentativo di tutte le istituzioni (Comune, Regione, Provincia e governo).

Sulla trasformazione e sul rinnovamento ci sono state anche idee diverse che hanno attraversato lo stesso

schieramento di sinistra con punti talvolta di conflittualità esplicite. Ma questo non ha impedito — lo ha rilevato Giovanni Berlinguer — di raggiungere risultati concreti (tutti documentati con esempi e cifre nel libro) e soprattutto non ha scalfito la tendenza dei partiti che hanno partecipato a questa esperienza, a confermare il governo delle sinistre.

Il palazzo, sempre quello delle «Sorelle Bocconi», una mo-schea dei «prezzi popolari» rilevato dal conte milanese, fa parte della sistemazione edilizia dell'intero comprensorio di piazza Colonna (Galleria Benì Stabili) avvenuta tra il 1914 e il 1922 (progetto Carbone). I nostri bisnonni dicevano: «Ti vesti da bozzè e Bocconi per indicare non soltanto il popolare magazzino che precedette la Rinascente, ma un modo parsimonioso e spezzettato di fare acquisti».

## didoveinquando

### Fiorentini: il teatro dialettale piano piano se ne va. E poi...?

I «fasti» di Roma riecheggiano nei versi delle canzoni di Antonello Venditti o nell'inflessione dialettale di Carlo Verdone, e le virtù, i meriti, la generosità e le magagne della capitale e dei suoi abitanti fanno così il giro della Penisola negli stadi, al cinema e in tv.

Ma di romano c'è anche un teatro che vive solo in questa città e si nutre di pochi spiccioli e poca gloria. Fior-

renzo Fiorentini, dopo 17 anni di tentativi di rivitalizzare questo settore, minaccia oggi di piantare tutto e dedicarsi ad altri spettacoli non più in romanesco.

«Dicisette anni di sacrifici, direi. Io non ho mai preso la mia paga, altrimenti non ce la farei» — afferma Fiorentini. «C'è ancora chi sostiene che non esiste un «teatro romanesco, mentre invece c'è e andrebbe aiutato

da parte delle istituzioni. E da parte del Teatro di Roma prima di tutto, che dovrebbe istituire uno spazio per questo genere. Lo spettacolo che stiamo facendo adesso, *Santo Disordine* al Teatro dei Servi, mi costa mezzo milione a recita, e chi me lo dà a me i soldi?».

Perché non cercate un accordo con il Rossini, il teatro estivo di Enzo Liberti e da Anita Durante, che per-



segue lo stesso vostro obiettivo. «Prima di tutto anche loro minacciano sempre di chiudere perché non possono andare avanti così. Hanno dovuto costituirsi in Associazione culturale per poter rendere agibile lo spazio del Rossini. Poi non si capisce perché dobbiamo «rubare» il loro spazio e fare un ossa in due. terzo, ci sono delle differenze nel modo di proporre (teatro romano). Il loro repertorio è più «nostalgico», mentre noi cerchiamo sempre testi attuali.

La tua decisione di abbandonare il teatro popolare romano è irreversibile? «Mi sono arrivati 30 milioni dall'Assessorato della Cultura per una rassegna che avevo progettato per questa stagione e che non è mai stata iniziata. Avevo proposto una «Ribalta Romana», con tutto il personale che avevo messo a disposizione con un piano triennale che prevedeva prima l'Europa, poi l'Italia e infine Roma, appunto. Forse questi soldi possono essere il segnale di qualcosa, quindi è chiaro che non voglio precipitare la situazione, ma se non succede niente...».

### Santa Musica taglia le mani ai contemporanei

È l'anno in cui santificammo la musica. Qualche tempo fa venne in mente a qualcuno di santificare Cristoforo Colombo. Ma l'idea rientrò, non fosse altro che per le mani e le lingue fatte tagliare dal Navigatore a quei marinai che avevano disegnato, approssimando, una mappa vera, non corrispondente alle fantasie dell'ammiraglio. C'è qualche analogia con la musica. Nell'anno che è suo, approssimando ad un buon porto, taglia le mani e le lingue ai compositori contemporanei. Va sempre di più dimandandosi, infatti, la loro presenza e, tanto per darne ancora un esempio, ecco che Radiouno, avviando un suo ciclo di sette concerti, in onore di Santa Musica, esclude del tutto gli autori viventi, lasciati fuori della porta.

A dire il vero, in occasione del primo concerto dedicato a Paganini proprio nel giorno natale di Bach, Radiouno ha lasciato fuori della porta anche gli appassionati, rimandati indietro, mentre le telecamere, all'interno dell'Auditorium del Foro Italico, invitavano i «pescatori» scendere gli scafi a raggrupparsi, per non far vedere i visoli. Paganini era suonato soprattutto da Salvatore Accardo che, demoniacamente, ha inforcato sia il violino che la viola.

Il prossimo concerto punta su Mozart, Cimarosa e Telemann, il terzo su Boccherini e Haydn, gli altri su Dvorak, Schubert, Debussy, Chabrier, Sciockatovic e ancora Mozart, a chiusura (settimo concerto).

Domani mattina, al Teatro dell'Opera, alla presenza del presidente Pertini, sarà presentato il programma italiano per l'Anno della musica. C'è il ministro Lagorio, c'è Goiffredo Petrassi, c'è Carlo Maria Badini. Dovrebbe venir fuori un impegno perché l'Anno della musica sia, non una postuma celebrazione di autori che hanno il mondo nelle loro mani e non avrebbero bisogno di altre sovvenzioni, ma la premessa di una nuova iniziativa che solleciti e coordini, nei cartelloni musicali, la presenza dei contemporanei.

Erasmus Valente

LEO GUIDA — Galleria «La Margherita», via Galleria 108; fino al 2 aprile; ore 10-13 e 17-20.

### Leo Guida e i segnali del Mediterraneo

Leo Guida è pittore così solitario che, nella gran bagarre di tutti quelli che vogliono arrivare costi quel che costi, si dimentichi che esiste e che lavora solo. Così, quando riemerge dal suo necessario silenzio, si resta stupiti che abbia dipinto tanto e con dedizione assoluta e si potrebbe dire, per uno appassionato come lui, secondo il metodo di Braque della regola che corregge l'emozione.

Hat tutto la mostra «Segnali». In chiarezza mediterranea di spazio e di luce appaiono delle sagome inquitte in bellissime cornici a intarsio che ripropongono il segnale variato nella

bellezza dei legni. Viene in mente quella incredibile fioritura artistica e artigianale delle tarsie lignee dopo Piero della Francesca. L'occhio e la mano giocano con i fantasmi più allarmanti della vita come se fossero ampolle di cristallo.

### L'arte di presentarsi nella Roma del '700

A Palazzo Braschi si inaugura oggi (ore 18) la mostra «L'arte di presentarsi» — Il biglietto da visita a Roma nel Settecento, ideata dall'assessorato comunale alla cultura e dall'Associazione amici dei musei. Saranno esposti trecento esemplari tra biglietti da visita e disegni preparatori. Attraverso queste piccole testimonianze dal carattere effimero e di rapido consumo rivive la storia cosmopolita della Roma settecentesca. Nel percorso dell'esposizione si incontrano figure delle principali famiglie aristocratiche e dell'alta gerarchia ecclesiastica, e ancora letterati, scienziati, artisti, commercianti e artigiani. La mostra resta aperta sino al 26 maggio (ore 9-13.30; martedì e giovedì anche 17-19.30; festivi 9-12.30).





# Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

## Prosa

**AGORA 80** (Via della Penitente, 33)  
 Alle 18. **Duella** in piazza di Guido Finn e Giancarlo Santelli. Regia di Salvatore Di Mattia.  
**ANFITRIONE** (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)  
 Alle 21.15. **Un fantasma a ciel sereno** di Sergio Almirante.  
**ANTEPRIMA** (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)  
 Alle 21. Il Teatro del Disgelo presenta **Paesem** di Anna Maria Epifania.  
**ALLA RINGHIERA** (Via dei Rioni, 81)  
 Alle 21. La Conferenza di Le sedie di E. Ionesco e il fumo fa male di A. Cechov. Regia di Massimo Jocolucci.  
**AURORA** (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 333269)  
 Alle 10. **Contro Teatro** Bresciano presenta **Il tesoro ritrovato**.  
**BEAT 72** (Via G. Belli, 72 - Tel. 317715)  
 Alle 21. **Diluvio e Nordemey** da K. Blazen. Con Asti, Gherardi, Gesneri, Piccolomini. Regia di G. Martini.  
**BELLE** (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)  
 Alle 15. **Antonio e Cleopatra** di W. Shakespeare. Testo e regia di R. Vanucci. Con Alba Bartoli, Marcia Sedoc.  
**BERNINI** (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)  
 Alle 17.30. **Sulla rota del Cupone**. Novità di Sergio Iovanni. Regia di Alferio Alferi.  
**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 679270)  
 Alle 17.30. **Guarda come corrono** farsa di Philip King. Regia di Romeo De Baggis.  
**CENTRO TEATRO ATENEO** (Piazza Aldo Moro)  
 Riposo.  
**DEI SATIRI** (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)  
 Alle 17.30. **L'esperte desiderato** di Rosso Di San Secondo. Regia di Michele Mirabella. (Ultimi quattro giorni).  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)  
 Alle 17. (fam.). **Pietro De Vico** e Anna Campori in **Cinocittà** 2

Commedia con musiche di P.B. Bartoli e Antonio Calenda.  
**DE' SERVI** (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)  
 Alle 17. **Florentino Fiorentino** in **Santo diacono**. Regia di Franco Ambroglio.  
**ETI-QUIRINO** (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)  
 Alle 20.45. **Paolo Bonanno** in **Coal** a su vi pare di Luigi Frandello. Regia di Franco Zeffirelli.  
**ETI-SALA UMBERTO** (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)  
 Alle 17. **Comp. Paolo Poli** in **Ma**gnificat di Paolo Poli e Ida Omboni.  
**ETI-TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)  
 Alle 17. (fam.). **Naria Occhur**, **Duilo Del Prete**, **Silvia Monelli** in **La cosa vera** di Tom Stoppard. Regia di Lorenzo Salvetti. (Ultimi quattro giorni).  
**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)  
 Alle 17. (fam.) **La cantante calva** e **Le sedie** di E. Ionesco. Con **Maura Lusa** e **Mario Santella**. Regia di Ugo Gregorini. (Ultimi quattro giorni).  
**GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)  
 Alle 16.30. **Luca De Filippo** in **Uomo e galantuomo** di Eduardo De Filippo.  
**LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 11/a - Tel. 737277)  
 Alle 21.15. **Antonio e Cleopatra** di W. Shakespeare. Testo e regia di R. Vanucci. Con Alba Bartoli, Marcia Sedoc.  
**LA COMUNITA'** (Via Gigli Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)  
 Alle 21. **Pick-Pocket**. Regia di Giancarlo Sopa. Con Amato, Onofri, Noci, Fattoretto, Caramoni, Tedesco, Stocchi. (Ultimi quattro giorni).  
**LA PIRAMIDE** (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)  
 SALA A. Riposo.  
**SALA B**. Alle 21. **Molly Bloom** di Joyce. Con Ines Byass. Regia di M. Parini.  
**IL TEMPIETTO** (Tel. 790695) Riposo.  
**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)  
 SALA A. Alle 21. **Due estati** a Vienna di Carlo Vittali, con L. Tani, F. Morillo. Regia di Luigi Tani.  
 SALA B. Alle 21.15. (Prima). **Napoleone pentito** scritto, diretto e interpretato da Peppe Lanzetta.  
 Alle 21. **Presso Chiesa Gesù e Maria al Corso** (Via del Corso) **Assassino nella cattedrale** di Thomas S. Eliot, con Antonio Perferdici. Regia di G. Manzoni.  
**METATEATRO** (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)  
 Riposo.  
**MONGIOVINO** (Via G. Genocchi, 156 - Tel. 6139405)  
 Riposo.  
**MUSEO NAZIONALE DI ARTE ORIENTALE** (Via Merulana, 243)  
 Alle 17.30. **Le tribolazioni di un cinese in Cina**. Regia di Idalberto Fel. Burattini di Giulia Barberini.  
**PARIOLI** (Via G. Borsi 20 - Tel. 603523)  
 Alle 17. (fam.). **D'amore al ride** di Murray Schlegel - Versone italiana di Roberto Lerici. Regia di Nino Mangano, con Renato Rascel e Giuditta Saltarini.  
**POLITECNICO** (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)  
 Alle 21. **Una rosa per due**. **Prima colazione**, di Eugenio O'Neill e **Voltaire**, parliamo di Alberto Moravia. Con Isabella Martelli e Valentino Zocchen. Regia di Enzo Scialoja.  
**SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO** (Via Palatiello, 39 - Tel. 857879)  
 Alle 21.15. **Creditori** di August Strindberg. Con Claretta Corbellino, Wildmoro Coni, Thomas Zinzi. Regia di C. Carotenuto.  
**TEATRO ARGENTINA** (Largo Argentina - Tel. 6544601)  
 Alle 17. **Le religiose** alla moda di Gioacchino Dondoli. Con Franco Interlinghi e Didi Perego. Regia di Roberto De Simone.  
**SPAZIO UNO** (Vicolo dei Pameri, 3)  
 Alle 21. **Le carte di Masva Niro**. Una storia d'inghilterra di Regia di Gianni Marata.  
**TEATRO CLUB A.R.C.A.R.** (Via Francesco Paolo Tosti, 16/a)  
 Riposo.  
**TEATRO CIRCO SPAZIOZERO** (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)  
 Alle 21. **Riccardo Secondo** - Una storia d'inghilterra di W. Shakespeare. Regia di Charf.  
**TEATRO DELLE MUSE** (Via Fori 43 - Tel. 862949)  
 Alle 21.15. (Prima). **Canerentola** in carica d'autore di Pietro Favari. Con D. Cantarelli, M. C. Carini, S. De Santis, R. Greganti. Regia di Massimo Cinque.  
**TEATRO DEL PRADO** (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)  
 Alle 21. (Prima). **Fiorella Bufla** e **Le da Palma** in **Le mamme di C. Teron**. Regia di Domenico Mongelli.  
**TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)  
 SALA GRANDE. Riposo.  
**SALA CAFFÈ TEATRO**: Alle 22.30. **Il rido e me il vondo** di Massimo Barone. Regia di Mario Tricamo.  
**SALA DR.FEO**: Alle 21.30. **Addio mia bella addio** di Italo Moscati. Con Elena Viani, Valentino Orfeo, Carlo Manni. Regia di Daniele Costantini.  
**TEATRO ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)  
 Alle 17. **Uno sguardo dal ponte** di Arthur Miller. Con Graziano Guastalla e Pata Favese. Regia di Antonio Calenda.  
**TEATRO FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798589)  
 Alle 17. **Nudo e senza meta** e **con Maurizio Micheli**.  
**TEATRO IN TRAVESTIRE** (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)  
 SALA A: Ora 21.15. **Ma puchà** scritto diretto e interpretato da Rocco Mortelli e Leonardo Petrillo.  
 SALA B: Ore 21.15. **Il Malloggio** di Joe Orton. Traduzione di Guadagnio Guadi. Regia di Massimo Milazzo.  
 SALA C: Alle 21.30. **La Provvidenza** di con Marcella Candolero. Regia di Antonio Scarfano.  
**TEATRO OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano)  
 Voci e musica e balletto.  
**TEATRO PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)  
 Alle 17. (fam.). **American Bufla**

di David Manet. Con Luca Barbareschi e Mauro Serio. Regia di Franco Però.  
**TEATRO SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)  
 Alle 21. **Glgi Proletti in Cirano** di E. Rostand.  
**TEATRO TENDA** (Piazza Mancini - Tel. 3960471)  
 Riposo.  
**TEATRO TORDINONA** (Via degli Acquasparta, 16 Tel. 6545890)  
 Riposo.  
**TEATRO TRIANON** (Via Muzio Scavola, 101)  
 Alle 21. **Jacques e il suo padrone** di Milan Kundera. Regia di Antonio Tagliari.  
**TEATRO ULPIANO** (Via Calamatta, 38 - Rizza Cavour - Tel. 3567304)  
 Alle 21.30. **Colori Proibiti** presenta **Drammatico - Bianco e nero** dal diario di Vlast Nyjnski. Regia di S. Napoli.  
**TEATRO DELL'UCCELLERIA** (Via Borghese - Via Rossini)  
 Riposo.  
**COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKI** (Via Romagnoli, 165 - Lido di Ostia)  
 Alle 21. **A piedi nudi sul palco** con Clownd al palco e Chantal al piano.  
**PER RAGAZZI**  
**CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME** (Via Luigi Spreti, 13)  
 Riposo.  
**CRISOGONO** (Via San Galliciano, 8 - Tel. 5280945)  
 Riposo.  
**GRAUCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)  
 Alle 10. **La bancarella** di Mastro Giocattoli di Roberto Galve. Spettacolo di animazione per le scuole.  
**IL TORCHIO** (Via E. Moro, 16 - Tel. 582049)  
 Ogni domenica alle 16.30 **Alce e lo specchio** di Aldo Giovanni. Tutti i giorni lunedì mattina per le scuole.  
**TEATRO TRAVESTIRE** (Circ. Giancolonna, 6 - Tel. 6547210)  
 Riposo.  
**MUSICA**  
**TEATRO DELL'OPERA** (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)  
 Scoperto di solidarietà.  
**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)  
 Alle 20.45. **Presso la Chiesa** e **Santa Maria in Araceli**. Rappresentazione di **Anna et di Corpe**. Opera di Emilio De Cavalieri nell'allestimento dell'Holland Festival.  
**ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA** (Via Vittoria, 45)  
 Riposo.  
**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)  
 Riposo.  
**ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO** (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)  
 Riposo.  
**ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH** (Viale dei Salesiani, 82)  
 Riposo.

**AUDITORIUM DEL FORO ITALICO** (Piazza Lauro De Bosis)  
 Riposo.  
**CCR - CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO**  
 Riposo.  
**CORO POLIFONICO CASAL DE' PAZZI** (C/o S.M.M. De' Pazzi) - Via Zanardini, Tel. 8278888  
 Domani ore 21 - Concerto vocale per la inaugurazione del Centro Culturale della V. Circozione (via Mozzi). Brani classici e canti popolari - Ingresso libero.  
**CHIESA ANGLICANA** (Via del Babuino, 179)  
 Riposo.  
**COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKI** (Via dei Romagnoli 155 - Tel. 5813079 - Ostia)  
 Riposo.  
**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37)  
 Alle 21. **Euromusica** presenta **Constante Channon-Douglas** (pianoforte), **Musiche di Scarlatti, Beethoven, Ravel, Rachmaninov, Martin**.  
**GRUPPO MUSICA INSIEME** (Via della Borgata della Magliana, 117)  
 Riposo.  
**GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE** (Via Monte Parioli, 61)  
 Riposo.  
**INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE** (Via Cimone, 93/a)  
 Riposo.  
**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)  
 Riposo.  
**NUOVA CONSONANZA** (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715)  
 Riposo.  
**ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI BATTISTA DEI GENOVESI** (Via Anicia, 12)  
 Riposo.  
**ORATORIO DEL GONFALONE** (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)  
 Alle 21. Concerto dell'Orchestra Camera del Gonfalone diretta da Massimo Piers. Clavembalo solista Rosa Klarer. **Musiche di B. Galuppi, G.F. Handel, J.S.Bach**.  
**TEATRO OLIMPICO** (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 3862635)  
 Alle 21. **Julio Alvarez Productions** presenta **Momix Dance Theatre**.

**U.C.A.I. UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI**  
 Alle 18. **Presso la Banca** Centro Culturale M. Koba (Via Melipolighi, 2). **Concerto Vocale**: **Claudio Zarrillo** (mezzosoprano), **Roberto Montesi** (baritono), **Paolo Ferri** (pianoforte). **Musiche di Gluck, Mozart, Donizetti, Bellini, Saint Saens, Ponchielli**. Ingresso libero.  
**Jazz - Rock**  
**ALEXANDERPLATZ CLUB** (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)  
 Alle 21.30. **Per Jazz Times** - Performance del Trio «Allerori» con **Fabrizio Sferalibattari**, **Batista Lena** (chitarra), **Henni Gestor** (basso).  
**BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB** (Via degli Otti di Trastevere, 43)  
 Tutti i giovedì ballo liscio. **Discoteca piano bar**.  
**BARRACUDA** (Via Arco dei Ginnasi 14 - Tel. 6797075)  
 Dalle 22. **Discoteca e pianobar**.  
**IL PIPISTRELLO** (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123)  
 Alle 21.30. **Discoteca liscio e moderno** sino a notte inoltrata. **Domenica e festivi** **Il Danzante Ore** 16-20.  
**MANIUA** (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)  
 Alle 22. **Ronny Grant** Dalle 23. **musica brasiliana** del gruppo di **Jim Fava**.  
**BIG NAMA** (V.le S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)  
 Ore 21. **Concerto del Quartetto di Nicola Soto** (flauto).  
**MISSISSIPPI JAZZ CLUB** (Borgo Anglico, 16 - Tel. 6545552)  
 Alle 21. **Old Time Jazz Band** - Ingresso omaggio donne.  
**MUSIC INN** (Largo dei Fiorentini, 3)  
 Riposo.  
**ORATORIO DEL GONFALONE** (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)  
 Alle 21. **Concerto dell'Orchestra Camera del Gonfalone** diretta da Massimo Piers. Clavembalo solista Rosa Klarer. **Musiche di B. Galuppi, G.F. Handel, J.S.Bach**.  
**TEATRO OLIMPICO** (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 3862635)  
 Alle 21. **Julio Alvarez Productions** presenta **Momix Dance Theatre**.

**NAIMA PUB** (Via dei Lottari, 34 - Tel. 6793371)  
 Alle 20. **Jazz nel centro** di Roma.  
**SAINT LOUIS MUSIC CITY** (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)  
 Alle 21.30. **Quartetto di Silvano Chimenti**.  
**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO** - (Via Galvani, 61 - Tel. 5757940)  
 Riposo.  
**BAGAGLINO** (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)  
 Alle 21.30. **Quintal Tango** di Castilucci e Pingitore.  
**BANDIERA GIALLA** (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)  
 Alle 21.30. **Al piano Carlo Soldan**. Tutti i giovedì ballo liscio. **Discoteca piano bar**.  
**BARRACUDA** (Via Arco dei Ginnasi 14 - Tel. 6797075)  
 Dalle 22. **Discoteca e pianobar**.  
**IL PIPISTRELLO** (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123)  
 Alle 21.30. **Discoteca liscio e moderno** sino a notte inoltrata. **Domenica e festivi** **Il Danzante Ore** 16-20.  
**MANIUA** (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)  
 Alle 22. **Ronny Grant** Dalle 23. **musica brasiliana** del gruppo di **Jim Fava**.  
**MAVIE** (Via dell'Archetto, 26)  
 Alle 20.30. **Le più belle melodie latino-americane** cantate da **Nives**. **Revival Anni 60**. Prenotazioni tel. 8130625.  
**NEW UONNA NOW** (Via Cassia, 871 - Tel. 3667446)  
 Riposo.  
**ROMA IN** (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 6547137)  
 Alle 21. **Umberto Bindi** **Dinner-Concerto**.

**TVC e VIDEOREGISTRATORI TELEFUNKEN**  
 IL TELEVISORE STEREOFONICO  
 RIVENDITORE ESCLUSIVO DI ZONA  
**MAZZARELLA BARTOLO**  
 ROMA - Via delle Medaglie d'Oro, 108 - Tel. 386508  
**MAZZARELLA & SABBATELLI**  
 ROMA - Via Tolmeide, 16/18 - Tel. 319916  
 Alcuni esempi:  
 TVC 22" L. 33.000 x 36 rate  
 TVC 27" L. 41.000 x 36 rate

**1° MAGGIO IN SICILIA**  
 partenza: 28 aprile  
 trasporto: voli di linea  
 alberghi: seconda categoria  
**PROGRAMMA:**  
 1° giorno MILANO o ROMA/PALERMO  
 Appuntamento dei partecipanti in aeroporto, disbrigo delle formalità d'imbarco e partenza con volo di linea per Palermo. Arrivo, trasferimento all'albergo e sistemazione. Seconda colazione. Nel pomeriggio giro orientativo della città. Cena e pernottamento.  
 2° giorno PALERMO  
 Pensione completa in albergo. Intera giornata dedicata alla visita di Palermo e Monreale, Mondello e il Monte Pellegrino.  
 3° giorno PALERMO  
 Prima colazione e cena in albergo. Escursione ad Agrigento con visita alla Valle dei Templi. Seconda colazione in un tipico ristorante a Selinunte. Visita della zona archeologica. Rientro a Palermo nel tardo pomeriggio con sosta a Segesta.  
 4° giorno PALERMO  
 Prima colazione e cena in albergo. In mattinata trasferimento a Portella delle Gnezzere per assistere alla manifestazione del 1° maggio. Seconda colazione in ristorante. Rientro a Palermo in serata.  
 5° giorno PALERMO/TAORMINA  
 Dopo la prima colazione partenza per Taormina con escursione a Piazza Armerina. Seconda colazione in ristorante. Nel pomeriggio proseguimento del viaggio. Arrivo, sistemazione in albergo. Cena e pernottamento.  
 6° giorno TAORMINA  
 Prima colazione e cena in albergo. Escursione a Siracusa. Pranzo in ristorante. Rientro in albergo in serata.  
 7° giorno TAORMINA  
 Prima colazione e cena in albergo. Escursione all'Etna. Pranzo nei pressi del vulcano. Rientro in albergo in serata.  
 8° giorno TAORMINA/CATANIA/MILANO o ROMA  
 Dopo la prima colazione trasferimento all'aeroporto e partenza per Milano o Roma.  
**QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: L. 670.000 da Roma L. 750.000 da Milano**  
**diritti di iscrizione: L. 20.000**  
 MILANO Viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 64.23.557 - ROMA Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

**COLOMBI GOMME**  
 CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA  
 FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI  
 ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401  
 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742  
 ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

**P. Bello - C. Dolto - A. Schiffmann**  
**Contracezione, gravidanza, aborto**  
 edizione italiana a cura dell'AIED

**Libri di Base**  
 Collana diretta da Tullio De Mauro  
 otto sezioni  
 per ogni campo di interesse

**Rinascita**  
 Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

**CLUB Unità vacanze**  
 MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557  
 ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.50.141  
**1° maggio a Kiev, Leningrado e Mosca**  
**1° maggio a Leningrado e Mosca**  
 PARTENZA: 25 aprile da Milano, 29 aprile da Roma  
 DURATA: 8 giorni  
 QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.150.000  
 LIRE 1.060.000 da Milano LIRE 1.080.000 da Roma  
 Il programma prevede la visita delle città: a Leningrado, la Fortezza di Pietro e Paolo, la cattedrale di S. Isacco, il Museo Hermitage; a Mosca: il territorio del Cremlino, la Metropolitana, la mostra permanente delle realizzazioni economiche. Escursione a Pavalok.  
 Spettacolo teatrale a Mosca. Giornata a disposizione per assistere alla tradizionale parata del 1° maggio a Mosca.  
 Le quote comprendono il trasporto aereo, trasporti interni, visite ed escursioni previste nel programma, sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camera doppia con servizi, trattamento di pensione completa.

**Campagna abbonamenti straordinaria elezioni amministrative 1985**  
**Alle sezioni**  
 Anche in occasione delle ormai prossime consultazioni amministrative l'Unità lancia la Campagna abbonamenti straordinaria elettorale. L'obiettivo di questa nuova iniziativa è quello di accedere in modo significativo, soprattutto in questa fase che precede il confronto elettorale, il numero dei lettori del quotidiano del PCI, che si qualifica ancora una volta come lo strumento fondamentale per informare milioni di cittadini ed elettori e portare tra la gente le nostre posizioni e le nostre proposte. Già in passato, in occasioni analoghe, l'abbonamento elettorale è stato largamente utilizzato, con successo e risultato significativo, sia abbonando singoli lettori sia abbonando i centri di vita collettiva, dove la gente si incontra e si riunisce: bar, circoli di ritrovo, negozi, mense aziendali. Anche per questo 1985 dobbiamo riprendere, e con forza ancora maggiore, questo lavoro; dal Paese nasce una forte spinta al cambiamento, sulle nostre pagine vogliamo darne testimonianza e darle voce: l'Unità anche per le Amministrative '85 sarà lo strumento primario per parlare ai milioni di elettori e cittadini.  
**Come abbonarsi**  
 Tramite il Conto corrente postale n. 430207 intestato a "l'Unità", viale Fulvio Testi 75 - Milano, oppure tramite assegno o vaglia postale o, ancora, versando l'importo alle Federazioni, in Sezione o nelle nostre redazioni regionali o cittadine.  
**Tariffe d'abbonamento**  
 1 mese - L. 10.000  
 2 mesi - L. 20.000  
 3 mesi - L. 30.000  
 (cinque giorni di invio settimanale con l'esclusione della domenica e dei lunedì)

**32ª RIENA RASSEGNA INTERNAZIONALE**  
**26-31 MARZO 1985 ROMA EUR PALAZZO DEI CONGRESSI**  
**ORARIO MOSTRA 9-19.30 CONTINUATO**  
**ESPOSIZIONE DEDICATA ALL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA NEI SETTORI ENERGIA INFORMATICA SPAZIO TELECOMUNICAZIONI**  
**32° CONGRESSO INTERNAZIONALE PER L'ELETTRONICA 26-28 MARZO**  
**25° CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLO SPAZIO 26-28 MARZO**



Messo sotto sequestro dal presidente del tribunale

# Per qualche dollaro in più, Zico ora è senza stipendio

La decisione è stata presa in attesa di accertare se il brasiliano è responsabile di costituzione all'estero di attività valutarie

UDINE — Per Zico, asso brasiliano dell'Udinese, il «pasticciaccio» sui presunti illeciti valutari, si sta mettendo veramente male. L'inchiesta, partita con passo felpato, si sta allargando a macchia d'olio e con il clamore che il personaggio può naturalmente suscitare. Ieri, dopo le indiscrezioni trapelate martedì a tarda sera, s'è avuta la conferma che il presidente del tribunale di Udine ha firmato giovedì 21 marzo il provvedimento che è diventato operativo quattro giorni dopo, di sequestro cautelativo penale dei crediti di Zico. Al giocatore brasiliano, pertanto, è stato bloccato lo stipendio che l'Udinese aveva aumentato proprio in considerazione del fatto che Zico, secondo quanto lui stesso aveva ammesso e la società friulana confermava, non avrebbe mai ricevuto alcunché dalla Groupings. Questa, secondo gli accertamenti fatti dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza, avrebbe sfruttato l'immagine pubblicitaria del campione, dietro pagamento di un miliardo e duecento milioni (cessione del 30% dei diritti d'immagine), versati interamente all'estero, quando valutariamente Zico era già residente in Italia, senza chiedere la necessaria autorizzazione, come invece dovrebbe accadere in queste circostanze. Zico praticamente s'è fatto versare i soldi all'estero, per evitare il pagamento all'Erario italiano delle tasse.

La notizia del blocco dello stipendio del brasiliano ha indubbiamente fatto subito notizia. È la prima volta, infatti, che si verifica un episodio di tal portata e di tale gravità. Inoltre, sembra che Zico abbia fatto tutto questo privatamente, all'oscuro dell'Udinese. Infatti, martedì, interrogato dal sostituto procuratore Giancarlo Buonocore, l'ex direttore generale dell'Udinese Franco Dal Cin, l'uomo che è riuscito a portare Zico in Italia, ha negato di essere a conoscenza di questo presunto «contratto-bis» che Zico avrebbe sottoscritto con la Groupings. Ha soltanto ammesso di essere venuto a conoscenza di complicazioni con l'Ufficio Cambi per la riscossione di proventi pubblicitari, ma che questi non riguardavano quelli stipulati in nome della società friulana. Intanto all'Udinese hanno negato ieri che a Zico sia stato bloccato lo stipendio. «Fino ad ora non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione del magistrato» è stata la risposta ufficiale. Ma chiaramente si tratta di una dichiarazione di comodo per prendere tempo. La pratica relativa infatti sarebbe stata avviata già prima dell'interrogatorio al quale è stato sottoposto il giocatore cioè il 19 marzo. L'avvocato del brasiliano, Giuseppe Campels ha fatto sapere che presenterà immediatamente ricorso. Zico dal suo campo non è apparso turbato dal fatto e ieri si è regolarmente allenato con i compagni di squadra in vista della partita di domenica prossima con l'Inter.

Calcio



● ZICO per il momento astellato

Il «Drake» parla con i giornalisti della contrastata manifestazione

# Enzo Ferrari racconta il Gran Premio mancato

«Mi sono battuto per Roma, ho avuto un gran dispiacere...»

Dal nostro inviato MARANELLO — Enzo Ferrari entra trascinando i piedi al «Cavallino», il ristorante che sta di fronte alla fabbrica. Sopra Maranello è il divano. Sono fuggito alla tiratura del medico per venirmi a trovare» dice con un filo di voce. I colleghi dell'«Uiga» (Unione italiana giornalisti dell'automobile), per cui è membro onorario, gli tributano un caloroso plauso. E prima di continuare, attende con pazienza che vengono distribuiti i premi: la «Cartaruga» di campagna europea di Formula 3, Ivan Capelli, il «Dino Ferrari» per il giornalismo ad Adriano Costa di Tuttosport e quello relativo alla fotografia di Enrico Varisco (ai quali vanno i rallegramenti dell'Unità per l'ambito riconoscimento). Ora finalmente può continuare. Aveva promesso la sua versione del fatto sull'ormai affossato Gran Premio di Roma. Estrae dalla borsa alcuni documenti e comincia a leggere. Questa è la storia: «Il 1982 va a trovare un amico e gli chiede come rinvierire lo sport dell'automobile a Roma. Ferrari gli risponde: «Si parla tanto di cose a New York, Mosca e Parigi, perché non fare un Gran Premio a Roma?». Ferrari, è sempre lui che racconta, aveva sentito una struggente nostalgia delle corse nella capitale e soprattutto del Gran Premio che si svolse a Caracalla nel 1946 dove vinse una sua macchina. Si incontra, quindi, con Veleter, il sindaco di Roma, il quale gli invita a sottoporre lo scoglio e creando occasioni. Il difetto di questa squadra rimane, comunque, quello di non riuscire a concretizzare la grande mole di gioco che esprime. Però questa volta ci si è messi a mezzo anche la fortuna: due tiri di De Napoli e Donadoni infatti si sono stampati sui legni della porta di De Wilde. Prima di assegnare un sacrosanto rigore all'Italia all'8' della ripresa per fallo su Mancini e realizzato dallo stesso, l'arbitro tedesco Schmidhuber ne aveva già fatti due, retanto limpidi. I belgi hanno segnato sull'unico tiro in porta fatto in 90', una punizione magistralmente battuta da Thans e su cui Orsi si è mosso forse in leggero ritardo.

«Si parla tanto di New York, Parigi, Mosca perché non ne facciamo uno a Roma?» I contatti con il sindaco Veleter e le pressioni su Bernie Ecclestone: «Rinunciamo, non c'è niente da fare...»



● ENZO FERRARI

che la mia idea stia facendo passi in avanti. Mi ringrazia per questo e mi assicura che ha seguito i miei consigli». Si entra, quindi, nel momento più delicato di tutta l'operazione. Fare accettare un Gran Premio a Roma alla Fisa (Federazione Internazionale sport dell'automobile). L'occasione, dice Ferrari, si presenta nel settembre scorso quando il presidente della Fisa, Jean Marie Balestre, va a Maranello. Il commendatore per la causa della corsa romana è poi la Csal e il rappresentante della Ferrari, Marco Piccini, metteranno sul piatto della bilancia tutto il loro potere e la loro autorità perché l'operazione giunga a buon fine. L'8 ottobre si arriva alla svolta decisiva: per il Gran Premio d'Europa sono in lotta Roma, Brno e Silverstone. In Inghilterra. Il progetto romano, racconta sempre Ferrari, riceve gli elogi dalla Federazione e così Roma può pensare al suo Gran Premio. È fatta da Flammini, uno degli organizzatori, si affianca anche Dario Calzavara, fino a pochi mesi prima vice direttore sportivo della Ferrari. E i problemi economici? «Il 7 dicembre scorso — dice il commendatore di Maranello — sono intervenuto presso Bernie Ecclestone (il «cassiere della Formula 1») per concludere gli accordi finanziari. Il progetto, però, non trova d'accordo tutte le forze politiche. E prima che si arrivi a un voto segreto in Consiglio comunale sulla fattibilità di un Gran Premio a Roma, l'AcI rimette la data stabilita della corsa alla Fisa. Spiega Enzo Ferrari: «Il presidente dell'AcI telefonò il giorno prima per sapere la mia opinione. Gli risposi: sì, rinunciavo anche se ci procuravo tanto dispiacere».

Enzo Ferrari ha finito la sua storia. Prima di andarsene racconta un ultimo episodio: «Giorni fa un eminente uomo politico francese, nel farmi gli auguri per i miei 87 anni disse: «Il vivere è un onore, lei rappresenta la figurazione vivente di questo onore. Gli ho risposto: chi può dire se vivere tanto a Scapèchi sia un onore o una colpa?»

Sergio Cuti

Pareggio bugiardo (1-1) per l'Under 21 con il Belgio nella «prima» europea

# Esordio chic degli «azzurrini»

BELGIO: De Wilde; Kimoni, Aussems; Frenay; Vervoort, Emmers (88' Bosman); Vereycken, Thans, Mergan (65' Christiaens), De Grijsen, Van Der Linden (12 Verlinden, 13 Schoofs, 15 Michiels).  
ITALIA: Orsi; Calisti, Carannante; De Napoli, Ferri, Cravero; Donadoni, Matteoli, Viali, Giannini, Mancini (12 Onorati, 13 Pjoli, 14 Galbagnini, 15 Iachini, 16 Baldiri).  
ARBITRO: Schmidhuber (Rit). RETI: 53' Mancini su rigore; 68' Thans.

no di buche e hanno superato con ampio margine l'esame esterno di questa competizione europea. La squadra di Vicini si è mossa con disinvoltura e ha sempre tenuto il campo con autorità. Sembra una squadra molto omogenea, ben calibrata nei vari reparti, ma assai soprattutto a centrocampo dove Matteoli e Giannini si sono alternati al timone, proponendo sempre idee apprezzabili. Il romanista, che ha sfornato anche una grinta notevole, sembra destinato a diventare il perno di questa inquadrazione. Il fuori quota Matteoli ha avuto spunti di grande valore, distribuendo sagacemente palloni invitanti. Il migliore però è sembrato il terzo centrocampista, De Napoli, il cui cammino nelle squadre azzurre sembra destinato ad essere lungo. Il motorino avellinese, oltre ad essere un trascinatore, ha anche una notevole intelligenza tattica e capisce sempre dove deve andare e chiudere i varchi.

In avanti Mancini e Viali, che ormai si trovano ad occhi chiusi e si sono integrati assai bene, hanno imperversato per gran parte della partita nella difesa avversaria mettendo scompiglio e creando occasioni. Il difetto di questa squadra rimane, comunque, quello di non riuscire a concretizzare la grande mole di gioco che esprime. Però questa volta ci si è messi a mezzo anche la fortuna: due tiri di De Napoli e Donadoni infatti si sono stampati sui legni della porta di De Wilde. Prima di assegnare un sacrosanto rigore all'Italia all'8' della ripresa per fallo su Mancini e realizzato dallo stesso, l'arbitro tedesco Schmidhuber ne aveva già fatti due, retanto limpidi. I belgi hanno segnato sull'unico tiro in porta fatto in 90', una punizione magistralmente battuta da Thans e su cui Orsi si è mosso forse in leggero ritardo.

Basket

Stasera ultima giornata della prima fase

È l'ultima giornata della prima fase del campionato 84-85. Quella che designerà le dodici squadre che disputeranno i play off (otto di A1 e quattro di A2). Vediamo squadra per squadra la situazione della classifica. Cominciamo dall'A1. **BANCONORMA (44)** — È prima se batte la Jolly o se finisce alla pari con la Simac. **SIMAC (44)** — Soffia il primo posto al Banco se batte lo Yoga e il Bianco perde. **BERLONI (40)** — Il terzo posto non glielo leva nessuno. **CIAOCREM (34)** — Quarto posto sicuro anche se la Jolly la raggiunge poiché la differenza canestri è lei favorevole. **JOLLY (32)** — È di sicuro nei play off; se perde a Roma è raggiunta dalla Granarolo, dalla Scavolini e da Mù Lat o l'Indesit. **Mù Lat (30)** — È di sicuro nei play off; se perde a Roma è raggiunta dalla Granarolo, dalla Scavolini e da Mù Lat o l'Indesit. **INDESIT (30)** — Se batte la Mù Lat nel derby campano entra nei play off. In questo caso, bisognerà stabilire la posizione. **GRANAROLO (30)** — Se perdono ad Udine, i campioni d'Italia rischiano di rimanere fuori. **Mù Lat (30)** — Vale lo stesso discorso per l'Indesit. Deve vincere per disputare i play off. **SCAVOLINI (30)** — Deve vincere a Reggio Emilia contro le Cantine. **RIUNITE (28)** — Se vince può sperare, però ha saldi negativi con le altre squadre, tranne che con la Miar e con la Stefanel. **MARR (28)** — Deve battere

# E l'ultimo canestro decide i «play off»

tra nei play off. In questo caso, bisognerà stabilire la posizione. **GRANAROLO (30)** — Se perdono ad Udine, i campioni d'Italia rischiano di rimanere fuori. **Mù Lat (30)** — Vale lo stesso discorso per l'Indesit. Deve vincere per disputare i play off. **SCAVOLINI (30)** — Deve vincere a Reggio Emilia contro le Cantine. **RIUNITE (28)** — Se vince può sperare, però ha saldi negativi con le altre squadre, tranne che con la Miar e con la Stefanel. **MARR (28)** — Deve battere

o di Mestre. In questo caso disputerebbe gli spareggi. Decisamente meglio stanno Pepper Mestre e Landsystem Brindisi. Per le retrocessioni dall'A1 all'A2 tutto deciso, come è noto: Peroni, Yoga Australian e Honky. Questi gli incontri di stasera (20,30): A1: Australian-Granarolo; Yoga-Simac; Marr-Berloni; Banco-Jolly; Indesit-Mù Lat; Peroni-Honky; Cantine-Scavolini; Ciaocrem-Stefanel. **CLASSIFICA:** Banco e Simac 44; Berloni 40; Ciaocrem 34; Jolly 32; Indesit, Mù Lat, Granarolo e Scavolini 30; Cantine, Stefanel e Marr 28; Peroni 24; Yoga 18; Australian 14; Honky 10. In A2: Fermi-Latini; Amer. Eagle-OTC; Landsystem-Segafredo; Silverstone-Succhi G; Cida-Viola; Giomo-Pepper; Benetton-Spondilatte; Mister Day-Master. **CLASSIFICA:** Viola 40; Benetton 38; Segafredo, Silverstone e OTC 36; Latini e Cima 34; Oda e Fermi 28; AM. Eagle e Mister Day 26; Pepper e Landsystem 24; Spondi 22; Succhi G e Master 16.

Pronta risposta a Saronni vincitore pochi giorni fa del Pantalica

# Moser, un uragano in volata Il Giro dell'Etna è tutto suo

Dal nostro inviato ACICATENA — La risposta non s'è fatta attendere. Moser ha vinto il Giro dell'Etna due giorni dopo che Saronni s'era preso il Pantalica riproponendo i temi di un duellismo che da qualche anno infiamma il ciclismo. Ha vinto in volata mettendo in fila un gruppo folto. È stata una volata nella quale in cinquecento metri Francesco ha scaricato potenza eccezionale affidandosi anche ad autentiche acrobazie per sfidare le curve angolose dell'ultimo tratto di gara. Gli sono finiti dietro, senza che nemmeno per un attimo sia stato loro possibile sperare di superarlo. Van Der Velde, Caroli, Mantovani e tutti gli altri. Nella mischia conclusiva Saronni non ha cercato spazi per la propria azione. Ha tentato qualche cosa contro quel Moser sarebbe stato difficile per tutti. Ricco ha protestato perché nelle fasi conclusive si è trovato alle prese con mani azzurre aggrappate alla sua maglia. «L'elenco dei principi dello sprint che Moser ha costretto alla resa sono il segno certo che la sua azione di forza è stata travolgente. Era dal Giro del Lazio del settembre scorso che il nome di Moser non apriva un ordine d'arrivo. C'era stato il successo del Baracchi (ma quella è gara specialistica) e a Trapani in febbraio aveva vinto un circuito. A questo punto della stagione un successo gli serviva e con lo stile del campione sicuro non ha fallito. Moser ha ritrovato in corsa la voglia e la grinta che alla partenza credeva di non avere, tanto che dichiarava di sentirsi in difficoltà per gli strapazzi delle feste cui aveva preso parte volando da un

capo all'altro dell'Italia. Ma come già l'anno scorso il tortuoso tratto conclusivo in leggera salita gli è stato congeniale consentendogli di firmare ancora la corsa siciliana. Il miglior riconoscimento alla sua vittoria gli è poi venuto proprio da uno dei battuti, il giovane Caroli. «È stata una volata molto difficile — commentava il ragazzo della Santini — assai diversa da quella del Pantalica. Moser è stato proprio irresistibile. Contrario non è stato proprio possibile».

Alla partenza una notizia

luttuosa: Adriano Baffi veniva raggiunto dalla notizia della morte del padre, il grande Pierino, ed abbandonò il gruppo. Già nei primi chilometri Bottoia, Leali e Santimaria si portavano all'attacco pedalando per ottanta chilometri in fuga con un vantaggio massimo di 2'40. Ferri e tre, si incaricarono Giuliani e Peterson di fare le lepri. Saronni e la Del Tongo li bloccavano poco più avanti ed era allora Ricco a tutta la Dromonario a tenere alto il ritmo della corsa. Un attacco di Ghiretto e Ravasio, al quale replicavano Vitali e Noris, a dieci chilometri dall'arrivo, era l'ultima libertà che la squadra di Moser, ben archestrata dal «capo» da Masciarelli, consentiva alla corsa. Il Giro delle Puglie dal 9 al 12 aprile sarà il prossimo terreno di scontro tra Saronni e Moser. Prima di questa corsa c'è il Giro delle Fiandre ma loro non ci andranno.

Eugenio Bomboni

Dopo Claudio Panatta, va fuori anche Colombo

Tennis

MILANO — Simone Colombo, 22 anni a ottobre, milanese, ha due o tre ambizioni immediate: migliorare il rendimento col servizio — è molto discontinuo —, incrementare le qualità mentali e quindi la disponibilità al combattimento e diventare, di conseguenza, il numero 1 dei tennisti italiani. Non sono ambizioni proibite anche perché il livello del tennis italiano è più sul basso che sull'alto. È fresca la notizia che il numero uno Francesco Cancellotti ha subito una autentica disfatta a Tunisi per mano del modesto spagnolo Gabriel Urpi in due partite, 7-6, 6-0. E al che il campione d'Italia il torinese affranca se lo era scelto con grande cura perché era su campi rossi e perché non presentava

un tabellone terribile. Ieri pomeriggio Simone (numero 200 nella lista del computer) ha affrontato il numero 2 del «Fila Trophy», Anders Jarryd, uno dei tanti svedesi che stanno ridisegnando il panorama del tennis. Ha perso in due partite, 6-3, 6-4, riuscendo però a innervire in più di una occasione il formidabile rivale. Simone Colombo ha una bella dotazione di colpi e quando la palla gli finisce sulla racchetta la gioca sempre bene. Il problema sorge quando si tratta di andarla a prendere: lì emergono i limiti fisici e mentali del ragazzo. Il rivale di ieri era inavvicinabile: Anders Jarryd è «Speedy Gonzalez» e infatti ha nella velocità una delle armi più efficaci. Si muove molto bene e raramente a proposito. Ma ieri pomeriggio lo svedese ha giocato maluzioso, anche se nei momenti importanti — e c'è sempre in una partita l'attimo che la decide — ha colpito la palla in modo da realizzare il punto. Il torinese milanese ha già cancellato dal tabellone due teste di

serie: l'australiano Pat Cash e il cecoslovacco Miloslav Mecir. Cash è stato battuto da Gianni Oleppo mentre Mecir è inciampato in Tim Wilkinson. Claudio Panatta ha fatto poca strada: il cecoslovacco Tomas Smid lo ha subito tolto dal torneo battendolo 6-3, 7-5. Il romano ha confermato di non essere guarito dell'ormai cronico difetto di non saper armonizzare due set: uno lo gioca bene e l'altro malissimo o viceversa. È andata male anche a Gianni Oleppo che ha resistito solo per due partite (7-6 6-4) a Jakob Hlasek, solido cecoslovacco con passaporto austriaco. Gli anni passano anche per il piemontese che fa sempre più fatica a sopportare più di due turni nei tornei veri. Nelle due giornate, nel piccolo Paladino sono entrati 3.228 spettatori per un incasso di 28 milioni 817 mila lire.

Remo Musumeci

# Campagnolo

## I nuovi gruppi VICTORY e TRIOMPHE tecnologia per vincere





# L'Aga Khan, re degli ismaeliti e degli hotel

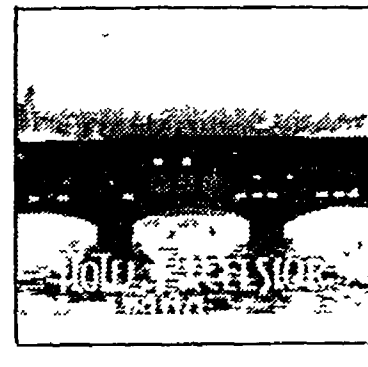
Con l'acquisto della catena Ciga è diventato il maggior imprenditore turistico e alberghiero del mercato italiano Dall'affare Costa Smeralda a quello «Azzurra»



GRAND HOTEL ROME



MILANO HOTEL PRINCIPE SAVOIA



HOTEL DANIELI VENEZIA

Il principe Karim Aga Khan (in alto), nuovo proprietario della catena alberghiera CIGA; qui a lato i simboli di quattro prestigiosi alberghi del suo impero

Dalla nostra redazione  
**CAGLIARI** — Questa volta il principe Karim è andato sul serio. Non ha scelto, come ventitré anni fa, terreni rocciosi e abbandonati, a ridosso del mare di Gallura, suggestivi nella loro bellezza selvaggia ma fino allora sconosciuti al flusso turistico: il suo ultimo affare, concluso nella sera di martedì, riguarda la consolidatissima compagnia alberghiera «Cigahotels», ceduta, con la maggioranza azionaria della società Fimpar, dal finanziere Orazio Bagnasco, per una cifra che si dice non inferiore agli 80 milioni di dollari, vale a dire 165 miliardi di lire. Fondata nel 1906, la società gestisce in Italia venti alberghi di gran lusso come l'Excelsior e il Grand Hotel di Roma, il Principe e il Savoia di Milano, il Danielli di Venezia, l'Excelsior di Firenze e di Napoli, e via... sognando.

L'operazione è finanziata da un gruppo di banche internazionali tra le quali l'American Express Banking Corporation, la Lloyd Bank International e la Swiss Bank Corporation. Le 41 milioni e 580 mila azioni della società sono divise tra settanta azionisti e sono quotate alla Borsa di Milano. Con l'acquisto del pacchetto di maggioranza, l'Aga Khan è diventato di fatto il maggiore imprenditore turistico e alberghiero del mercato italiano.

«La partecipazione all'acquisto della Fimpar SpA da parte dell'Aga Khan — informa un comunicato — è personale e non riguarda il suo ruolo di imam del ramo di Ismaeliti. Più o meno l'identica formula usata, nell'ormai lontano 1962, all'epoca dell'acquisto dei primi terreni della Sardegna: cinquanta chilometri di coste in Gallura, da San Pantaleo fino a Capo Ferro. Da qui, da queste zone selvagge e difficilmente accessibili, si può dire oggi che sia iniziata la grande scalata del principe Karim. Imam del popolo ismaelita, amante del mare e, naturalmente, dei buoni affari. Qualche mese prima aveva conosciuto la Costa Smeralda, il suo grande (ahimè, non più unico) amore. Era il tempo delle emozionanti escursioni sulla «Croce del Sud», il miglior porto in legno del mondo, di proprietà del conte Menestassi, con gli archi nobili, tra le bellezze dell'isola di Mortorio sulla costa nord-occidentale sarda. Un paradiso esclusivo: nel senso che, senza uno yacht o un panfilo, quei luoghi non potevano neppure essere raggiunti (dall'interno era ancora più difficile per l'inadeguata o addirittura la mancanza di strade e di vie di comunicazione).

Tra tutti gli ospiti della «Croce del Sud» raccontano che fosse proprio Karim il più entusiasta. Amante del mare limpido, della costa selvaggia e incontaminata, decise che quel mondo doveva appartenere. L'acquisto non fu tanto oneroso: ancora privi di valorizzazione turistica, non adatti all'agricoltura (per la natura rocciosa e l'esposizione al vento), sottoutilizzati dagli «arabi» pastori, i terreni a ridosso del mare, tra i territori di Oliba e di Arzachena, erano praticamente abbandonati. L'operazione andò in porto attraverso la costituzione di un consorzio di operatori, il Costa Smeralda: fra gli altri c'erano il re della birra scura, Guinness, il proprietario delle maggiori acciaierie tedesche, Krupp, e lo stesso conte Menestassi. Nello stato si proclamava solennemente che l'obiettivo del Consorzio era la valorizzazione turistica ed economica della zona e che la partecipazione dell'Aga Khan era di carattere personale. Veniva fissato anche un tempo limite di attività, il 2012, cinquantesimo anniversario della nascita dell'impero della Costa Smeralda.

«È una questione morale che travalica i confini della città — è stato detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa alla quale ha preso parte il gruppo consiliare del Pci quasi al completo. Sono stata rivelate infatti una serie di circostanze che confermano il sospetto che nel paesaggio dei due missini «pentiti» nei ranghi

messi su da altri operatori turistici e da speculatori delle zone limitrofe. Senso degli affari e amore del buon gusto sono del resto sempre andati a braccetto nel principe Karim. Anche nelle cose meno importanti. Basta ricordare il lancio dell'operazione «Azzurra» voluta personalmente dall'Aga Khan, nonostante le riserve e le resistenze dei suoi collaboratori. Un giorno, di fronte all'ennesima discussione con i soci, perplesso sulle capacità di richiamo dello sport della vela in una nazione votata (soprattutto) a calcio, Karim esclamò: «Ci rivredemo fra qualche mese sul molo di Porto Cervo. Vi metterò in fila tutti, voi che oggi siete così incerti, e riderò guardandovi uno per uno». I fatti gli hanno dato ragione.

L'operazione Azzurra ha avuto un riflesso importante anche sull'immagine pubblicitaria del Consorzio Costa Smeralda. Dopo le regate di Newport sono sensibilmente diminuiti, nei cinque stupendi alberghi galluresi (l'Hotel Cervo, il Pitrizza, il Cala di Volpe, il Romazzino e lo Sporting del Golf) soprattutto le presenze turistiche americane. Sorprendentemente Karim ha però cercato di dirottare molte richieste in altri alberghi estranei al suo impero. È stato fissato un principio: le presenze di turisti americani, negli hotels Costa Smeralda, non deve superare l'undici per cento di quelle complessive degli ospiti. Il motivo? Evitare un «effetto di rigetto» da parte dell'affezionata clientela europea. Tra la quale, questa estate, ci sarà nel meno che la regina Elisabetta II d'Inghilterra.

Non lascia niente al caso, l'Aga Khan, e quando è necessario sa alzare la voce. È successo due anni fa quando al governatore della Regione è stato presentato il famoso «master plan»: un programma ventennale di investimenti per circa mille miliardi. Inizialmente c'è qualche tentennamento e incertezza da parte della Giunta regionale pentapartita di allora, diretta dal democristiano Rolch: non certo per rispetto delle decisioni degli enti locali della Gallura o per la preoccupazione della nuova invasione di cemento, ma solo per le pressioni di gruppi imprenditoriali locali. Il rege di un'isola capote che senza le maniere forti la situazione rischia di arrendersi. Minaccia dunque di andarsene, così su due piedi, dopo oltre un ventennio. La Dc cede, l'affare è fatto, tra le proteste indignate dei comunisti galluresi, completamente scavalcati nell'operazione, e dell'opposizione comunista e dei sindacati che vorrebbero maggiori garanzie per il megainvestimento.

Nel giorno scorso, quando è stata resa nota la trattativa con la Fimpar, molti si sono preoccupati di un possibile disimpegno del Consorzio diretto dall'Aga Khan in Sardegna. In realtà — come fanno osservare gli esperti del settore — l'effetto potrebbe essere esattamente l'opposto: attraverso l'azione promozionale degli alberghi della Ciga aumenterebbero anche le presenze dei turisti d'élite (soprattutto giapponesi e americani) negli insediamenti della Costa Smeralda. Del resto è lo stesso Aga Khan a riconoscerlo nel comunicato col quale dà notizia del nuovo acquisto: «Per le caratteristiche qualitative e per la loro ampiezza, le attività congiunte della Cigahotels sono non solo di grande importanza in Italia ma assumono un ruolo significativo anche a livello internazionale. Cigahotels e Costa Smeralda sono due imprese leaders del settore turistico: è evidente che qualora si ravvissassero interessi comuni, potranno ricercare nuove e più efficaci soluzioni in particolare nell'area del marketing».

# Assassinio contro i lavoratori

mento tra tutti coloro che hanno assistito alla tragica scena. Ma è stato un momento. Alcuni studenti si accorgono dei due assassini che stanno scappando. E tentano di rincorrerli. Ma i killer hanno fatto in tempo ormai a scavalcare una ringhiera e poi si perdono nei calati nella piccola viuzza, proprio lì sotto, dove ad aspettarli c'è un «vespone». E troppo tardi. I due imbroccono viale Ippocrate e poi si perdono nel traffico convulso di viale Regina Elena. Mancano venti minuti a mezzogiorno. Poco più tardi comincerà subito l'allenamento delle fontane di rivendicazione che arrivano a tre giornali con altrettante sigle diverse: «Nuclei armati per il comunismo», «Brigate

te rosse» e Br in accordo con i Nap. Il ministro degli interni Scalfaro in serata al Senato ha tuttavia detto che gli esperti non hanno incertezze: sono state le Br. Intanto dalla facoltà di Economia e commercio, dalle segreterie, dall'attigua mensa centinaia di persone di gran carriera accorrono sul luogo del delitto. Arriva il preside della facoltà. Si china sul corpo del suo stimatissimo collega, gli tocca il polso e scuote la testa. Ma bisogna tentare tutte. Si telefona al viceministro Pollicicchio e nel giro di una decina di minuti ecco un'ambulanza. Ma per il povero Tarantelli non c'è nulla da fare. Colpito alla testa, al torace, alla schiena arriva in ospedale già morto.

Quando giungono i primi cronisti gli studenti che hanno visto il delitto di Tarantelli, i «suoi» ragazzi, sono ancora lì. I testimoni fanno a gara nel mettere a disposizione delle auto di polizia e di magistratura che dicono i dettagli. È probabilmente un segno preciso: il terrorismo, oggi, a differenza degli anni di piombo, non si subisce più. Ma altri e gravi interrogativi vengono alla mente. Il delitto di Ezio Tarantelli è estremamente «lucido». Vuole dire qualcosa di nuovo? Un nome viene sussurrato: Barbara Balzani, che avrebbe speso quei quattromila per reclutare brigatisti e a rilanciare la colonna romana. Scarseggiano, però, le conferme. Ad un alto funzionario di polizia chiediamo: è credibile che la sprimula rossa Balzani sia a Roma? «E perché no? Tutto è possibile», è la risposta. Del resto i segnali che il terrorismo nella capitale potesse entrare in un'altra fase «alta» non mancavano. Servizi segreti e carabinieri nei mesi scorsi avevano denunciato apertamente questa possibilità concreta. Non tutti i 350 latitanti — avevano detto in sostanza servizi e carabinieri — sono in Francia. Molti di essi sono in Italia. La risposta è stata, ieri mattina, esemplare. Tarantelli era un loro storico obiettivo. Almeno in tre co-

Mauro Montali

# Studio e uomo della sinistra

zione presso Samonà e Savelli della controversia sulla scala mobile, nata dopo alcuni mesi di mediazioni sul «Corriere della Sera». L'idea (in coerenza con la particolare versione in chiave neoclassica del sistema teorico keynesiano che ha reso famoso l'economista italiano esule negli Stati Uniti) è che solo riducendo il costo del lavoro si sarebbe creato spazio per l'occupazione e rilanciata l'intera economia. In cambio di una diminuzione concordata dei salari reali, si sarebbero potute chiedere delle contropartite sociali allo Stato. Non è, quindi, una forzatura cercare gli qui, a metà degli anni '70, i prodromi delle proposte che riaffioreranno qualche anno dopo.

Perché queste giungessero a maturazione, occorre che passassero attraverso la riflessione sul ruolo del sindacato. Dopo aver analizzato i «paradigmi» keynesiani e post-keynesiani delle relazioni industriali, Tarantelli conclude che essi sono entrati in crisi per ragioni storico-sociali. Il ruolo economico del sindacato, cioè «modificare la distribuzione del reddito e, quindi, della ricchezza accumulata», non può essere compiuto solo con la politica salariale, ma essa può diventare un'arma politica, da usare in un rapporto «triangolare» con lo Stato e gli imprenditori. Siamo, dunque, all'idea dello scambio a tre.

Per arrivare alla predeterminazione della scala mobile (o meglio dell'inflazione) basta poco. C'è di mezzo uno studio comparato sul rientro

dell'inflazione nei paesi capitalistici che Tarantelli fece nel 1981 e fu discusso anche all'Istituto Gramsci. Sia pur tra parentesi, l'onestà biografica richiede di sottolineare questo rapporto che l'economista mantenne sempre con le strutture culturali del Pci: ricordiamo i suoi interventi al Cespe e i suoi scritti pubblicati su «Critica Marxista» e molte volte su «Inflazione ed economia». Proprio su quest'ultimo egli ha voluto lanciare la sua ultima proposta: un fondo europeo in Ecu contro la disoccupazione.

Esaminando i paesi che avevano avuto più successo nel ridurre l'inflazione Tarantelli ne trasse una «critica

di politica economica: occorre che la Banca centrale annunciassi in anticipo una politica monetaria restrittiva, tale da bloccare ogni aspettativa di aumento dei prezzi; e, insieme, una centralizzazione completa della contrattazione salariale come perno di un patto sociale. Nell'aprile di quello stesso 1981 scrisse sulla «Repubblica» un articolo nel quale annunciò la sua tesi più famosa: il tasso di inflazione deve essere determinato dal sindacato stabilendo in anticipo gli scatti trimestrali della scala mobile, d'accordo con le altre parti sociali e insieme ad un pacchetto di misure d'intervento strutturale sull'economia. Se alla fine dell'anno l'inflazione effettiva risultava superiore a quella programmata, le imprese dovevano pagare la differenza. La proposta fu rilanciata da Carniti (in quell'anno Tarantelli diventò presidente dell'Istituto studi della Cisi) che aveva stabilito con l'economista una stretta collaborazione. Secondo il comunicato, Tarantelli intendeva dare a questa confederazione nuovi e più netti connotati. E fu subito polemica. La Confindustria respinse l'idea di pagare l'eventuale «conguaglio». La Cgil, anche di credibili contropartite politiche ed economiche, sostiene che tutto sarebbe ridotto a un taglio dei salari.

L'accordo Scotti del 1983, giunto alla fine di una estenuante fase di trattative, così, non ricadde l'impostazione cilisina, ma divenne un compromesso tra le diverse esigenze. La predeterminazione degli scatti di contingenza fu rinviata, però, dalla Cisi quando nell'autunno dell'83 il governo Craxi ricominciò la trattativa tra le parti sociali. E il 14 feb-

Stefano Cingolani

# In questi giorni lavorava

funzionamento del meccanismo attuale della scala mobile; ammettere in principio la possibilità di recupero dei quattro punti tagliati dal decreto, ma solo in rapporto a un determinato tipo di relazione fra dinamica del costo del lavoro, dell'inflazione e della produttività, in un determinato periodo. Io ho presentato delle obiezioni, perché non mi pareva esaurien-

te la soluzione del problema dei punti tagliati. Si ipotizza una forma a mio parere pericolosa di controllo centralizzato sui salari e veniva rinviata la riforma della scala mobile. Però, d'accordo con Laimè, ho dichiarato a Tarantelli che andava apprezzato il suo sforzo intel-

lettuale e politico per cercare uno sbocco a un problema così difficile, a cui avremmo risposto con una valutazione critica, ma tale da consentire nella chiarezza di portare avanti la discussione. E anche da questa prova di un rapporto personale e politico mi pare che il terrori-

Sergio Garavini

# Guerre stellari, l'Europa cederà?

negli ultimi tempi. Una certa delusione europea, dunque, è nell'aria, al di là dell'unanimità diplomatica che traspare dal comunicato finale della riunione di Lussemburgo, che comunque sul capitolo «guerre stellari» appare freddo e cauto. Se ne è colto qualche cenno anche in certe dichiarazioni del nostro Spadolini, il che è tutto dire. Il ministro della Difesa italiano, per esempio, ha tenuto a ribadire che l'Europa non può muoversi in ordine sparso: occorre una «risposta unitaria» (si potrebbe cogliere l'occasione della riunione dell'Ueo di fine aprile a Bonn) e che lui e la pensano i colleghi britannico e tedesco-federale. Il che è una velata critica alla impostazione bilaterale americana.

Si tratta ora di vedere quale delle forme potranno assumere questi dubbi europei. E soprattutto se essi si scontreranno, oltre che con la scontata reticenza a disobbedire al grande alleato, anche con le tentazioni, presenti presso più di un governo, di assicurarsi, in attesa che venga il tempo magico dello «scudo totale», qualche mezzo irrealizzabile «scudo parziale» a difesa di installazioni missilistiche o basi militari. E qui infatti potrebbero andarsene a parare, in tempi relativamente brevi, i programmi Sdi, con o senza «partecipazione europea». La stessa assicurazione fornita da Weinberger sul fatto che i piani di «guerre stellari» funzionerebbero anche contro i missili sovietici destinati all'Europa potrebbe avere proprio questo genere, oltre che quello più generale di rispondere alle preoccupazioni sullo scollamento «decoupling» degli interessi di sicurezza che sarebbe determinato da uno «scudo» solo americano.

# Napoli: «Mani sulla città»

di un «partito verde» si celi una colossale manovra di corruzione politica. «Alla base dell'operazione è un progetto che prevede la costruzione di 15 mega parcheggi (di cui otto nel centro cittadino) per i quali saranno spesi 180 miliardi, già lievitati a 194. Ebbene, si stanno verificando cose strane: i lavori per il parcheggio di piazzale Teccio a Fuorigrotta sono stati assegnati alla società che ha presentato il progetto più costoso: a via Carducci, cioè nel cuore della città sarà edificato un silos alto nove piani; al largo Ferrandini il parcheggio è previsto all'interno di una scuola. E il nuovo volto della speculazione edilizia degli anni 80 è stato commentato.

È la riedizione, insomma, trent'anni dopo, delle «Mani sulla città», con lo stesso livello di corruzione e di trasformismo politico dei periodi più cupi della storia partenopea. Anzi, forse è anche peggio. Maurizio Valenzi, protagonista di tante battaglie per la democrazia e sindaco degli otto anni in cui ha governato la sinistra unita, non ha dubbi: «Anche in passato ci sono stati episodi di trasformismo, ma mai di una basezza tale. Ieri poi in consiglio comunale Vollaro, uno dei due fasci-

# Contrastanti dichiarazioni di Usa e Urss a Ginevra

GINEVRA — Compiendo un passo insolito, i funzionari sovietici hanno convocato i giornalisti nella loro missione a Ginevra e letto un comunicato dal quale appare chiara la volontà di non porre in discussione — contrariamente agli auspici più volte formulati da parte statunitense — i piani del presidente Reagan per un sistema di difesa missilistica avente base nello spazio. Secondo il comunicato, si è discusso la questione della necessità della stretta osservanza dell'accordo raggiunto il 7 e 8 gennaio a Ginevra riguardante la messa a punto di misure efficaci per scongiurare una corsa agli armamenti nello spazio. Il portavoce sovietico, Alexei Kowalski, ha affermato che si auspica che si verifichi in seguito alla notizia pubblicata da un'agenzia di stampa che, citando un portavoce della delegazione statunitense, ha scritto che i colloqui costituivano «la prima discussione approfondita di possibili sistemi di difesa antimissile nello spazio». Da Mosca la Pravda diceva ieri che non sarebbe il caso che uomini politici, diplomatici e giornalisti americani si ostinino a presentare il negoziato di Ginevra come un negoziato del fine dell'83, ma solo come una «ripresa» di quello bloccato alla fine dell'83 dall'amministrazione Reagan.

# Rubbi critica la decisione Nato

ROMA — Il responsabile della sezione esteri del Pci Antonio Rubbi in una dichiarazione all'agenzia Italia ha espresso profonda inquietudine e preoccupazione per la precipitosa adesione del ministro della Difesa Usa di partecipazione dell'Europa e di altri paesi ai programmi di ricerca per il cosiddetto Sistema di difesa spaziale. Rubbi ricorda il negoziato di Ginevra in corso e si chiede se sia proprio questa trattativa che si vuol far saltare con le iniziative di Lussemburgo. Mettendo in guardia contro una nuova corsa agli armamenti, Rubbi conclude sollecitando che di scelte tanto cruciali venga investito il Parlamento non già in sede di ratifica delle decisioni, ma assai prima, nel momento della definizione degli orientamenti.

Luigi Vicinanza

che comunque verranno ufficializzate nei prossimi giorni, ndr). Oggi pomeriggio intanto inizia la convenzione programmatica del Pci alla quale parteciperà il ministro della Difesa Occhetto. Nel corso della conferenza ampio risalto sarà dato alla vicenda del Comune di Napoli.

ANGELI TUFANO

Il figlio Guarnino per ricordarla sottopone un abbozzamento all'Unità per la Sezione del Pci di Piazzola di Nola (Napoli).

Milano, 28 marzo 1985

Maresa e Adriano Guerra si associano ai compagni dell'Unità e dei famosi compagni del compagno e amico carissimo

ANGELO MATAACCHIERA

Roma, 28 marzo 1985

A nome dei compagni della sezione centrale compaiono il mio personale, esprimo le più sentite condoglianze per la scomparsa del caro

ANGELO MATAACCHIERA

collaboratore prezioso nel nostro lavoro fra gli emigranti

Gianni Guadagno, responsabile della Sezione Emigrazione del Pci

Paolo Branca

Paolo Soldini

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Menonella

Editoriale S.p.A. L'UNITÀ, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è un giornale a partecipazione paritetica di lavoro e giornale iscritto n. 4558.

Direzione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, via del Teatro, 19

Telefono centralino: 4980291-2-3-4-5

Telegrafico: ILLIG, S.p.A.

Direc. e offic. via del Teatro, 19

Spedizionieri: Via del Teatro, 5

00186 - Roma - Tel. 06/483143